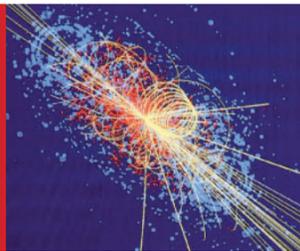


Emma Dante e la favola dello scandalo
De Sanctis pag. 19

Cara Rai, a quando un canale di scienza?
Del Fra pag. 17



Mio nonno che era comunista
Flores pag. 18

U:

Il partito di lotta continua

● **Pdl** scatenato contro l'elezione di Bindi all'Antimafia: si dimetta o diserteremo ● **La presidente:** ritrovare l'unità ● **Speranza:** veti inaccettabili ● **Il Quirinale:** «Un patto sulla grazia a Berlusconi? Ridicole panzane»

CIARNELLI FANTOZZI FUSANI LOMBARDO A PAG. 2-7

Una mina vagante

PIETRO SPATARO

GRANDE È IL DISORDINE SOTTO IL CIELO MA LA SITUAZIONE, AL CONTRARIO DI QUEL CHE pensava il vecchio Mao, non è per nulla eccellente. Perché c'è un partito ormai fuori controllo, vittima di una pericolosa spinta centrifuga, che rischia di mandare in pezzi il Paese, il governo e qualsiasi ipotesi di stabilità. I segnali sono tanti, vanno tutti nella stessa direzione e non fanno presagire niente di buono. Anzi, aggiungono confusione a confusione, minacce a minacce, ricatti a ricatti. Si può dire che il Pdl sta esportando la propria guerra intestina, che così diventa, giorno dopo giorno, il detonatore di mille conflitti disseminati lungo il percorso di Letta.

SEGUE A PAG. 3

Meglio un piano del lavoro

IL COMMENTO

LAURA PENNACCHI

La legge di stabilità va nella «giusta direzione» ma con «passi insufficienti» o è la direzione in quanto tale, oltre all'insufficienza dei passi, a dover essere sottoposta a scrutinio critico? La legge di stabilità da 11,6 miliardi di euro - che al suo cuore ha una riduzione del cuneo fiscale, peraltro di limitatissimo impatto quanto a maggiore salario netto e a maggiore occupazione - si muove nel solco delle linee di policies imposte a tutti i Paesi europei dalla Germania.

SEGUE A PAG. 7



Casa maledetta casa

Prezzi impossibili, affitti difficili e ora anche il caos delle nuove tasse. Abitare è un diritto ma senza una politica mirata può essere un incubo

Il canone inverso

VITTORIO EMILIANI

Quando si parla della crisi edilizia e dei cantieri vuoti o fermi, sembra che ci sia una sola ricetta: riprendere a costruire, a stipulare compravendite e a «impiccare» al mutuo migliaia di giovani. Ma per chi costruire, se ci sono soltanto a Roma 150mila alloggi vuoti e a Milano 900mila metri quadrati di uffici invenduti pari a trenta grattacieli Pirelli? **SEGUE A PAG. 11**

Tasi, i punti da correggere

ANDREA BONZI

In attesa delle modifiche che subirà in Parlamento la Legge di stabilità, il tema delle tasse su casa e servizi resta caldissimo. Obiettivo: capire chi ci rimette e chi ci guadagna dall'introduzione della Trise, imposta costituita da Tasi (la vecchia Imu e il pagamento dei servizi indivisibili ai Comuni) e Tari (in sostanza l'ex tassa sui rifiuti). **SEGUE A PAG. 6**

Staino

LA PRESIDENZA ALLA BINDI E LE VICEPRESIDENZE A CINQUE STELLE E SEL.

HA RAGIONE IL PDL. UN'ANTI-MAFIA TROPPO DI PARTE!



MARIO STAINO

Noi, spiati dagli Usa E oggi arriva Kerry

- Il segretario di Stato incontra Letta e Bonino mentre esplose il ciclone Datagate
- In agenda per il momento solo Siria e Libia
- Allarme del Garante

L'uomo giusto al momento giusto. Il segretario di Stato Usa arriva a Roma nel pieno del ciclone Datagate. John Kerry incontrerà Letta e Bonino per parlare di Libia e Siria ma è inevitabile che i colloqui vireranno sul tema delle intercettazioni. «L'Italia non ha mai concesso agli Usa di intercettare cittadini italiani», ha detto l'ex premier Massimo D'Alema, rimarcando la necessità di chiedere chiarimenti a Washington come ha fatto il governo francese.

A PAG. 13

Le orecchie dei potenti

IL COMMENTO

CARLO GALLI

Gli Usa spiano l'Italia, la Francia, la Germania. Se è vero, è sgradevole e spiacevole. E dovranno dare all'Italia le spiegazioni civili e diplomatiche che anche noi chiederemo, si spera, con la medesima forza con cui le sta chiedendo la Francia. Da un punto di vista realistico, invece, c'è da sperare che vengano ripagati dalla stessa moneta. **SEGUE A PAG. 13**

L'INTERVISTA
Livi Bacci:
«La Bossi-Fini è fuori dal tempo»

● «Le migrazioni vanno gestite non temute»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

CASSAZIONE

«Depistaggio su Ustica»

- La Corte dà ragione agli eredi del fondatore di Itavia: riaprire il processo

Aldo Davanzali, il fondatore dell'Itavia, aveva ragione. A provocare il fallimento della società fu un'intensa opera di depistaggio su quello che accadde nel cielo di Ustica. L'aereo non cadde per un cedimento strutturale, come si disse. Avvalorata la tesi del missile.

MARCUCCI A PAG. 9

Ora qualcuno deve spiegare

DARIA BONFIETTI

La verità è davanti a noi. Ora, a livello nazionale e internazionale qualcuno deve spiegare.

A PAG. 9

POLITICA

Bindi eletta all'Antimafia Pdl all'assalto: «Si dimetta»

- **La neo-presidente votata da Pd e Sel con l'astensione di Scelta civica: «Sanerò la frattura»**
- **Il centrodestra minaccia di non partecipare ai lavori per l'intera durata della legislatura**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Sette mesi dopo, buona ultima, si inedia anche la commissione Antimafia. Ma nasce da uno strappo difficile da ricucire perché il Pdl, seconda gamba del governo, non ha partecipato alla votazione, non è rappresentato in alcun modo nell'ufficio di presidenza e promette il boicottaggio. A due inediti, negativi, se ne aggiunge uno, per fortuna, positivo: per la prima volta nella storia della Repubblica c'è una donna alla guida della commissione parlamentare contro le mafie e le infiltrazioni mafiose nell'economia e nella politica. L'ex presidente del Pd Rosy Bindi strappa la presidenza con 25 voti su 36 votanti, una votazione difficile che non può far esultare il neo eletto presidente il cui primo obiettivo adesso è «cercare di superare questa fase di difficoltà perché tutti dobbiamo unirici nella lotta contro la mafia e nella solidarietà alle vittime e a chi opera contro la mafia. Mi auguro che tutti coloro che sono stati eletti si adopereranno per ricostruire e chi non ha partecipato - puntualizza - riconosca che c'è stato un voto».

Lo scontro durato sette mesi si consuma alla fine in meno di un'ora di votazione. La commissione, senza numero legale nella precedenti convocazioni, è convocata alle 14 a San Macuto. Facce tese, affatto rilassate che diventano preoccupate quando le agenzie battono un comunicato di fuoco firmato dai capigruppo del Pdl Renato Schifani e Renato Brunetta che accusano il Pd di «essere irresponsabile». «La delegazione parlamentare del Pdl in commissione Antimafia - scrivono - non parteciperà all'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza dal momento che il Pd intende imporre un proprio candidato usando solo la forza dei numeri e senza la necessaria condivisione per una scelta così importante». Sostengono, i due Renati, che l'elezione dell'organismo antimafia avrebbe subito tutti que-

sti rinvii «proprio per le divisioni interne allo stesso Pd. E minacciano di boicottare per sempre la commissione se sarà deciso di andare avanti senza di loro: «Non parteciperemo ai lavori per l'intera legislatura perché una carica così importante deve essere frutto di condivisione e non di prevaricazioni».

Ora, le cose stanno così solo in parte. Il Pd ha indicato fin da maggio il nome di Rosy Bindi, che è stata eletta in Calabria, per guidare l'Antimafia. Ha voluto scommettere su una donna, di carattere e di polso, che seppur sprovvista di esperienze specifiche (all'Antimafia, così come al Copasir, per tradizione sono sempre andati ex ministri della Giu-



...
Brunetta e Schifani annunciano in una nota la non partecipazione all'elezione

...
«I democratici usano la forza dei numeri senza la condivisione necessaria»

stizia o dell'Interno ma il rinnovamento nei banchi della legislatura non ha garantito questi profili) ha però tutte le caratteristiche culturali, caratteriali e politiche per guidare il difficile compito della commissione. Il Pdl ha prima combattuto per mettere ugualmente le mani sulla commissione in nome di un voto politico che non ha deciso né vincitori né vinti e ha puntato subito sul senatore Donato Bruno. Il Pd poi ha fatto valere il fatto che tutti gli incarichi legati a giustizia e sicurezza sono stati affidati al Pdl (Interno) o a Scelta civica (Cancellieri), addirittura alla Lega (Copasir, comunque destinato all'opposizione). Senza contare le nomine ai vertici di polizia e altre forze di polizia. A parte la delega ai servizi segreti (Marco Minniti), restava solo l'Antimafia. Così è stata bloccata la casella Rosy Bindi.

IL PATTO SU DELLAI

Il Pdl ci ha provato anche la scorsa settimana organizzando un presunto patto intorno al nome di Lorenzo Dellai (Scelta civica) che però è capitato - il patto - mentre Sc si stava spaccando. E Dellai, per l'appunto, è in quella parte del partito che guarda ad Alfano-Berlusconi.

Dopo varie fumate nere, mentre montava giorno dopo giorno la rabbia del presidente del Senato che non sopportava più il grave primato di una legislatura che non riusciva a insediare l'Antimafia, si arriva alla convocazione di oggi. E allo strappo. Erano girate nel frattempo anche altre candidature - Piccierno per il Pd e Scopelliti per il Pdl - che forse avrebbero unificato. Ma il Pd non poteva certo sopportare il veto alla Rosy «solo perché è la Rosy».

Che strappo sia, quindi. Anche se fino all'ultimo tutti hanno sperato in una ricomposizione.

Alle 15, dopo la roulette del ballottaggio, è tutto fatto. Anche l'ufficio di presidenza: Claudio Fava (Sel) e Luigi Gaetti (M5S) sono i vicepresidenti; Marco Di Lello (Psi) e Angelo Attagui (Lega). Ci sono tutte le forze politiche, tranne Scelta civica (che s'è astenuta) e il Pdl. Una pluralità che convince anche i più scettici sulla regolarità del voto. Ma non sulla capacità operativa della Commissione. Brunetta, Schifani, Cicchitto, Gaspari, tutti insistono: «Bindi sia responsabile, si dimetta». Interviene anche il presidente Grasso

con un pubblico invito al Pdl «a ripensarci».

Sembra raccogliero il senatore Claudio Fazzino (Pdl), uno dei senatori alfaniani e filogovernativi, che definisce «false» le allusioni circa sue frequentazioni nel basso Lazio («mai stato in società con il clan Tripodo») e invita «a superare le polemiche sulla Bindi e a cominciare a lavorare. Sui rifiuti e le scariche del clan Schiavone». Anche Claudio Fava (Sel) chiede di andare avanti: «L'Antimafia deve essere al di sopra di qualsiasi contrapposizione politica perché la lotta alla mafia è una questione di democrazia che deve interessare tutte le forze politiche, anche il Pdl». Ma per il Pdl si tratta della solita «umiliazione» e dell'ennesima «prevaricazione da parte del Pd». In Transatlantico Bindi si apparta con Francesco Paolo Sisto, il presidente degli Affari costituzionali in quota Pdl. Parlano un po'. Fitto. Le vie della politica poi sono infinite.



Rosy Bindi esce dalla commissione Antimafia subito dopo la sua elezione a presidente FOTO LAPRESSE

LA POLEMICA DEI RENZIANI

Faraone: «Abbiamo perso un'occasione per la pacificazione»

Lo scontro sull'elezione di Rosy Bindi alla commissione Antimafia non coinvolge solo Partito democratico e Popolo della libertà. Anche all'interno dello stesso Pd, dal fronte renziano, arrivano pesanti distinguo. A parlare è Davide Faraone, deputato democratico molto vicino al sindaco di Firenze, che definisce l'elezione «un'occasione mancata».

«Si confonde la pacificazione con interessi di parte - dichiara il deputato - pacificazione voleva dire votare insieme cercando una figura all'altezza a prescindere da partiti di appartenenza e dalla bandierina. Sarebbe stato indispensabile votare in un clima di serenità, ma abbiamo dato un segnale alla società che la politica non è matura e che su questi temi non si riesce a trovare una convergenza».

Faraone non vuole personalizzare,

ma è chiaro che le sue parole sono destinate a far discutere. «Rosy Bindi è sicuramente una figura all'altezza, con qualità per poter presiedere la commissione - spiega - sarebbe stato importante se si fosse riuscito a votare non con la maggioranza relativa ma con una grande maggioranza che consentisse autorevolezza. Il punto nodale non è sulla persona, piuttosto sulle modalità su come si è svolta la votazione».

La commissione, prosegue il deputato del Partito democratico, «ha compiti delicatissimi e deve essere presieduta da figure di rappresentanza che abbiano una storia, non va bene la logica partitica su "a chi deve andare la poltrona". Penso alla Scopelliti del Pdl, ma anche nel Pd c'erano figure con caratteristiche adatte. Ho cercato di far comprendere questo, la mia idea oggi è in minoranza ma credo che lentamente questa maturazione ci possa essere e che si possa eleggere un presidente che abbia i requisiti giusti».

«Quel veto era inaccettabile. Ma ora andiamo avanti»

C. FUS.
ROMA

«Non potevamo più permettere che il Paese rimanesse ancora senza la commissione Antimafia, sette mesi sono intollerabili, un segnale di resa pericolosissimo di fronte a clan e boss che continuano a fare affari alle spalle del Paese». Un paio d'ore di passione, goccioline di sudore freddo sulla fronte, poi la fumata bianca: Rosy Bindi presidente dell'Antimafia. Una nomina che si porta dietro la rottura clamorosa con il Pdl che non ha partecipato alla votazione e minaccia di non mettere piede a San Macuto. Roberto Speranza, capogruppo del Pd, mette il punto e dice: «Adesso dobbiamo andare avanti, cominciare a lavorare, recuperare il tempo perduto e cercare subito di ricucire lo strappo con il Pdl. Perché sono sicuro che al di là di prese di posizioni del momento sia primario anche per il Pdl far funzionare con pieni poteri la commissione Antimafia».

Il suo appello all'unità è giusto. Il problema è che i capigruppo del Pdl hanno dichiarato guerra. Come è stato possibile non trovare l'accordo su un nome?

«Perché voleva dire subire veti personali. E questo non era accettabile, per principio».

Intende veti specifici su Rosy Bindi da parte del Pdl?

«Il no del Pdl alla nomina della Bindi era irricevibile. Rosy è stata per tre anni il presidente del Pd. Anzi, faccio notare che noi abbiamo rinviato l'elezione per molte settimane pagando anche il prezzo, in termini di responsabilità politica, del rallentamento dei lavori di una commissione così importante. Non era più possibile continuare ad aspettare alla luce di veti che apparivano personali. Ci sono delicati processi in corso, in Lombardia è stato sciolto il primo Comune per infiltrazioni mafiose, le indagini della magistratura denunciano ogni giorno quanto si è alzato e raffinato il tasso di infiltrazione dei clan al Nord e nell'economia legale. Per non parlare di quello che sta accadendo nelle aree tradizionali del potere mafioso».

Il suo omologo, il capogruppo Brunetta, sta suggerendo un «segnale di distensione» da parte di Bindi, le sue dimissioni... (Anche un tipo imperscrutabile come Speranza si concede un ghigno). «Il compito

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Hanno rallentato tutto per tre settimane. Adesso basta polemiche e si faccia funzionare con pieni poteri questo organismo così importante»

del presidente Bindi adesso è quello di lavorare per superare incomprensioni e divisioni che in una commissione come questa dovrebbero lasciare il passo alla piena sintonia tra le forze politiche. Bindi dovrà saper superare il confine tra chi l'ha eletta e chi ieri non l'ha sostenuta. E conoscendola, saprà farlo benissimo».

Potreste provare a integrare l'ufficio di presidenza comprendendo un deputato o un senatore del Pdl, magari proprio il loro candidato, Donato Bruno?

«C'è un ufficio di presidenza appena eletto e Bindi è persona capace più di



ricucire che di strappare».

Tra le obiezioni del Pdl c'è anche quella che si tratta di persona con nessuna competenza specifica. Le risulta?

«Rosy Bindi ha tutti gli strumenti culturali, politici e professionali per affrontare la delicatissima piaga della lotta alla mafia, delle commissioni tra politica e mafia e delle infiltrazioni nell'economia legale e nella finanza. Aggiungo che è stata eletta in Calabria dove ha fatto campagna elettorale».

Il Pdl vi accusa di essere venuti meno a dei patti.

«Il candidato del Pd è sempre stato Ro-

sy Bindi e il partito in maniera compatto ha votato in base a quello che è stato deciso da tutti nella riunione di lunedì sera».

Il rischio è che ogni iniziativa della commissione sia bollata con il pregiudizio di non essere rappresentativa di tutto il Parlamento. Come se ne esce?

«La sintonia va ritrovata a partire dal merito e dalle questioni urgenti di cui questa commissione si occupa».

Oggi è accaduto anche un fatto politico: non ci sono larghe intese nella lotta alla mafia. Sarà un altro fronte di fibrillazione?

«Credo sia sbagliato immaginare ripercussioni sulla tenuta e sulla composizione della maggioranza di governo».

Ma sarà rinfacciata la solitudine del Pd?

«Semmai la solitudine del Pdl. Solo loro non hanno partecipato alla votazione. Nell'ufficio di presidenza della commissione sono stati eletti un membro Cinque stelle, uno di Sel, un socialista e uno della Lega».

Certo, tra i 10 membri Pdl ce ne sono almeno un paio un po' chiacchierati. Nonsi poteva evitare?

«Mi fido delle nomine fatte dai presidenti Grasso e Boldrini. Ora però basta con le polemiche e cerchiamo di lavorare».



Letta cerca di schivare la turbolenza «Il vero banco di prova è la Stabilità»

● **Separa le vicende parlamentari da quelle del governo: «Da aprile viaggiamo con le cinture allacciate»**

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombard2

Solo un'altra «turbolenza». Per ora. Uno dei tanti scossoni che il Pdl infligge alle larghe intese in una sorta di schizofrenia ricattatoria. Turbolenze che Enrico Letta ha messo nel conto e alle quali è abituato «fin da aprile» viaggiando con «le cinture di sicurezza allacciate», è la metafora usata dal premier per spiegare la sua condizione da quando ha accettato l'incarico. Certo è innervosito, Letta, ma anche questa volta pensa di poter superare il momentaccio mantenendo il distacco da «ciò che accade nella sfera dei partiti e del Parlamento». Concentrato sulle priorità in agenda, a partire dalla legge di Stabilità e dal vertice europeo di domani a Bruxelles, Letta evita di farsi contagiare da dinamiche parlamentari nelle quali non vuole interferire, come è avvenuto per la scivolosa questione della decadenza di Berlusconi da senatore. Grana ancora presente.

E se da ieri un'altra bufera politica, scatenata dall'elezione di Rosy Bindi a presidente della commissione Antimafia, rischia di abbattersi pesantemente sul governo con il Pdl che minaccia un altro Aventino, l'idea è quella di rendere impermeabile Palazzo Chigi, far scorrere oltre minacce e fibrillazioni.

LA RESISTENZA

Comunque, sia dopo il faticato voto in commissione, sia dalle prime dichiarazioni di fuoco dei capigruppo pidellini, Brunetta e Schifani, Enrico Letta ha messo in atto il collaudato piano di resistenza. Rispettosamente passiva verso il Parlamento, attiva per ciò che riguarda l'azione di governo. «Viaggiamo con le cinture di sicurezza allacciate da quando siamo decollati con questo governo», ha detto il premier ai suoi, pronto a reggere anche questa volta. Il segnale «slacciare le cinture» non arriva mai, strano viaggio questo delle larghe intese, la tranquillità non è prevista. Certo, se poi non saranno solo schermaglie, se

davvero poi il Pdl in Parlamento dovesse mettersi di punta e non disertare solo l'Antimafia, se magari bloccasse la legge di Stabilità, «ne prenderemo atto», è la serafica posizione assunta da Letta, l'equivalente di quel «non sono Jo Condor» che tutto sommato alleggerì anche le tensioni nell'esecutivo. E comunque il premier si vuole basare sull'esperienza (se pur limitata) confortato dal fatto che, ai primi di ottobre, «quando si è affacciato l'Aventino» e il Pdl ha minacciato la crisi o l'uscita dall'esecutivo, poi «alla fine ha votato la fiducia».

Prova ne sia che ieri in Parlamento (del quale ieri il premier ha sottolineato la centralità) la maggioranza ha votato la risoluzione sull'immigrazione che Letta porterà al Consiglio europeo il domani e venerdì, per poi volare a Parigi da Holland sabato. Clima sereno, dicono da Palazzo Chigi, anche ieri nel pranzo al Quirinale, appuntamento di rito prima del vertice di Bruxelles. Presente mezzo governo, i ministri Bonino, Saccomanni, Carrozza, Zanonato, Giovannini e il sottosegretario Patroni Griffi, con lo stesso vicepremier Alfano nes-

sun contrasto particolare, nell'incontro con il presidente Napolitano peraltro alle prese con le «panzane», come ha chiamato le accuse di aver promesso la grazia a Berlusconi. Tema del pranzo sul Colle, comunque, sono state le scelte sull'immigrazione, argomento caro al Capo dello Stato.

LE TRE FACCE DI ANGELINO

Certo Alfano, uno e trino, non rinuncia a farsi sentire come segretario del Pdl (per quel poco tempo che lo sarà ancora) e come ministro dell'Interno. Sulla legge di Stabilità ieri mattina ha detto a *RadioAnchio* che «non è il quinto Vangelo» e quindi si può cambiare, anche se ha difeso l'esecutivo dalle accuse di poco coraggio: piuttosto «mancavano i soldi» e «se vogliono far cadere il governo lo dicano» ha aggiunto, probabilmente riferito a Scelta Civica. Ma è sull'immigrazione che Alfano ritira fuori posizioni di centrodestra da campagna elettorale: «Non possiamo tenerli tutti», i migranti, perché in un momento di crisi «dobbiamo preoccuparci di dare un futuro dignitoso agli italiani». Vengono prima. Un leit motiv leghista e anche un po' grillino.

Ma la diversità di posizioni è implicita nelle larghe intese. Letta sull'immigrazione si aspetta di ottenere ascolto e impegno dall'Europa, per poi affrontare a testa bassa la legge di Stabilità (e solo a bocce più ferme, se mai lo saranno, affrontare il superamento della Bossi-Fini). La Stabilità è «il vero banco di prova del governo», dicono a Palazzo Chigi dove le preoccupazioni sono tenute a bada e si diffonde un cauto ottimismo anche sul confronto con le parti sociali (nonostante l'annunciato sciopero) e in Parlamento. Tutto si discute, ma l'impianto della manovra in due tempi «è quello, l'importante è che i saldi siano gli stessi» anche se cambiasse le voci. E il premier ha parlato di miglioramenti su occupazione e incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato.

Insomma, Letta usa l'unica arma possibile per non essere travolto, concentrarsi sui provvedimenti concreti e vedere l'effetto che fa, avrebbe detto Jannacci, vedere se il Pdl agita spauracchi in Parlamento ma non mette in crisi il governo. Ma se la Stabilità è lo scoglio decisivo, il premier ambisce altri traguardi: il secondo voto sull'abolizione del finanziamento ai partiti e le riforme, per dirne due.



...
«Quando a ottobre il Pdl ha minacciato l'Aventino alla fine ha votato la fiducia al governo»

Quella mina vagante sul Paese

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

È una mina vagante, che nessuno riesce a disinnescare. E quella mina, armata da Silvio Berlusconi, può far precipitare il Paese in una delle più pericolose crisi politico-istituzionali della sua storia. Il «casus belli» dell'elezione di Rosy Bindi alla presidenza della commissione parlamentare Antimafia è solo l'ultimo assurdo pretesto. È del tutto evidente che sarebbe stata auspicabile, su un tema così delicato che riguarda la legalità, un'ampia condivisione. Ma chi è che non l'ha voluta? Chi è che ha cercato di ostacolare, in ogni modo e con ogni mezzo, un'elezione che il Parlamento aspetta da mesi? La nuova presidente, per storia personale e integrità morale, ha tutti i requisiti per guidare con equilibrio un organo di inchiesta che dovrà affrontare il capitolo più oscuro e inquietante dell'anomalia italiana che ormai tocca anche vaste zone del Nord. Ma il centrodestra ha posto un veto inaccettabile e ne ha approfittato per scatenare la sua nuova guerra ad personam. Torna la minaccia dell'Aventino, già usata qualche settimana fa, si mette nel mirino il governo e si crea in questo modo un altro elemento di alta tensione.

Il problema è tutto dentro il partito ancora in mano a Berlusconi. Lo scontro tra falchi, colombe e pitonesse resta irrisolto, non è chiaro quale approdo avrà la sfida di Alfano e quindi quale centrodestra sarà - se quello di Arcore o quello di Strasburgo - o se sarà scissione. Sono passati solo venti giorni da quel voto di fiducia a Letta che segnò, con tanto di lacrime in diretta tv, la prima grande sconfitta del Cavaliere. Eppure quello che allora appariva come un nuovo inizio in un partito padronale, oggi appare quasi come un vecchio film. In politica, è bene saperlo, i tempi sono importanti. E temporeggiare restando impigliato nella rete berlusconiana è, per Alfano, il rischio più grande. L'ombra di Fini (che fai mi cacci, e il Cavaliere lo cacciò seduta stante...) è lì a ricordare che basta un attimo per cambiare il destino di un uomo.

È questo Pdl, dilaniato e diviso in mille fazioni, che costituisce di fatto un elemento di continua instabilità. Quando non si sa chi comanda (o meglio, il comandante lavora nell'ombra con umori alterni) è davvero impossibile offrire garanzie di affidabilità. Partono allora schegge impazzite in ogni direzione. Sulla base di pure convenienze personali o padronali si butta all'aria un tavolo dietro l'altro. Il nodo ha sempre lo stesso nome: Berlusconi. È il suo destino personale a condizionare ancora pesantemente il futuro del Paese e non solo quello del governo. Il tema della decadenza o dell'interdizione dai pubblici uffici (appena decisa dalla Corte di Appello di Milano) vengono usati come una clava, a costo di destabilizzare le istituzioni e la vita dei cittadini. Dalla legge di Stabilità all'immigrazione, ogni legge è buona per tentare di imporre la regola del ricatto e cercare di terremotare il fragile equilibrio di governo. Non c'è scampo, il Pdl è ormai un partito anti-sistema, disposto a sacrificare sull'altare dell'interesse di uno l'interesse di tutti. E i tutti sono gli italiani: i lavoratori, i pensionati, i giovani, gli imprenditori. Sono quelli che fanno marciare il Paese e non vogliono marciare in un Paese che sembra scivolare in un abisso e non riesce a trovare la via d'uscita. Siamo sul filo, come un trapezista ubriaco, e possiamo cadere da un momento all'altro. È questo che va detto, è questo che va impedito con ogni mezzo.

La già debole democrazia italiana non può subire l'inganno e l'oltraggio. Se cadono le istituzioni cadiamo tutti, è la Repubblica che rischia di affondare. Quando il Capo dello Stato, che oggi è l'unico garante dell'Italia, viene sottoposto a pressioni, attacchi e persino ingiurie che è costretto a respingere con sdegno, vuol dire che si è superato il confine della lotta politica. Questo accade perché c'è chi pensa che il crollo del sistema democratico sia la «sola igiene del mondo». E questa furia distruttrice mette insieme settori diversi: da un pezzo di Pdl al movimento di Grillo fino a qualche giornale sempre con la verità in tasca. Tutti con l'identico obiettivo: creare, appunto, il disordine sotto il cielo. Con il pericolo reale che nel disordine poi emergano i peggiori.

La sinistra è nata anche per impedire, in ogni fase della sua storia, che ciò possa accadere. Per questo il Pd ha oggi sulle sue spalle un compito di responsabilità nazionale: fermare l'esercito degli «sfascialtalia». È questa sfida, noi crediamo, il cuore del suo congresso, non i posizionamenti personali o le mosse utili sullo scacchiere dei posti di comando. Se si capisce questo, la partita sarà ancora tutta aperta. E l'Italia avrà ancora la speranza di non finire in mano a chi le vuole male.

@giubberosse

POLITICA

Pdl, l'ora dei veleni sulla legge elettorale

- **I falchi temono agguati neocentristi: «Stanno lavorando per far saltare il bipolarismo»**
- **Berlusconi vedrà Alfano. Pressing per l'ufficio di presidenza che dovrà decidere chi comanda**

FED. FAN.
ROMA

Ancora alta tensione tra le anime del Pdl, che si guardano in cagnesco leggendo tra le righe delle rispettive dichiarazioni per decrittare le come dichiarazioni di guerra o, viceversa, segnali di tregua. Ennesima giornata interlocutoria tra veleni e sospetti. A cui se ne è aggiunto un altro: la legge elettorale. Con i lealisti a temere lo zampino di Quagliariello, titolare delle Riforme nonché colomba più in vista allo schieramento avverso, nel delineare una riforma del Porcellum in senso proporzionale. «Altro che elezione diretta del premier e del Capo dello Stato - si sfoga un berlusconiano ortodosso - Qui se inseriscono il grimaldello proporzionale salta tutto il sistema. Centrodestra e centrosinistra. E c'è qualcuno che sta lavorando per questo». Al centro dell'attenzione c'è, ovviamente, il cantiere del nuovo centro, con la rissosa scomposizione di Scelta Civica ma anche il «muscolarismo» esibito delle colombe. Che, dietro i toni soft, rivendicano sia i numeri in Parlamento che la potenza di fuoco della delegazione ministeriale. Così, in prospettiva, dopo la legge di stabilità lo scontro potrebbe spostarsi sulla complicata riforma del Porcellum. Dove da Arcore a piazza in Lucina il timore di agguati serpeggia.

I SOSPETTI

Preoccupazioni che echeggiano anche nel Pd. Con Matteo Renzi molto netto: «Se vinco (il congresso) imporrò una legge di impianto bipolarista, alla Camera i numeri ci sono. Nel Pd c'è chi fa giochi per forzare su una legge elettorale di impianto proporzionalista...». Gli risponde Gianni Cuperlo (peraltro escluso dal sindaco di Firenze, insieme a Letta, dal novero dei sospettati di trame oscure): «Il Pd è per il bipola-

rismo. Per noi è una linea di non ritorno e un valore da difendere».

Silvio Berlusconi è rimasto ad Arcore, lontano dal conflitto permanente che lui stesso, con l'assenza di decisioni definitive, alimenta. Stamattina dovrebbe essere di nuovo a Roma, per incontrare Alfano (e, a seguire, di nuovo Fitto) e avviare il percorso di lancio della nuova Forza Italia con gli organigrammi riveduti e corretti. Ballerina la convocazione dell'ufficio di presidenza, tra giovedì o più probabilmente verso il fine settimana. Il pressing sul Cavaliere affinché lo convochi è fortissimo: è quella la sede in cui cominciare a contarsi e capire dove può andare a parare la trattativa sulle poltrone.



...
Il segretario del Pdl: «Mai parlato di scissione, lavoro per l'unità del partito»

Tutto però fino a sera era ancora in alto mare. A partire dalle rivendicazioni di falchi e colombe. I primi chiedono di avere voce negli organigrammi, non solo attraverso l'ex governatore pugliese bensì per mezzo di un comitato allargato che dia rappresentanza a tutte le componenti e ai territori (grimaldello per diventare maggioranza alle europee e scalare il partito dall'interno). Mentre i governativi vorrebbero mantenere lo status quo della «diarchia» tra Silvio e Angelino, riservando agli altri le «frattaglie».

Per il momento, il segretario ha calmato le acque: «Mai pronunciato la parola scissione, io lavoro per l'unità del partito con Berlusconi». Una risposta indiretta a Bondi che gli chiedeva di mettere la museruola ai 24 senatori usciti con una lettera di sostegno al ministro Quagliariello. Ma tra gli alfaniani c'è un gruppo che ieri l'Huffington Post ha ribattezzato, facendo il verso al segretario, il nuovo «partito degli onesti» mettendo in fila le pendenze giudiziarie (passate e presenti) dei vari Formigoni, Fazzone, Azzolini, Scoma, Mancuso, Caridi.

A togliere serenità al Cavaliere sono anche le beghe private: le polemiche dell'attrice bulgara Michelle Bonev che da Michele Santoro ha rilanciato la tesi del fidanzamento di «copertura» con Francesca Pascale. E persino la rivendicazione da parte di Michela Vittoria Brambilla del dono del cagnolino Dudù. Mentre dal tribunale di Monza, a cui in segreto a luglio scorso Berlusconi si è rivolto per una causa di divorzio da Veronica Lario (causa che corre in concomitanza a quella milanese per separazione) è arrivata una buona notizia: dimezzato l'appannaggio alla quasi ex moglie, da tre milioni di euro mensili a uno e mezzo. E chissà se il divorzio prelude a nuovi fiori d'arancio a Palazzo Grazioli.

I malevoli sostengono che Francesca Pascale ci spera moltissimo. E che la spending review casalinga sia una mossa per convincere i figli di Silvio: con lei nel ruolo di first lady il patrimonio di famiglia, e di conseguenza l'eredità, è in mani sicure.



Emilia-Romagna, capigruppo indagati

La culla della buona politica si risveglia con tutti i 9 capigruppo del Consiglio regionale emiliano-romagnolo indagati per peculato: dalla maggioranza di centrosinistra all'opposizione, i grillini non fanno eccezione. Da un anno la Procura di Bologna indaga sulle spese dei consiglieri, con un fascicolo contro ignoti. Ieri la svolta.

Ora occorrerà tempo per chiarire le diverse posizioni di Pd, Pdl, Lega nord, Idv, Fds, Sel-Verdi, M5S e gruppo misto. I capigruppo dell'attuale legislatura (cominciata nel 2010) sarebbero iscritti nel registro degli indagati perché erano loro a firmare i rendiconti di tutte le spese. L'inchiesta dei pm Morena Plazzi e Antonella Scandellari con la supervisione dei vertici della Procura si apre a ottobre 2012, con il prelie-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Nel mirino dei pm i responsabili di tutti i partiti, dal Pd al Pdl, dall'Idv ai Cinquestelle accusati di peculato nella gestione dei fondi

vo di ben 400 faldoni di rendicontazione dei budget consiliari dal 2005 in avanti. L'ipotesi dei magistrati è che siano stati utilizzati in parte in modo illegittimo, per voci cioè non relative al

«I lealisti siano leali con Silvio: basta tiro a segno»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Senatore Andrea Augello, lei è tra i 24 firmatari del documento di sostegno al ministro Quagliariello che ha di nuovo fatto gridare alla scissione nel Pdl. C'era bisogno dell'ennesima conta?

«C'è stato un eccesso di enfasi, non era un documento politico: era un comunicato stampa».

Scusi, in che senso?

«Cioè, era una comunicazione. Non aveva contenuti politici».

E cosa intendevate comunicare?

«In questi giorni è piovuto di tutto sui nostri ministri. Anche insulti personali e rappresentazioni caricaturali. Noi, con una replica collettiva, abbiamo detto: basta tensioni. Non si può seriamente contrabbandare questa merce per dialettica interna».

Che cos'è invece?

«Tiro a segno. Un bombardamento eccessivo. Anche sulla legge di stabilità, prima ancora che fosse resa nota. Non è una questione di bon ton: Berlusconi stesso ha raccomandato tutt'altro indirizzo. I lealisti sono leali innanzitutto

al nostro presidente e non alzino i toni».

Secondo lei la frattura tra falchi e colombe può ricomporsi?

«Il voto di fiducia del 2 ottobre ha prodotto tre risultati. Abbiamo recuperato quattro dei sette punti di consenso persi, segno che siamo andati incontro ai nostri elettori. La minaccia di dimissioni di Fassina segnala che il disagio alberga nel centrosinistra. E la vicenda di Scelta Civica indica il tramonto del centro e apre alla riagggregazione della coalizione di centrodestra».

Veramente, secondo alcuni, l'operazione Mauro-Casini aprirebbe al neocentrismo in salsa Ppe...

«È una baggianata totale. Monti è l'espressione dolente del fallimento del progetto di un piccolo centro. Noi lavoriamo per il bipolarismo».

Tutti? È sicuro?

«Non lo chieda a me: io vengo da An. Per me il neocentrismo non ha mercato».

Lei vede le condizioni per restare nella Forza Italia che si sta delineando al posto del Pdl? Ha visto il nuovo sito?

«Guardi, per me il partito possono an-

L'INTERVISTA

Andrea Augello

Il senatore governista: «Il neocentrismo non ha mercato elettorale. E la scissione non è nell'agenda del Cavaliere. Congresso? Meglio le primarie»



che chiamarlo Maria. E la linea la fanno i gruppi parlamentari, non il sito, che non guardo perché ho da fare. Una nuova fase è ineludibile per tornare a essere un grande partito. Dobbiamo riannodare il dialogo con il nostro blocco sociale di riferimento e con i giovani. È un progetto più complesso che cambiare nome e simbolo».

Insomma, non c'è una scissione all'orizzonte?

«A mio avviso non ci sono le premesse per una separazione. Non credo che Berlusconi abbia questo percorso in agenda. Vuole un partito unito e competitivo».

Ed è ancora in grado di imporre la sua agenda?

«Il voto di fiducia da noi e la mancata elezione di Prodi nel Pd hanno rappresentato due fatti dirimenti. È emerso con chiarezza che se Pd e Pdl non tengono insieme le loro anime, non regge più il sistema di centrodestra e centrosinistra. Servono due players principali da opporre alla forza anti-sistema di Grillo. E questo è chiaro sia a Berlusconi che ad Alfano».

E Fitto cosa vuole?

«Ha chiesto congresso e legittimazione dal basso. Lo ha fatto in polemica con Alfano, sì, ma le cose nel Pdl stanno cambiando. È un fatto innovativo». **Veramente, per aver chiesto non un congresso ma un ufficio di presidenza Fini è stato cacciato...**

«Lui ha messo in piedi un ribaltone, non ha chiesto un ufficio di presidenza. Ma è un precedente non accostabile a questa situazione».

Nel Pdl vanno cambiati gli organigrammi?

«Va cambiato quasi tutto. Secondo me con le primarie, fatte in modo diverso dalla sinistra».

Primarie subito?

«No, adesso c'è Berlusconi sotto attacco. Sarà lui stesso a sconsigliare voli pindarici. Gli organigrammi si cambiano con metodi democratici, congresso o primarie nel medio periodo».

E adesso? Alfano resta segretario e a posto così?

«Abbiamo il ticket, presidente e segretario. Bisogna costruirgli intorno una squadra per restituire l'agibilità politica a Berlusconi e portare avanti il nostro programma al governo».



Gaetano Quagliariello e Angelino Alfano
FOTO LAPRESSE

L'indignazione di Napolitano: «Patto sulla grazia? Panzane»

- Dura nota del Colle sull'ipotesi di una clemenza concordata
- «Il 13 agosto la chiara e precisa posizione»

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

«Ridicole panzane» per la presidenza della Repubblica quelle che accreditano l'esistenza di un presunto «patto tradito» da Napolitano nei confronti di Silvio Berlusconi. Una nota dell'ufficio stampa del Quirinale ha liquidato con poche, ma non equivocabili parole, la ricostruzione proposta dal *Fatto quotidiano* del «patto» che avrebbe garantito al Cavaliere l'impunità rispetto ai suoi guai giudiziari.

Panzane cui «solo il *Fatto* ha creduto» specifica il Quirinale e che affondano le radici nella troppe volte avanzata ipotesi di un ipotetico «lasciapassare» per Berlusconi garantito da Napolitano. Riconducibile a un atto di clemenza da parte del Capo dello Stato che riporterebbe a tutti gli effetti nell'agone politico il leader del Pdl. Se non la grazia, certamente più gradita, e ancor più se fosse in termini tali da coprire passato presente e futuro (secondo quali norme non è chiaro), almeno la commutazione della pena. Il tutto, ovviamente, «motu proprio», in nome del presunto «patto tradito».

Non ci sta Napolitano a farsi coinvolgere in una polemica portata avanti ad arte su due fronti. Quello del Pdl che anche di recente, prima da parte di Sandro Bondi e poi di Daniela Santanchè - che in modo allusivo ha detto il suo sdegno per la «pacificazione» mancata che passa solo per la grazia al capo - sono andati a testa bassa, senza ritenere di doversi scusare, contro il Quirinale. Berlusconi ha smesso di farlo in prima persona, ma manda avanti i suoi. Poi c'è Grillo che ancora ieri è tornato alle sue consuete accuse al presidente dato che «per la prima volta nella storia repubblicana un presidente si è fatto rieleggere». Con i voti di «Berlusconi di cui ovviamente sapeva ogni pendenza giudiziaria, ma per il sistema qualunque (sordido?) compromesso è meglio del cambiamento».

Non ci sta il presidente. E quindi nella nota che non fa mistero di una pro-

fonda irritazione viene ricordato che «la posizione del presidente in materia di provvedimenti di clemenza è stata a suo tempo espressa con la massima chiarezza e precisione nella dichiarazione del 13 agosto scorso».

LE SENTENZE SI RISPETTANO

E in quel testo che, comunque, sortì immediate, contraddittorie e strumentali interpretazioni, tant'è che solo tre giorni dopo il Colle dovette intervenire sulle «invenzioni di pura fantasia o notizie prive di ogni riscontro ed evidentemente provocatorie» riportate da giornali e siti internet a proposito di quella dichiarazione in cui Napolitano affrontava il tema della clemenza. Proprio perché «da parecchi giorni, chiamato in causa, come Presidente della Repubblica, e in modo spesso pressante e animoso, per risposte o «soluzioni» che dovevi e potrei dare a garanzia di un normale svolgimento, nel prossimo futuro, della dialettica democratica e della competizione politica». Da questo assunto il puntuale richiamo all'itinerario imprescindibile per arrivare a un provvedimento di clemenza dopo aver ricordato che «di qualsiasi sentenza definitiva non può che prendersi atto».

Per buona memoria «l'articolo 681 del Codice di procedura penale indica le modalità di presentazione della relativa domanda. La grazia o la commutazione della pena può essere concessa dal Presidente della Repubblica anche in assenza di domanda. Ma nell'esercizio di quel potere, di cui la Corte costituzionale con sentenza del 2006 gli ha confermato l'esclusiva titolarità, il Capo dello Stato non può prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi. E negli ultimi anni, nel considerare, accogliere o lasciar cadere sollecitazioni per provvedimenti di grazia, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda quale prevista dal già citato articolo del codice. A ogni domanda in tal senso, tocca al Presidente della Repubblica far corrispondere un esame obiettivo e rigoroso - sulla base dell'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia - per verificare se emergano valutazioni e sussistano condizioni che senza toccare la sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possono motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale».

funzionamento dei gruppi consiliari. Peculato, appunto. Dopo quel primo blitz in Regione, ieri mattina la Guardia di Finanza è tornata negli uffici dei gruppi per verifiche su uscite già documentate. In particolare su contratti di collaborazione e consulenza, ma anche su beni a disposizione dei gruppi. Personale, pc e cellulari, tutto passato al setaccio. Il clima, raccontano i consiglieri, è tranquillo. Così quando nel pomeriggio trapelano le novità i diretti interessati non nascondono il proprio stupore.

LE REAZIONI

«Non ho ricevuto nulla - spiega Marco Monari, alla guida dei democratici - . La Guardia di Finanza non ci ha contestato niente oggi, non so da dove vengano queste informazioni... Ma ero sereno e continuo a esserlo. Ho sempre agito per conto del gruppo Pd, in osservanza delle leggi e dei regolamenti regionali. Se ci sono questioni da chiarire lo farò nelle sedi opportune. Se ho sentito il segretario di Bologna? Né lui, né altri».

Il grillino Andrea De Franceschi non ci si vede, indagato. «Il peculato non so cosa possa voler dire, è lontano da me

anni luce. Del resto i miei primi «indagatori» sono i militanti - sorride - mi avrebbero già accusato se avessero trovato irregolarità nelle nostre fatture che sono tutte on line e tutte documentate». I 5 stelle hanno fatto il loro ingresso in Regione nel 2010, a metà 2013 c'è stato il rumoroso addio di Giovanni Favia, cacciato da Grillo in persona. I budget contestati fino al 2012 dunque riguardano pure lui, «ma anche sulla sua onestà metterei la mano sul fuoco». «Una cosa è certa. Noi non abbiamo portato a casa nulla - detta la capogruppo Idv Liliana Barbati - . C'era un regolamento ed è stato seguito pedissequamente. Poi è stato reso ancora più stringente».

I riflettori della Procura si erano accesi sulla Regione in seguito alla scoperta di interviste a pagamento su una rete tv locale: spazi comprati dai consiglieri con il budget appunto dei propri gruppi, per raccontare l'attività istituzionale. A giugno 2013 poi il rinvio a giudizio di Paolo Nanni, ex capogruppo Idv a viale Aldo Moro tra il 2005 e il 2010: gli sono stati contestate spese improprie per quasi 280 mila euro. Tra pranzi, alberghi e acquisti personali, coperti da convegni e attività politiche fittizie.

L'APPUNTAMENTO

Anche Epifani alla Leopolda di Renzi

Ci sarà anche Epifani alla quarta edizione della Leopolda renziana in programma a Firenze da venerdì pomeriggio. Una presenza (confermata dai collaboratori del sindaco dopo che un paio di giorni fa ne aveva fatto cenno RepubblicaFirenze) che conferma più di tante parole quanto sia cambiato il clima nel Pd verso Matteo Renzi, e viceversa.

Prima di Epifani infatti a ogni appuntamento alla Leopolda i vertici democratici avevano sempre contrapposto iniziative di partito. Fu così nel novembre del 2010: da una parte a Roma l'assemblea nazionale dei segretari di circolo con Bersani. Dall'altra parte a Firenze i neorottamatori Renzi e Civati che allora viaggiavano in coppia. Poi hanno litigato, ma ieri Civati s'è detto pronto a fare il vice di Renzi se mai lo chiamerà.

La concomitanza fra riunione ufficiale del Pd e convegno renziano, s'era riproposta un anno dopo con Renzi contornato da immensi dinosauri nella vecchia stazione fiorentina, e Bersani circondato dai giovani dirigenti democratici all'assemblea di Napoli dedicata al futuro del Sud. In verità poi l'anno scorso non c'era stata alcuna «contro-programmazione» (come si rallegrò lo stesso Renzi), ma si era nel pieno della battaglia delle primarie e lo scontro era già acceso di suo. La presenza del segretario del Pd comunque per i renziani rappresenta un bel successo e la prova che oramai Renzi non può più essere visto come un corpo estraneo.

Intanto oggi Renzi come sindaco farà gli onori di casa al Capo dello Stato Napolitano e al premier Letta attesi nel pomeriggio a Firenze per l'assemblea nazionale dell'Anci.

La scissione dei montiani passa per il divorzio dall'Udc

- I fedelissimi del Prof vogliono cacciare Casini e i suoi. Mauro e Olivero si oppongono. Oggi la conta

ANDREA CARUGATI
ROMA

Passa dall'Udc l'ennesima resa dei conti dentro Scelta civica. Il rapporto con gli uomini di Casini, ormai nemico numero uno di Monti, diventa il grimaldello attorno a cui il partito del Professore potrebbe sfasciarsi. Già stasera, nella riunione dei parlamentari con i dirigenti regionali, dove con tutta probabilità sarà messo al voto un documento - fortemente voluto dai lealisti montiani - che mette fine alla difficile coabitazione con l'Udc nei gruppi parlamentari.

Il divorzio da Casini per i lealisti montiani rappresenta una sorta di linea del Piave. Dopo le clamorose dimissioni e il fuoco di fila di accuse reciproche con l'asse tra il leader Udc e il ministro Mario Mauro, la separazione in Parlamento è una condizione imprescindibile per il gruppo che fa capo ai fedelissimi del Pro-

fessore (Della Vedova e Lanzillotta) e ai montezemoliani come Andrea Romano e Gianluca Susta.

In realtà i lealisti avevano preparato un documento assai più duro, che prevedeva anche una pubblica sfiducia a Mario Mauro. «Il ministro della Difesa si è posto fuori dal partito e non ci rappresenta più nel governo», si leggeva nella prima bozza del documento, che poi è stata emendata. Perché? I montiani sostengono che «i conti con Mauro li faremo prossimamente, non era questo il tempo delle epurazioni», ma la realtà potrebbe essere più complessa. «Sul divorzio dall'Udc abbiamo una maggioranza più ampia», confessa un montiano doc. Il «processo» al ministro, infatti, rischiava di finire con un pericoloso testa a testa.

Ieri sera si è riunito il direttivo presieduto da Alberto Bombassei, il vicepresidente vicario. Una riunione preceduta dalla pubblicazione della lettera di dimis-

sioni del 17 ottobre, in cui Monti ribadisce le ragioni del suo gesto, teso a «isolare quei pochi che vogliono «superare» Scelta Civica». «Evolvete, rafforzatevi, unitevi», scrive il Prof. «Ma non lasciatevi «superare». Chi vuole svendere Scelta civica dopo essersene servito, merita una vostra reazione. Civile ma forte».

Una chiamata alle armi che non è rimasta senza conseguenze. Mario Mauro aveva chiesto al reggente Bombassei di rinviare la riunione di ieri sera, per i suoi impegni alla Nato, ma la proposta non è stata accolta. E così il ministro, con una lettera, ha ribadito la richiesta di non rompere con l'Udc «che fa parte del Ppe» e ha anche chiesto un congresso «per definire la nostra linea politica». Nessuna marcia indietro, dunque. Del resto, lunedì sera a cena il gruppo vicino a Mauro (una quindicina di parlamentari

...

Il ministro della Difesa chiede il congresso Anche la vicepresidente Merloni si dimette

tra cui anche Andrea Olivero) ha messo a punto le condizioni per evitare una rottura. E tra queste ci sono appunto la collocazione nel Ppe e la pace con Casini.

Condizioni che, a quanto pare, non sono state accettate dai montiani. Che ritengono lo sfratto all'Udc come prodromo per un'uscita spontanea di tutti i «traditori». Ieri sono arrivate a sorpresa le dimissioni della vicepresidente Maria Paola Merloni, che fa parte del gruppo degli 11 senatori che avevano criticato Monti. «Toni troppo violenti dentro Scelta civica», ha scritto a sua volta in una ulteriore lettera a Bombassei, il patron della Brembo in queste ore subissato da missive. Gli altri senatori civili del gruppo hanno subito risposto con una lettera di solidarietà alla Merloni, per far capire che «nel nostro gruppo non ci sono defezioni». Ma i montiani tirano dritto. Nel direttivo di ieri sera, oltre allo stesso Bombassei, sulla linea lealista erano schierati il secondo vicepresidente Luciano Cimmino, Benedetto della Vedova, il capo dei senatori Gianluca Susta, Linda Lanzillotta, Pietro Ichino, il responsabile organizzativo Andrea Causin e il tesoriere Gianfranco Librandi. Sull'altro fron-

te, presente solo Andrea Olivero dopo che Luigi Marino ha dato forfait per «contrastare con Monti». In bilico la posizione della terza vicepresidente Milena Santnerini (in quota Sant'Egidio), del capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai (che però è sempre stato in ottimi rapporti con l'Udc) e di Gregorio Gitti.

«Non c'è nessuna ragione per rompere con l'Udc», ha spiegato Andrea Olivero prima di entrare nel direttivo. «Hanno sempre votato con noi e lo stesso Monti ha preteso prima delle elezioni che i gruppi restassero unitari per tutta la legislatura». E dunque? «Cercheremo una mediazione, ma non potremo accettare una decisione drastica e immotivata verso l'Udc». Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso. Ma lo scontro vero pare rimandato alla riunione dei parlamentari di stasera. Lì le due fazioni si conterranno. La maggioranza sembra tutta a favore dei montiani. I fedelissimi di Mauro, a quel punto, dovranno decidere se seguire Casini o restare minoranza tra i montiani. Con la speranza che il futuro congresso ribalti i rapporti di forza. Se dovessero vincere i lealisti, Monti potrebbe tornare come «presidente onorario».

LA MANOVRA

La legge di Stabilità divide ancora il Pdl

● **Il testo dovrebbe arrivare oggi nell'Aula del Senato** ● **Bondi attacca: «Letta come Monti, non rimarrà nulla dell'Italia industriale»** ● **Giovanardi replica: «Vogliono far cadere il governo»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un rinvio, seppur di un solo giorno, dell'inizio della sessione di bilancio del Senato per l'esame del disegno di legge di Stabilità. Nessun rinvio invece, neppure di un'ora, delle polemiche interne al Pdl sul provvedimento, con le rinnovate minacce di far saltare il governo da parte dei falchi, questa volta subito rintuzzate dalle colombe. Un copione che minaccia di caratterizzare pure i prossimi giorni con conseguente nuovo deterioramento del quadro politico a poca distanza dalla tumultuosa vicenda del voto di fiducia.

TEMPI SERRATI

La Commissione Bilancio del Senato è stata dunque riconvocata per quest'oggi alle 9 del mattino dopo che ieri era saltata la riunione originariamente prevista per approvare la relazione del presidente Antonio Azzollini. Se non ci saranno ulteriori rinvii, la relazione dovrebbe poi venir sottoposta all'assemblea di Palazzo Madama nella stessa giornata odierna. L'agenda, comunque, continua ad essere caratterizzata da una tempistica serrata, e già per domani è previsto l'inizio delle audizioni delle parti sociali con la convocazione di Confindustria.

Al rinvio dei lavori in Commissione, come detto, non è corrisposta una pausa dell'aspro confronto sulla legge di Stabilità tutto interno al Pdl, mentre in seno al Partito democratico si utilizzano ben altri toni, con interventi mirati sulle parti migliorabili del provvedi-

mento. «Il disegno di legge di Stabilità si può migliorare, a cominciare dalle risorse - ha dichiarato il sottosegretario all'Economia, il democratico Pierpaolo Baretta -. Chi lo vuole modificare deve aiutarci anche a trovare le coperture, se invece si pensa a operare a saldi invariati ci si deve indicare chiaramente quali poste cambiare». Il membro dell'esecutivo ha poi ribadito che «i due assi portanti di questa manovra sono il cuneo fiscale e gli enti locali e su quelli dobbiamo concentrarci». Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera, ha sottolineato come «il dibattito parlamentare potrà modificare le disposizioni attualmente previste ed è importante che il risultato sia di equilibrio: per questo insistiamo sulla necessità di istituire una cabina di regia del Governo».

Dichiarazioni, quelle degli esponenti del partito di maggioranza, che sono giunte nel mezzo dell'autentico cannoneggiamento contro il provvedimento da parte della nutrita falange antigovernativa in seno al Pdl. Ha cominciato di primo mattino il coordinatore Sandro Bondi affermando che «Letta sta seguendo esattamente lo stesso percorso di Monti: tutto deve essere sacrificato in nome della stabilità. Continuando su questa strada, in meno di una gene-

...

Fa discutere il possibile scongelamento degli stipendi, soltanto per i dipendenti di Bankitalia

razione non rimarrà nulla dell'Italia nazionale industriale moderna». Un autentico invito a nozze per la pattuglia dei falchi, che infatti si è subito levata in volo. Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera, ha parlato di «una manovra tassa-e-spendi», aggiungendo che «le tabelle ufficiali contenute nel testo depositato al Senato mettono fine ai trucchi contabili di questi giorni su Imu e Tasi. E se quest'ultima sostituisce in tutto e per tutto l'Imu sulla prima casa, altro non è che l'Imu sotto altro nome». Concetto ribadito dalla deputata del Pdl, Stefania Prestigiacomo: «Se come subito è emerso, sin dalle prime anticipazioni delle misure della legge di Stabilità approvata dal governo, l'Imu è stata riproposta con un nuovo nome e addirittura costerebbe di più ai cittadini, il Pdl dirà no con determinazione». Ma le bordate degli esponenti del centrodestra hanno finito per evidenziare le perduranti divisioni all'interno del fronte berlusconiano. «Nel Pdl sulla Legge di Stabilità ci sono in campo due strategie molto diverse - ha detto chiaramente il senatore del Pdl, Carlo Giovanardi -. C'è chi come noi vuole che le larghe intese durino fino al 2015, e dice che la manovra si può migliorare senza far saltare il governo, ed invece c'è chi vuole arrivare a un voto contrario per far cadere Letta».

Infine, c'è da segnalare la reazione che sta provocando un passaggio della legge di Stabilità relativo ai dipendenti di Bankitalia. «Sarebbe grave e ingiusta - ha affermato la deputata del Partito democratico, Lorenza Bonaccorsi - la decisione del governo di prevedere una disparità di trattamento tra tutti i dipendenti della Pubblica amministrazione, per i quali viene previsto il quinto anno consecutivo di congelamento degli stipendi, e il personale della Banca d'Italia, salvato invece dal blocco con un favoritismo».



L'ingresso della commissione Bilancio del Senato FOTO LAPRESSE

DECRETO SUI PRECARI DELLA PA

Emendamento per stabilizzazione ad personam

Come si dice, il diavolo si nasconde nei dettagli. E qui i dettagli sono tanto nascosti, che in pochissimi se ne sono accorti. Nel decreto sulla stabilizzazione dei precari della Pa (oggi al voto alla Camera) un emendamento ad personam arriva a stabilizzare un lavoratore con un contratto che è stato decretato nullo dal Tar e poi dal Consiglio di Stato. E non solo: per questo caso si allargano anche i paletti sulla definizione dei tre anni di lavoro obbligatori per arrivare alla stabilizzazione. Miracoli dell'alta burocrazia. Naturalmente a qualsiasi uomo comune risulterebbe impossibile decrittare il linguaggio delle norme

inserite nell'art. 4, commi 6, 6_bis e 6_ter, del disegno di legge n. 1682. Ma i superesperti dei regolamenti dell'alta dirigenza ci sono riusciti. Ne è emersa la foto esatta del beneficiario. Si tratta di Gabriele Aulicino, chiamato da Giuseppe Vegas (anzi, dal fedelissimo direttore generale Gaetano Caputi) al ruolo di responsabile dell'Ufficio attività parlamentare e di governo della Consob con una chiamata diretta, senza concorso. Modalità espressamente vietata dal regolamento interno della Commissione. I sindacati interni sono hanno fatto ricorso ottenendo due giudizi di nullità. Ora arriva «l'aiutino» della legge. **B. DI G.**

Ma la Tasi rischia di pesare di più sugli alloggi piccoli

SEGUE DALLA PRIMA

Nella relazione tecnica sul provvedimento appena approvato in Senato, gli esperti del governo ribadiscono gli effetti sul gettito alle amministrazioni dell'abolizione dell'Imu e dell'introduzione della Tasi, a partire dal 2014, si compensano: entrambe le misure valgono 3,7 miliardi.

Ma per i cittadini le variabili di cui tenere conto sono diverse: in particolare saranno proprio i Comuni a decidere l'aliquota da applicare da applicare alla Tasi (fino al 2,5 per mille sulla prima casa nel 2014). Eppure, mantenendo ferma l'aliquota base dell'1 per mille, *Il Sole 24 Ore* ha riportato ieri una serie di simulazioni interessanti.

QUANTI PARADOSSI

Parlando dell'abitazione principale, la Tasi finisce per colpire gli immobili più piccoli, risultando più «leggera» invece per quelli dalla metratura più ampia. La «colpa» è sostanzialmente della cancellazione delle detrazioni - quella da 200 euro di base e quella «provvisoria» di 50 euro per ogni figlio - che nel regime attuale avevano escluso dall'Imu quasi 5 milioni di case.

Prendiamo un monolocale di classe di categoria A/3 in semiperiferia di 30 metri. Nel 2012 - si legge sempre sul quotidiano economico - il proprietario pagava 90 euro, determinati totalmente dalla vecchia Tarsu sui rifiuti, in quanto dall'Imu era esente; nel 2013 il conto era salito a 118 euro

IL CASO

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Simulazioni sulla nuova taxa: la soppressione delle detrazioni penalizza le famiglie numerose E resta da sciogliere il nodo della seconda rata Imu

(Imu sempre a 0, ma Tares con la maggiorazione di 30 cent al metro quadrato): nel 2014 ci si aspetta un ulteriore incremento a 139 euro, di cui 30 di Tasi e 109 di Tari). Stesso discorso per un bilocale da 60 metri quadri, che aveva pagato 220 euro nel 2012 e nel 2013, ma il prossimo anno ne pagherà 262. Solo una famiglia con un figlio, in un trilocale da 100 metri quadrati, risparmia 105 euro nel 2013 rispetto al 2012, ma comunque nel 2014 vedrà crescere il conto di Tari+Tasi fino a 415 euro (+70 euro rispetto al 2013).

Prevedibile, poi la stangata sulle seconde case - sfitte o affittate che siano -: la somma di Tari e Tasi porterà nelle casse dello Stato fino a 228 euro in più per un'abitazione di 100 metri quadrati lasciata vuota, mentre l'incremento si fermerà a 70 euro per chi ha degli inquilini regolari.

LE TASSE SULLA CASA: COME CAMBIANO



E le imprese? Anche per loro benefici ristretti, anche se - per una volta - retroattivi all'anno di imposta 2013: la deducibilità di un quinto dell'Imu da Ires e Irpef vale 274 mi-

lioni di euro all'anno. Una percentuale piuttosto limitata, se si pensa che il gettito della tassazione Imu per questo comparto - che comprende capannoni, alberghi, negozi - è di ol-

tre 10 miliardi.

C'è poi un altro nodo da sciogliere, che riguarda la seconda rata Imu, *tranche* che andava originariamente pagata a dicembre e che vale 2 miliardi e 400 milioni di euro. Già, perché sebbene ne sia stata decisa l'abolizione, formalmente non sono ancora state trovate le coperture per farlo.

LE COPERTURE PER L'IMU

Ieri, il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, ha provato a rasserenare gli animi: «Manterremo gli impegni presi dal presidente Letta». Probabilmente «sarà necessario un provvedimento ad hoc che individui le coperture necessarie» osserva Baretta, che esclude però la presentazione di una norma all'interno della legge di Stabilità.

Intanto il centrodestra - Daniele Capezzone in testa - attacca: la sensazione è che - con il voto sulla decadenza di Berlusconi sempre più vicino - sia ricominciata la ricerca di un casus belli per rimettere in discussione l'appoggio al governo Letta. Ma anche nel Pd non tutti sono convinti di questo regime della tassazione, tanto che il senatore Federico Fornaro, membro della commissione Finanze e Tesoro, chiede «l'introduzione di una franchigia al di sotto della quale esentare i proprietari e la detrazione per i figli con meno di 26 anni, sul modello già sperimentato per l'Imu sull'abitazione principale».

LE MISURE DEL DL STABILITÀ OGGETTO DI DIBATTITO

LEGENDA: obiettivo ⊕ modalità ✎ Battaglia di

TASSAZIONE SULLA CASA

Ridurre l'impatto della Trise

Riduzione dell'aliquota massima applicabile dai Comuni alla componente immobiliare (la Tasi)

REDDITI BASSI E PENSIONI

Bonus per i figli e detrazioni agli anziani

Bonus di 170-200 euro per le famiglie con figli. Estensione del taglio del cuneo anche ai pensionati

Costo dell'operazione 2 miliardi di €

CUNEO FISCALE

Aumentare gli sgravi fiscali per le fasce più deboli

Destinando maggiori risorse

TAGLI ALLA SPESA

Più tagli di spesa per l'abbattimento della tassazione

Abolizione delle province, abolizione di 250 piccoli ospedali, sforbiciata delle aziende di trasporto locale

CIG ED ESODATI

Aumentare la dote per la Cig ed estendere il numero degli esodati "salvati"

Rimodulare alcuni punti della legge di stabilità

RENDITE FINANZIARIE

Aumentare la tassazione

Portare la tassazione dal 20 al 22%

Rimodulazione degli sgravi fiscali

Concentrare le risorse sul salario di produttività ed erogare il bonus Irpef previsto per i lavoratori

Sciopero, i sindacati a Letta: «Precipitosi? L'iter è iniziato...»

- Camusso e Bonanni difendono la scelta: il premier ci incontra
- La Cisl lombarda si smarca
- Pensioni più leggere

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Non siamo stati precipitosi». Cgil, Cisl e Uil rispondono in coro alle parole di Enrico Letta di lunedì sera. Il presidente del Consiglio aveva definito lo sciopero di quattro ore come «una scelta precipitosa». Vero è che Letta aveva premesso comunque parole comprensive per i sindacati: «Sono liberi di fare il loro lavoro, non mi scandalizzo di questa scelta, ma segnalo che questa legge di stabilità non aumenta le tasse, non intervenendo sulla sanità che non viene tagliata».

Ed è quindi anche sul merito che ieri sono arrivate le risposte dei leader sindacali. «Mi risulta che la legge di stabilità sia stata presentata in Senato e inizia il suo iter: non capisco dove sia la precipitazione» di cui parla il premier, risponde Susanna Camusso da Bologna. «Il presidente Letta sa bene - ha aggiunto - che noi abbiamo una piattaforma unitaria da lungo tempo e abbiamo sottoscritto con Confindustria alcune priorità. Le nostre proposte sono note, le tradurremo in un volantino che andrà ovunque in Italia in preparazione dello sciopero. Poi ovviamente, se il governo ritiene di fare un incontro, noi siamo sempre disponibili».

Come Giorgio Squinzi, anche il segretario della Cgil ha qualche preoccupazione per la discussione parlamentare sulla legge di stabilità. «Temo - afferma - che una finanziaria, essendo dispersiva, si presti alla moltiplicazione delle piccole poste, invece di dare quello shock all'economia che è necessario per fare uscire il paese dalla recessione».

Se in Cgil la linea dello sciopero è stata appoggiata in modo compatto, in casa Cisl l'aria è molto diversa. Raffaele Bonanni ha esplicitato il suo «No» ad uno sciopero generale, ma dai territori si contesta anche la scelta del semplice sciopero nazionale da gestire a livello territoriale. È il caso della Lombardia, dove il segretario Gigi Petteni chiede di discutere la decisione. In realtà Petteni

parte con una gaffe, perché parla espresamente di «sciopero generale», cosa che nessuno ha indetto. Il suo ragionamento però va al cuore del comune sentire cislino: «Per noi lo sciopero generale è congelato fino a che non sarà svolta una discussione negli organismi». Una discussione che avverrà il 30 ottobre all'esecutivo nazionale.

La crepa nella solidità della Cisl viene attutita da Bonanni, sfruttando anche la gaffe di Petteni. «Se in Lombardia si decide diversamente ben venga, anche io ho delle perplessità», risponde sul punto Bonanni. E spiega: «Il rapporto con gli altri (Cgil e Uil, ndr) ha delle regole, non potevo sottrarmi. Io ero e sarò contrarissimo allo sciopero generale, ho portato a una posizione unitaria più responsabile. È andata nel migliore dei modi». Ven-

IL MINISTRO

D'Alia: critiche severe è la legge migliore degli ultimi 5 anni

La legge di stabilità «è la migliore possibile» e sul provvedimento «molti giudizi sono ingenerosi». Lo afferma il ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, secondo cui «se la confrontiamo con le cinque precedenti scopriremo che è la migliore possibile». «Questa - ha spiegato D'Alia - è la prima legge di stabilità degli ultimi cinque anni che non taglia la spesa sociale, soprattutto in settori delicati che riguardano il ceto medio e le fasce più deboli, come sanità e welfare, ed è la prima che non mette le mani nelle tasche degli italiani». «Tutto è migliorabile - ha aggiunto il ministro - e per questo il governo ha voluto che la legge di stabilità fosse oggetto di un confronto aperto in Parlamento». Anche il collega ai Trasporti, Maurizio Lupi, difende la manovra: «La sensibilità del governo non viene aumentata dagli scioperi ma c'è sempre perché dobbiamo ricordarci tutti che si vince insieme per far uscire dall'Italia dalla crisi». Si tratta di «una buona legge» e che «il governo crede nel dialogo con le parti sociali. Il percorso parlamentare potrà poi migliorarla».

nendo quindi alla legge di stabilità, Bonanni ricorda: «Non siamo stati precipitosi: le mobilitazioni sono state fatte anche nel passato e questa volta era «nella coscienza di tutti che bisognava fare qualcosa di più». «Avevamo chiesto al presidente del Consiglio di fare un vero e proprio patto, ma abbiamo discusso alla spicciolata e non si è arrivato a nulla». Più tardi poi Bonanni offre al premier una mano tesa: «Se siamo stati precipitosi ci aiuti lui a uscire da questa situazione: apra un tavolo sulla riduzione della spesa pubblica partendo dai 5 miliardi che si troverebbero facili facili applicando i costi standard agli acquisti e a quel punto ritireremo lo sciopero».

LO SPI E I MEDICI

Passando alle categorie più colpite dalla manovra, pensionati e dipendenti pubblici, ieri lo Spi Cgil ha reso nota una proiezione sugli effetti delle nuove schemi di rivalutazioni delle pensioni. I circa 5 milioni di pensionati coinvolti, quelli con pensioni lorde comprese tra i 1.500 e i 3mila euro (sopra a questo limite il blocco della rivalutazione rimane completo) perderanno in media 615 euro nel triennio 2014-2016 (172 euro nel 2014, 217 euro nel 2015 e 226 euro nel 2016). Per la fascia che da va da 3 a 4 volte la soglia minima (1.500-2.000 euro, rivalutazione al 90 per cento) la perdita sarà meno consistente, ovvero di 26 euro nel 2014, di 39 euro nel 2015 e di 45 euro nel 2016. Per quella che invece va da 4 a 5 volte la soglia minima (da 2.000 a 2.500 con rivalutazione al 75 per cento) sarà di 78 euro per il 2014, di 116 euro nel 2015 e di 123 euro nel 2016. Da 5 a 6 volte la soglia minima (da 2.500 a 3mila, rivalutazione al 50 per cento), infine, sarà di 182 euro nel 2014, di 309 euro nel 2015 e di 319 euro nel 2016.

Se i dipendenti pubblici si apprestano a decidere sulla proposta di tramutare le quattro ore in otto di sciopero generale dell'intera categoria, sul piede di guerra ci sono i medici. Per la Fp Cgil «i tagli alla sanità ci sono, ben 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016), e sono lineari: decurtazione della retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità. Ci batteremo con tutti gli strumenti sindacali utili, a partire dallo sciopero di 4 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil, affinché il Parlamento ponga fine a una stagione di accanimento contro chi è impegnato a offrire servizi di pubblica utilità».

Un Piano del lavoro per avere più benefici a parità di risorse

IL COMMENTO

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

È a queste linee generali, quindi, che bisogna risalire, mettendone in luce la filosofia complessiva, per valutare la natura e la possibile efficacia della legge di stabilità, più che rimanere all'interno della sua logica concentrandosi su eventuali incrementi o decrementi di singole poste o sul gioco degli spostamenti dall'una all'altra o, peggio, su nefasti e impossibili più cospicui tagli di spesa. Non promette, infatti, nulla di buono la novità che viene dalle autorità tedesche ed europee per poter finalmente esibire una qualche concretezza nel perseguimento dell'agognata crescita economica: l'insistenza nell'affiancare all'«austerità rigorista» le cosiddette «riforme strutturali».

Per quanto riguarda l'austerità non si prende atto che essa non poteva che fare fallimento, visto che, mentre si supponeva che il moltiplicatore fosse di -0,5 (cioè che a un punto di deficit in meno corrispondesse mezzo punto di Pil in meno), l'effetto delle strette fiscali è stato molto più negativo, perché i moltiplicatori arrivano perfino a 2, il che vuol dire che, se per 10 miliardi di euro di manovra di aggiustamento era stata stimata una contrazione del Pil di 5 miliardi, l'impatto recessivo effettivo è stato, in realtà, di 20 miliardi. Cosa denunciata da tempo dallo stesso Fmi e ancor più acclarata da Mario Nuti, il quale dimostra (su Insight) che «tanto maggiori sono i moltiplicatori fiscali, e tanto maggiore è l'indebitamento pubblico, tanto maggiore è la probabilità che il consolidamento fiscale abbia l'effetto perverso di far aumentare il rapporto debito pubblico/Pil», il che spiega perché l'Italia, nonostante l'enormità delle manovre di finanza pubblica effettuate, veda oggi tale rapporto salito al 133%.

Ma l'odierna insistenza sulle «riforme strutturali» come veicolo certo della crescita non rappresenta un avanzamento. Essa segnala uno spostamento di attenzione da parte di Berlino e di Bruxelles sui problemi della crescente divergenza delle strutture produttive e delle bilance commerciali tra Paesi in surplus (Centro) e paesi in deficit (Periferia). Uno spostamento di attenzione che sarebbe meritorio se non fosse spinto a condannare i Paesi «divergenti» (quelli della Periferia e del Sud d'Europa) a ulteriori strette punitive, invece che a interrogarsi sulle ragioni reali che hanno fatto sì che la convergenza in nome della quale era stato creato l'euro sia andata smarrita, non ultimi i guadagni impropri che la Germania ha ricavato in favore delle proprie esportazioni da un euro sistematicamente sottovalutato rispetto al vecchio marco tedesco. Ma così non si vede quanto tale divergenza sia dovuta a differenziali salariali e di produttività non compensati da aggiustamenti del tasso di cambio reale e quanto sia aggravata dagli interventi della Bce che, resesi necessari per compensare l'arresto del flusso di capitali verso i Paesi in deficit, hanno finito con il generare una distribuzione asimmetrica della liquidità all'interno dell'unione monetaria. Un meccanismo

congiunto che crea un vantaggio competitivo per i paesi del Centro, offrendo loro non solo un mercato di sbocco per i propri beni e servizi ma anche un basso costo del capitale e del credito. Dalla cecità di Berlino e di Bruxelles nasce la filosofia della «svalutazione interna» propugnata per i Paesi periferici, tra cui l'Italia: deve essere posta al primo posto una visione della competitività propugnata soprattutto in termini di intensificazione delle esportazioni; per sostenere le esportazioni, in mancanza della possibilità di ricorso alla svalutazione di una moneta nazionale di cui non si dispone più, bisogna attivare una «svalutazione interna» volta a flessibilizzare i mercati del lavoro e a ridurre i costi di produzione per via fiscale mediante il contenimento del costo del lavoro; a tutto ciò vanno associati piani stringenti di privatizzazione e non a caso il governo Letta accelera il programma «Destinazione Italia» pensando alla vendita di quote di società pubbliche, compresa la collocazione sul mercato del 3,4% di Eni e fino al 10% di Snam e di Terna. Dunque, l'enfasi sulla riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro è figlia di questa filosofia complessiva, la quale presenta limiti gravi. Il primo è quello di rilanciare una

...
La legge di Stabilità si muove nel solco delle policy imposte da Merkel E sconta forti limiti

visione tradizionale della crescita economica e della competitività tutta centrata sulle esportazioni, trascurando gravemente la domanda interna, che in Italia dal 2002 al 2012 ha visto una dinamica negativa dell'1,6%, a fronte di un incremento del 9 nell'area Euro e di addirittura del 15 negli Usa. Il secondo è la necessità di traguardarsi su valori particolarmente critici perché la filosofia possa avere significativi effetti anche in termini di rilancio delle esportazioni. Poiché la Spagna in sei anni ha registrato un miglioramento di ben 10 punti di Pil della bilancia commerciale «dovuto anche a un miglioramento del costo del lavoro per unità di prodotto ottenuto attraverso un massiccio processo di licenziamenti» come documenta Ruggero Paladini su Insight, a Berlino e a Bruxelles pensano forse che l'Italia debba fare altrettanto aumentando la disoccupazione. Con il che, però, il vero significato delle «riforme strutturali» sarebbe quello di porci di fronte non solo alla mancanza di volontà politica nel perseguire l'obiettivo della «piena e buona occupazione», ma addirittura all'assunzione intenzionale - quindi pienamente politica - dell'obiettivo opposto: generare disoccupazione per alimentare la competitività e le esportazioni. Solo un grande Piano del lavoro di diretta iniziativa pubblica può costituire l'alternativa: oltre a garantire un impiego delle risorse con gli effetti moltiplicativi maggiori a parità di oneri per il bilancio pubblico, darebbe vita a investimenti pubblici e a progetti volti intervenire sulla domanda interna e a colmare i deficit di offerta nazionali in campi strategici (territori, città, scuola, cultura, innovazione e ricerca), ponendo le basi di un nuovo modello di sviluppo.

POLITICA

Grillo lancia il terzo V-Day e attacca il Colle

- Il comico sul palco a Genova il primo dicembre
- Asse M5S-Pdl alla Camera sull'immigrazione

RACHELE GONNELLI
ROMA

La data c'è - è il primo dicembre - ed è già partita la raccolta di fondi per le spese - «saranno tutte rendicontate» - visto che, si spiega, non sono coperte dai 42 milioni di finanziamento pubblico ai quali i parlamentari hanno rinunciato. Beppe Grillo ieri ha lanciato il suo terzo V-Day, la grande adunata a suon di «vaffa». Sarà a Genova, la sua città, così è possibile davvero che lo show inizi alle dieci del mattino.

Lanciando l'appuntamento con enfasi sul blog più famoso d'Italia - così lo definì la rivista *Time* - il comico genovese lo inquadra in una cronistoria del movimento. Ricorda la funzione degli altri due V-Day, il primo a Bologna, il lancio del movimento come soggetto politico, il secondo a Torino, la «discesa in campo» nell'agone parlamentare. Dice che nel primo furono raccolte 350mila firme per cambiare la legge elettorale. Non dice che ora preferisce il Porcellum. Aggiunge invece che nel secondo meeting, quello piemontese, furono raccolte un milione e 400 mila firme per «una informazione senza finanziamenti pubblici e senza ingerenze partitiche». Dopo le elezioni del febbraio scorso, in base alla sua ricostruzione, «per bloccarci hanno fatto le

larghe intese, tradendo il voto degli elettori». Quindi «a capo delle commissioni hanno messo Sel e Lega, che si erano presentati per governare con le coalizioni guidate da Bersani e Berlusconi». Rivendica anche la scelta di Stefano Rodotà per il Quirinale ma lo fa nel contesto di un affondo su Giorgio Napolitano, rieletto per la seconda volta nonostante avesse detto di non volerlo fare. Non perché non c'era altra via ma perché - questa è la tesi - «Napolitano è stato eletto da Berlusconi di cui ovviamente sapeva ogni pendenza giudiziaria, ma per il Sistema qualunque compromesso (sordido?) è meglio del cambiamento».

«ANDARE OLTRE»

Si sente oggetto di «bombardamento mediatico». Dice che nei mesi il primo problema italiano è diventato «il populismo del M5s». Ed è qui che dal vittimismo aggressivo si passa all'attacco: «Non abbiamo scelta. Dobbiamo andare oltre». Oltre. È proprio così che si chiamerà la manifestazione di Genova del primo dicembre. L'obiettivo enunciato è «vincere le prossime elezioni, a iniziare dalle europee». Beppe ci proverà, *en passant*, anche con le regionali del Trentino-Alto Adige del prossimo 27 ottobre. Per finire evoca il linguaggio bellico alla Bossi: «La prossi-



Beppe Grillo FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

ma volta per impedirci di andare al governo dovranno mandare i carri armati». Tanto per certificare la svolta a destra imposta al Movimento, ieri, alla Camera, nella capigruppo, è stato inaugurato un inedito asse 5Stelle-Pdl sull'immigrazione. I portavoce grillini si sono astenuti insieme ai berlusconiani sul dare la corsia veloce a una legge sul diritto d'asilo. Così è mancata la maggioranza qualificata per assegnare alla definizione del nuovo testo la procedura d'urgenza. Scelta civica, Sel e gruppo misto si erano schierati con il Pd. Lega e Fratelli d'Italia hanno votato contro.

Per confermare la conversione in tema di immigrazione e la sconfessione da

parte di Grillo dei due senatori Cioffi-Bucarella firmatari dell'emendamento per l'abolizione del reato di immigrazione clandestina, ieri il vice capogruppo grillino, Alessio Villarosa, intervistato dal Tg3 ha detto - candido come una mammola - che «sul reato di immigrazione clandestina deve decidere l'Europa, inutile pensare che l'Italia la risolva da sola». Come se il reato non fosse nella legislazione penale italiana e l'Europa non lo avesse già condannato.

Cosa può significare convocare adesso un nuovo V-Day, con al centro, di nuovo, Beppe Grillo da solo su un palco? Il senatore Francesco Campanella, che si definisce «5Stelle ma non grillino», sostiene

che «ciò che è attraente per i nostri attivisti è aver motivo di credere di contare nelle scelte, questo è il nostro elemento distintivo rispetto a forze che si basano su leadership e seguaci».

Grillo è stato il catalizzatore del movimento, «nessuno gli nega questo ruolo». «Lo è stato anche per me, che avevo smesso di far politica». «Mi chiedo solo - aggiunge Campanella riferendosi ai V-Day - quanto bisogno ci sia, quando la macchina è già in moto, di innescare nuovamente il motorino d'avviamento». Grillo si è sempre ritagliato il ruolo di megafono e garante, ricorda. «Se volesse ora fare il leader forte probabilmente molte aspettative sarebbero deluse».



Verso il congresso del Partito Democratico



Costituente delle idee

UNA SINISTRA PLURALE TRA LE RIFORME ISTITUZIONALI, LA LEGGE ELETTORALE E L'EUROPA

introduce

Felice Besostri

intervengono tra gli altri

Augusto Cerri, Cesare Damiano, Mario Dogliani, Pietro Folena, Andrea Giorgis, Fulco Lanchester, Mimmo Lucà, Oreste Massari, Cesare Salvi, Luciano Violante

conclude

Vannino Chiti

**GIOVEDÌ 24 OTTOBRE, ORE 10:30/14:30
SEDE NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE 16, ROMA**

www.constituentedelleidee.it

LA STRAGE DEL 1980

«Ustica, ci fu depistaggio. Processo da rifare»

● **La Cassazione dà ragione agli eredi di Aldo Davanzali, fondatore e patron dell'Itavia**

● **Conclusione dopo 33 anni. «Motivata la tesi del missile». «Valutare la responsabilità dei ministeri»**

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«I morti bisogna contarli. Ha presente cosa vuol dire sentirsi sulla coscienza ottantuno vite: uomini, donne, bambini? Mio padre smise di dormire, cadde in depressione, cominciò a isolarsi e, come accade in questi casi, fu isolato. Gli fecero il vuoto intorno». Ora c'è una sentenza che rende giustizia a Aldo Davanzali. A lui e alle ottantuno vittime - 77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio - precipitate a bordo del Dc9 Itavia decollato alle 18,08 del 27 giugno 1980 dall'aeroporto di Bologna e inabissatosi, dopo meno di un'ora di volo, al largo dell'isola di Ustica. «Cedimento strutturale», fu la tesi ufficiale. E anche l'Itavia, la creatura di Aldo Davanzali, una piccola azienda che con poche risorse e grande spirito imprenditoriale sfidava la compagnia di bandiera, andò a fondo. Ieri la Cassazione ha stabilito che l'aereo precipitato a Ustica subiva con-

trolli regolari, non aveva alcun problema di manutenzione, e che la sua struttura non aveva subito alcun cedimento. Dopo quasi 33 anni - il primo atto di citazione contro i ministeri dei Trasporti, della Difesa e dell'Interno fu presentato da Davanzali nei primi mesi dell'81 - la Suprema Corte ha accertato che non conta nemmeno stabilire se ad abbattere l'aereo fu un missile («nonostante la tesi risulti ormai consacrata da giurisprudenza»). Il punto è un altro: a determinare il fallimento di Itavia fu il «depistaggio» sistematico praticato a ogni livello da uomini delle istituzioni. Per questo la terza sezione civile della Corte di Cassazione accogliendo il ri-

...
Luisa Davanzali: «Mio padre smise di dormire, cadde in depressione, gli fecero il vuoto intorno»

corso degli eredi di Aldo Davanzali, le figlie Luisa e Tiziana, ha disposto un nuovo processo a Roma per valutare l'eventuale responsabilità dei ministeri della Difesa e dei Trasporti nel fallimento della compagnia aerea. È passato oltre un quarto di secolo e nonostante ordinanze e sentenze abbiano spiegato che quella sera, nei cieli di Ustica, era in corso una guerra non dichiarata, la verità sulla strage si fa largo con fatica. Si sa che qualcuno sparò contro il velivolo, ma non si conosce la nazionalità e, ancor meno il volto, di chi tirò il grilletto.

ROGATORIE

Recentemente la Francia ha deciso di mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana gli avieri della base corsa di Solenzara, da cui il giorno della strage, fino a tarda notte, si registrò un'insolita attività di jet militari. Ma dopo tre mesi non sono ancora state fissate le date degli interrogatori. «I nostri magistrati lavorano con grande solerzia», dice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime, ma per vincere certe resistenze è necessaria l'azione convinta del governo Letta».

Tuttavia, come dicono i giudici di Cassazione, che ad abbattere l'aereo sia stato un missile non ci sono dubbi.

Aldo Davanzali lo apprese direttamente da chi aveva parlato con qualche tecnico del *National transportation safety board*, l'organismo che negli Stati Uniti si occupa di sicurezza del traffico aereo. Le conclusioni erano state assorbite dalla commissione istituita dal ministro dei Trasporti Rino Formica, ma parlarne in Italia era difficile. Lo stesso Davanzali fu incriminato e successivamente prosciolto dall'accusa di aver divulgato notizie false e tendenziose. Intervistato dall'Unità, Carlo Luzzatti, all'epoca presidente della commissione istituita da Formica, ha recentemente dichiarato di aver incontrato ostacoli nella sua carriera dopo la conclusione dei lavori. Conclusione che escludeva appunto la possibilità di un cedimento strutturale ma che comunque risentiva del clima difficile in cui gli esperti avevano dovuto lavorare. Di quei momenti rende un'idea abbastanza precisa un documento trovato da Cora Ranci, giovane ricercatrice bolognese. Si tratta di

...
«Chi ha taciuto avrà avuto le sue ragioni ma come si fa a non parlare davanti a tutti quei morti?»

una lettera dello stesso Luzzatti in cui si afferma che «l'indirizzo delle indagini, ivi compresa la scelta della scala di priorità, per il privilegio delle ipotesi di lavoro, debba scaturire da una valutazione che tenga conto delle ripercussioni...su interessi superiori del Paese». Destinatario della missiva, presumibilmente, il successore di Formica, Vincenzo Balzamo. Oggi sappiamo che intorno all'aereo di Ustica volavano 21 jet militari di nazionalità sconosciuta e che le registrazioni radar segnalavano uno di questi in posizione di attacco rispetto al velivolo passeggeri. Il bersaglio era probabilmente un altro jet militare che cercava di mascherare la sua traiettoria viaggiando a poco più di un chilometro dal Dc9, nascondendosi nella sua scia. Sappiamo che Aldo Davanzali aveva ragione e che molti rappresentanti dello Stato mentirono.

«Penso che quella sera, conoscendo la situazione dei cieli, qualcuno avrebbe potuto dire: l'aereo non decolla, è troppo pericoloso», si accalora Luisa Davanzali. «Chi ha taciuto avrà anche avuto le sue ragioni, ma come si fa a non parlare davanti a tutti quei morti - continua -. Mio padre è stato sacrificato, non so nemmeno bene a che cosa. Ringrazio i giudici che con questa sentenza gli hanno reso giustizia».

DA BOLOGNA

Merola: «Buona notizia» E il Pd chiede una nuova commissione d'inchiesta

La sentenza della Cassazione sulla tragedia di Ustica che ha confermato la tesi del missile sparato da un aereo ignoto presente sulla rotta dell'Itavia il 27 giugno 1980 è una «buona notizia». Ora «devono essere scoperti i colpevoli». Lo ha detto il sindaco di Bologna, Virginio Merola, confermando la vicinanza del Comune emiliano ai parenti delle vittime della strage. «La sentenza del gennaio scorso con cui la Cassazione ha condannato lo Stato al risarcimento dei familiari delle vittime della strage di Ustica - ha spiegato - ha posto un punto fermo: l'aereo fu abbattuto da un missile. Ora l'ennesima conferma, quello dell'avvenuto depistaggio». «Alla luce delle nuove verità processuali, i presidenti di Camera e Senato valutino la riapertura della commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Ustica». Lo chiedono i parlamentari del Pd Michele Anzaldi e Andrea Marcucci.



I resti del DC-9 caduto presso Ustica nel 1980 FOTO AP

Fu guerra nei cieli, ora il governo faccia la sua parte

Piovono sentenze definitive, della Cassazione, che ribadiscono che il Dc9 Itavia che trasportava 81 innocenti cittadini italiani da Bologna a Palermo il 27 giugno 1980 fu abbattuto da un missile, che quelle vite non furono difese e che poi fu usato ogni mezzo per coprire la verità.

La verità è dunque sempre più sotto i nostri occhi e ci deve finalmente imporre comportamenti conseguenti, per la memoria delle povere vittime, ma soprattutto per la nostra dignità nazionale.

Infatti, come ci indicò già nel 1999 il giudice Priore, un aereo civile italiano è stato abbattuto in un episodio di guerra aerea, in tempo di pace, sui nostri cieli e «nessuno ci ha dato la minima spiegazione». Un grande oltraggio all'Italia!!

Bisogna dunque sia a livello nazionale, sia a livello internazionale avere la forza e il coraggio civile di chiedere spiegazioni.

Il governo deve agire responsabilmente senza tentennamenti e intanto

IL COMMENTO

DARIA BONFIETTI
BOLOGNA

«È dai militari che si debbono avere le prime risposte: sono loro a dover spiegare perché molte prove furono fatte sparire e non arrivarono ai giudici»

aprire il confronto coi propri apparati.

Oggi arriva a conclusione la vicenda Itavia, del povero Aldo Davanzali, la compagnia fu fatta fallire perché si diceva che l'aereo era caduto per un cedimento strutturale. La grande sostenitrice di questa tesi, ricordiamolo era l'Aeronautica Militare. Come poi sostenne la bomba a bordo, in un tragico gioco a nascondere.

Ma nel primo periodo, quello decisivo per l'Itavia, si sosteneva il cedimento, la tragica ovvietà che gli aerei cadono, la tesi più semplice per scongiurare ogni indagine.

E allora è proprio dai militari che si debbono avere le prime risposte: perché hanno sostenuto ogni ipotesi pur di non mettere a disposizione del governo e della magistratura tutte le informazioni esistenti, mentre tante intanto venivano fatte sparire. Bisogna essere chiari: la sentenza di oggi è una sentenza che chiama direttamente in causa il comportamento dell'aeronautica militare.

Poi si debbono affrontare i rapporti

con stati amici ed alleati: ricordiamoci che nella notte stessa della tragedia l'ambasciata americana mette in piedi una commissione straordinaria su un incidente apparentemente soltanto italiano, che non coinvolge nessun cittadino statunitense. C'è qualcosa di strano o al contrario di molto chiaro: era ben evidente che qualcosa di tremendo era successo nel cielo. Ma dei documenti che furono esaminati in fretta e furia nella notte nessuno ha avuto conoscenza. Come parecchie sono ancora le richieste dei nostri magistrati che non hanno avuto risposte esaurienti. Un capitolo speciale riguarda la Francia che fino a pochi mesi or sono rifiutava ogni collaborazione affermando che la sua base più al sud, quella di Solenzara in Corsica, chiudeva i battenti d'estate molto presto, alle 17, come una comune rivendita alimentare. C'è poi il problema Libia: Gheddafi ha sempre sostenuto di esser stato il vero bersaglio di quella notte, ma poi non ha dato particolari informazioni. Non stanno facendo meglio i nuovi governanti. Ma al di

là di queste considerazioni deve essere chiaro che quello che è capitato quella notte è un terribile episodio di «disputa internazionale» che vede coinvolti gli Stati che non sono propensi a svelare tutte le loro trame. Con questa consapevolezza deve muoversi il nostro governo, cercando ogni mezzo, proprio in contesto internazionale, con una determinata pressione diplomatica. Le istituzioni europee, la Nato debbono essere i primi interlocutori per avere collaborazione e risposte, poi tutte le informazioni americane debbono essere reperite. E non sto a ricordare che Cossiga prima della morte puntò il dito contro la Francia. La procura di Roma sta indagando e tutto, proprio tutto deve essere fatto perché abbia ogni informazione.

Rimane poi il tema dei risarcimenti: vorrei fare un appello perché le «perdite» dello Stato non fossero messe sulle spalle dei cittadini, ma di quegli appartenenti agli apparati dello Stato che hanno clamorosamente operato per nascondere e stravolgere la verità.

ITALIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Quattro anni dopo l'omicidio di Stefano, un altro anniversario da barrare con la penna, non era esattamente dei soldi che volevano parlare. Invece tocca farlo, alla famiglia Cucchi tocca anche questo, mentre aspettano di parlare del bel libro che Duccio Facchini ha dedicato ad una delle morti bianche più dolorose di tutte.

Il volume si chiama "Mi cercarono l'anima - Storia di Stefano Cucchi" ed è stato pubblicato da Altreconomia. Ne hanno parlato ieri sera alla Garbatella, una sera gentile di tardo autunno come quella in cui i carabinieri portarono via Stefano dicendo «per tanto poco, domani sta a casa». Non è andata così, come ripetevano quei militari nella casa di Torpignattara e come ricorda perfettamente la signora Rita, perché le mamme sono fatte così, tengono strette le cose che contano, anche quelle piccole. Rita ricorda i suoi 40 anni da insegnante statale in una materna e sorride con amarezza, pensando che a lei toccavano tre verbali da compilare, ogni volta che c'era un problema: «Per Stefano, ridotto in quelle condizioni, non ce n'è nemmeno uno, eppure era con altri dipendenti dello Stato per cui ho lavorato io». Si gira attorno al palo, in questo processo, come in quello per la morte di Giuseppe Uva e come in tanti altri.

«Una battaglia per l'ovvio», lo definisce l'avvocato Fabio Anselmo che ha convinto la famiglia, il padre Giovanni e la sorella Ilaria, ad accettare un parziale risarcimento offerto per togliere di mezzo la responsabilità civile dei medici, condannati per aver dimenticato Stefano nel suo letto del reparto dei ristretti al Pertini. Anche perché, spiega, con l'ipotesi di amnistia dietro l'angolo, l'alternativa potrebbe essere un bel colpo di spugna su responsabilità accertate in primo grado. «Non fatemi parlare di cifre, le smentirei tutte. Di sicuro c'è che non si tratta di una pietra tombale su questa vicenda. La famiglia ha accettato l'accordo, per poter continuare la sua battaglia legale, con la condizione che si possa continuare a perseguire la responsabilità degli agenti». Si va avanti, in corte d'Appello, ripartendo dalla sentenza che assolve gli agenti di polizia penitenziaria e condanna i medici della struttura romana. La famiglia Cucchi ritira la costituzione di parte civile e il secondo grado di questo processo che Anselmo ha definito «un massacro», finora, tra i migliori avvocati di Roma e la Procura schierati contro le ragioni di chi vorrebbe far valere le ragioni dell'evidenza. Nella sala Abracadabra del piccolo teatro, peccato che non basti una magia per cambiare le co-



La famiglia Cucchi a una manifestazione per la morte di Stefano. FOTO ANDREA D'ERRICO LAPRESSE

Cucchi, i medici pagano ma il processo continua

● **Trattativa con l'ospedale. L'avvocato: «I parenti di Stefano hanno accettato l'accordo per poter continuare la battaglia legale contro gli agenti»**

se, si susseguono le voci di chi ha vissuto questi anni come un viaggio al contrario.

«Cinque professori venuti da Milano per dimostrare come si possa morire di fame e sete dopo quattro giorni, l'ultimo caso del genere è roba che risale al 1917. Le prime volte, lo confesso, uscivo dall'aula, perché non riuscivo a sopportare questo ribaltamento della realtà». Giovanni Cucchi non avrebbe nemmeno bisogno di una platea, quando racconta di questi anni di «dolore, tormenti, rievocazioni e udienze dove se ne sono viste di cotte e di crude», perché sono le memorie del sottosuolo di un padre a cui lo Stato ha strappato senza motivo e con molti sotterfugi un figlio che è entrato in carcere dopo una giornata come tante altre, lavoro, palestra, al tapis-roulant, perché ai pugili tocca anche fare fiato, non basta

il sacco e la corda. Quindi, a ben vedere, un prodigio, per un «anoressico, drogato e sieropositivo», come lo ha definito un senatore della Repubblica, Carlo Giovanardi, in una delle sue imperdibili riflessioni.

Mamma Rita ricorda ancora una volta che i giudici hanno ignorato quello che ha visto e sentito Yaya Samura, il detenuto che era seduto nella cella del tribunale di piazzale Clodio a fianco di quella dove, secondo il suo racconto, gli agenti hanno picchiato Stefano Cucchi. «Si ricordava tutto, ha dato particolari precisi, come il colore delle divise o le striature che ha visto sulla gamba di mio figlio, quando Stefano si è alzato i jeans per mostrargli le percosse». Non si dà pace, Rita, non si dà pace nemmeno il senatore Luigi Manconi che interviene e racconta della se-

conda e terza morte di Stefano, così come quella di Giuseppe Uva o di Federico Aldrovandi.

Di tutti quelli, in una parola, che vengono uccisi anche dopo essere morti, con aggettivi e pensieri che non hanno molto di umano e giusto: «Il piccolo-spacciatore di Tor Pignattara, così è stato definito Stefano per settimane dal principale quotidiano della città», ricorda Manconi, con molta più amarezza che rabbia. C'è anche un po' di rassegnazione, o meglio pessimismo, perché l'avvocato Anselmo spiega che ci sono «motivate preoccupazioni sul fatto che in appello non si possa e non si voglia dar torto alla Procura di Roma, anche se ormai tutti, anche il ministro che ho incontrato l'altro giorno, hanno capito che abbiamo ragione noi».

Più donne nelle Forze Armate: come cambia il sistema

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Nel 2025 avremo la prima donna con il grado di generale. Sono 13 anni ormai che la presenza femminile fa parte dell'esercito. È il momento di chiedersi come è cambiato il sistema e se c'è un valore aggiunto». Roberta Pinotti, senatrice Democratica, è sottosegretario alla Difesa dopo esserne stata ministro ombra, quando il segretario Pd era Veltroni, non che presidente di commissione Difesa alla Camera. La prima donna a ricoprire questi incarichi, la prima a muoversi a quel livello in un ambiente - le Forze Armate - tradizionalmente maschile e spesso maschilista.

Di questo tema si è parlato ieri a Roma, a Palazzo del Drago, al convegno dell'associazione «Valore D»: un network di grandi aziende nato per promuovere il talento femminile, cambiare la cultura dentro le stanze dei bottoni, fornire alle donne strumenti concreti per sfondare quel soffitto di cristallo che impedisce reale parità di genere in termini di carriera e retribuzioni.

Stavolta, anziché su manager e amministratori delegati, l'associazione si è focalizzata sulle donne ufficiali di carriera. Una pattuglia: più in generale, nelle Forze Armate le ragazze sono solo il 3,7%; 11mila. Così ripartite: il 6,3% dell'esercito, il 4,3% della Marina, il 2,3% nell'Aeronautica, l'1,5% nei Carabinieri.

PEACEKEEPING PIÙ EFFICACE

«Al di là della legittima richiesta delle donne di far parte dell'organizzazione - ragiona Pinotti - bisogna vedere cosa ha comportato il loro ingresso. A mio avviso, insieme al contemporaneo passaggio dalla leva all'esercito professionale, nel 2000, si è fortemente ridotto il nonnismo. Le segnalazioni sono quasi azzerate: il fenomeno esiste ancora, certo, ma in percentuali non eccedenti altri settori della società».

Il sottosegretario fa un altro esempio, relativo alle missioni di peace-keeping che oggi rappresentano il compito preponderante delle Forze Armate: «Li il contatto con le popolazioni locali, per capirne le esigenze, è fondamentale. E nei Paesi musulmani i soldati uomini non possono apprezzare le donne, cioè la parte più vulnerabile e numerosa del territorio. Con le soldatesse, molti problemi di vaccinazione dei bambini o mediazione culturale sono stati risolti».

Ma il punto di arrivo - questo è emerso al seminario - deve essere un cambio di prospettiva. Spiega ancora Pinotti: «Se il tenente di vascello è incinta, chi comanda la nave? Bisogna prevedere un comandante di complemento. E questi correttivi di sistema, in funzione anti-discriminatoria, possono diventare un modello per altri segmenti di società».

Per il momento, ieri sono stati raccontati gli equilibri delle Forze Armate in rosa, tra legittime ambizioni e maternità da gestire, tra orgoglio di essere pioniere e pregiudizi da superare. Attraverso quattro testimonianze emblematiche: Anna Maria Polico, poco più che trentenne, capitano dell'esercito che guida uno squadrone di blindati Centauro in Iraq; Emanuela Rocca, comandante della compagnia dei carabinieri di Tivoli; Laura Rizzo, pilota militare in forze al 14esimo stormo; Claudia De Cesare, tenente di vascello al comando di un equipaggio maschile con compiti di anti-pirateria.

La trans: «Marrazzo mi offrì 17mila euro»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Scandalo Marrazzo senza fine. Ieri, durante il processo che si è svolto a piazzale Clodio, l'esuberante trans Paloma ha confermato davanti ai giudici la sua verità a proposito del presunto utilizzo da parte dell'ex presidente della Regione Lazio di soldi pubblici per finanziare le sue notti brave a base di sesso e cocaina. Una deposizione, quella di ieri di Paloma davanti alla IX sezione penale del tribunale di Roma, priva però di possibilità di riscontri per verificare l'ipotesi della concussione, come già fu quella che la trans aveva fornito ai pm facendo aprire e poi chiudere con un'archiviazione un'indagine parallela a piazzale Clodio.

Ieri Paloma ha affermato di non poter ricordare il luogo dove avvennero i fatti di cui lei è a conoscenza in quanto era drogata ma di essere certa di aver visto, durante un loro incontro notturno, Piero Marrazzo prendere, in mezzo a dei libri che stavano in un ufficio dentro un fantomatico palazzo della Regione Lazio, tanti soldi e quindi di aver con lui consumato cocaina. Paloma ha detto inoltre ai giudici di aver frequentato l'ex presidente della Regione dal 2002 fino al 2009 e che tale rapporto le avrebbe fruttato «quasi 70mila euro» di guadagni. «Nei nostri



...
Paloma ascoltata dai giudici: «Voleva pagarmi per farmi tornare in patria». Lui: «Querelo»

incontri non facevamo sesso - ha precisato Paloma - ma consumavamo solo cocaina. Io mi prostituivo per strada, nella zona di via Flaminia. Lui mi abbordò con l'auto. Nel corso del primo incontro mi ha dato 10mila e 200 euro, ma è arrivato a darmi anche 17mila euro come «regalo» perché dovevo tornare in Brasile».

Paloma ha poi aggiunto che l'ex presidente della Regione «agli incontri consumava sempre cocaina. Mi dava circa 1000 euro che servivano per acquistare la sostanza. Gli incontri avvenivano anche nel suo appartamento e capitava spesso che lui si presentasse già «fatto» di coca». Infine il trans ha raccontato che incontrò Marrazzo anche nella notte tra il 2 e il 3 luglio del 2009 quando, secondo l'accusa, avvenne l'irruzione dei carabinieri nell'appartamento dove l'ex presidente della Regione Lazio era in compagnia del trans Natali. «Quella notte stette con me fino alle 5 di mattina, facemmo uso di droga. Poi nel pomeriggio successivo mi richiamò e andai a casa sua sempre per incontri a base di cocaina».

Piero Marrazzo, secondo quanto stabilito dalla Corte di Cassazione con sentenza depositata nel 2010, non commise nessun reato e in tutta la vicenda è sempre stato una vittima dell'imboscata che gli tesero i carabinieri ora sotto processo. L'avvocato

Luca Petrucci, difensore di Marrazzo e rappresentante parte civile, ha spiegato: «Questi fatti riferiti in udienza sono inverosimili». Il penalista ha annunciato anche iniziative contro il trans Paloma, con una querela per calunnia. «Paloma parla di una sua molto presunta visita in degli uffici della Regione Lazio», ha aggiunto l'avvocato Petrucci. Per entrare negli uffici della Regione ci sono precise procedure di identificazione, servizi di sicurezza, telecamere. Insomma, possibile che nessuno abbia visto?».

La trans Paloma è avvezza a prendere a sberleffi pubblicamente il politico e giornalista. Quando lo scandalo del video era scoppiato da un pezzo e la vicenda giudiziaria già delineata, Piero Marrazzo fu sorpreso, come svelò un quotidiano, dai carabinieri sulla via Tuscolana, a Roma, ancora una volta in compagnia di transessuali. Avvenne quasi tre anni fa. In quell'occasione questo disse Paloma, nel corso di un'intervista telefonica con chi scrive: «I gusti sono gusti... Che ci vuoi fare... il lupo perde il pelo ma non il vizio... Secondo me il problema è la cocaina». «Marrazzo, quando è venuto da me un mese fa - raccontò all'epoca - mi voleva dare solo 1000 euro, ma per me sono troppo pochi. Mi dispiace per lui, perché è un uomo solo, so per certo che sua moglie lo ha lasciato».

INCHIESTA

IN ITALIA MOLTI PROPRIETARI MA STRANGOLATI DA MUTUI. GIOVANI E ANZIANI SENZA TUTELE. NEL RESTO DELL'EUROPA VA IN MODO DIVERSO

VITTORIO EMILIANI
ROMA

L'affitto, che fatica... Prezzi, lo Stato non aiuta

SEGUE DALLA PRIMA

Si comincia a parlare, dopo decenni di discussioni, del recupero-risanamento-restauro dell'esistente. Meno male. Ma dell'affitto, dell'edilizia popolare, di quella convenzionata, chi parla? I vari Comitati, il Sunia, i sindacati, alcuni sindaci. Ma, a livello di governo/i, la casa sembra un tema di altri tempi. A meno che non sia quella in proprietà. Tanto amata, sempre, dalla Chiesa e dai conservatori. Difatti i Paesi europei dove ci sono più proprietari sono Spagna, Italia, Irlanda e Grecia. Rileggo i titoli di due libri: «Urbanistica vertenza di massa», «La casa, vertenza di massa». Purtroppo risalgono agli anni '70. Ai tempi della mobilitazione sindacale per una politica edilizia socialmente impegnata (e ne sortì la legge sulla casa n. 865 del '71, mutilata dalla Corte costituzionale) e di una non meno intensa mobilitazione politica e culturale per una legge sui suoli che separasse il profitto d'impresa dalla rendita fondiaria, la legge Bucalossi, anche questa devitalizzata dalla Suprema Corte. Leggo uno studio molto lucido del Cresme (Lorenzo Bellicini) sul mercato dell'affitto in Italia e annoto che nel decennio del "boom" edilizio 1997-2008 le compravendite hanno riguardato 10,7 milioni di abitazioni (pari al 37% dell'intero stock) con un balzo dei prezzi del 51%. Una follia. E un consumo di suolo da far tremare.

E oggi? La ricerca appena citata ci dice che «il nodo del mercato è diventato quello di rispondere a una domanda di affitti che chiede prezzi moderati». Già, perché «impiccare» altre famiglie ad un mutuo pluridecennale, vuol dire castrare i consumi. Però ci vuole una politica per la casa, per l'affitto. Lo hanno sempre saputo i tedeschi che al 55% (contro il nostro 17,7%) vivono in affitto. Ma possono farlo perché guadagnano di più e perché il mercato delle locazioni offre ben altre possibilità. Ai giovani in specie. Altrimenti imperverano, come da noi, gli sfratti esecutivi: nel 2011 sono stati 63.846 contro i 52.033 del 2008 e per l'87% perché l'inquilino non poteva più pagare. Tre anni prima la quota dei morosi era nettamente inferiore. La crisi morde. Morde anche i «nuovi poveri»: giovani coppie con lavori precari, anziani, piccoli commercianti o artigiani. Parallela mente il Fondo sociale di sostegno per gli affitti (che già raggiungeva in Italia appena il 5,5% dei locatari) si è ridotto nel 2009, secondo il Sunia, a meno di 200 milioni. «Nessuno in Europa spende così poco per l'edilizia sociale», conclude Bellicini del Cresme. Dalla media europea degli anni 70-80 siamo precipitati a uno degli ultimi posti.

Pochi si sono accorti che negli anni 2000 la popolazione cresceva di nuovo. In parte per l'aumento dell'immigrazione (4,5 milioni di unità in un quindicennio), in parte per il formarsi di tanti nuclei con un solo componente. Anziani soli e gio-



In Italia non esiste una vera politica degli affitti

vani usciti dalle famiglie. I quali si sono trovati di fronte ad un rincaro degli affitti del 150%. In altri Paesi si sono adottate misure per mitigare, per i più giovani, l'incidenza dei canoni. In Francia quasi un terzo dei trentenni può fruire di un fitto concordato. Da noi nemmeno l'8%. Allo stesso modo, se l'housing sociale riguarda il 17-18% delle case in Francia e nel Regno Unito, da noi si ferma al 5%. E i canoni di mercato per un appartamento sugli 80 mq oscillano dai 650 euro mensili di Bari e Catania ai 1.400 di Milano e Venezia. Nelle città universitarie parliamo di affitti per posto letto, in nero. In conclusione: la politica urbanistica e quella edilizia vanno riportate al centro dell'agenda politica. Il che vorrebbe forse dire e fare finalmente «qualcosa di sinistra». All'europea.

ULTIMI NELLA UE

Nel nostro Paese il Fondo sociale di sostegno si è ridotto sempre di più in questi ultimi anni

Proroga sfratti per il ministro è «cosa vecchia»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Albino Rinaldi cerca lavoro, nell'edilizia è bravo, fa lavori di fino. I prezzi, data la situazione, sono modici. Se vi interessa potete scrivermi una e mail. Prima, però, devo raccontarvi la sua storia, così come lui l'ha raccontata a me. Albino ha fatto per 13 anni il vigilante, prestava servizio davanti alle banche, poi l'edile. Si è ammalato di tumore, ha subito delle operazioni allo stomaco e l'asportazione della cistifellea. Durante la chemio gli è stata riconosciuta l'invalidità e, per due anni, ha ricevuto 270 euro al mese. Poi più niente ma, intanto, è scoppiata la crisi e non riusciva a trovare lavoro. Aveva una moto e andava in giro per cantieri ma, senza soldi, non aveva pagato l'assicurazione. La moto gli è stata sequestrata. Poi, «ho fatto la cazzata», dice. «La cazzata l'ho fatta a 46 anni, ora ne ho 49, ma non conta niente, non conta che per tanti anni ho fatto il vigilante davanti alle banche». È stato arrestato: «Ho spacciato», dice abbassando la testa, «ma le assicuro, io non so così, era di necessità». Ha due figlie, la grande lavora, la piccola studia, per fortuna la mamma, separata, che ha un impiego, ha potuto provvedere. Albino sta nell'occupazione di via delle Province, «devo ringraziare Paolo Di Vetta del blocco precario metropolitano, perché un tetto sulla testa, anche brutto, è meglio che non averlo». Il tetto lo ha aiutato anche a recuperare il rapporto con la figlia, la piccola, che sta fuori Roma in un convitto, «quando viene a trovarmi - dice Albino - cerco di riempire il frigorifero».

Siamo al sit in dei movimenti per il diritto all'abitare, a Porta Pia, a Roma. Al ministero delle Infrastrutture c'è l'incontro fra il ministro Lupi, il sindaco Marino, il vicesindaco Luigi Nieri e i rappresentanti dei movimenti. I movimenti chiedono il blocco degli sfratti. Lupi ha risposto che è «una risposta vecchia a un problema che dobbiamo affrontare con radicalità in modo diverso». In che modo non si sa.

A Roma la situazione è drammatica, secondo i dati che ci ha fornito l'assessorato al Patrimonio di Luigi Nieri, nel 2012 i provvedimenti di sfratto sono stati 7014 di cui 5509 per morosità, la media abitanti sfrattati, nella capitale è di 1 su 222 mentre la media nazionale è di 1 su 371. Ignazio Marino ha già avuto tre incontri con i movimenti per la casa, vuole dare impulso all'edilizia popolare, anche con le valorizzazioni. Ma, per ora, le casse sono vuote.

Sono italiani e sono anche stranieri ma, a guardare la piazza, si vedono tanti stranieri, quasi che il problema riguardasse solo loro. Lo notano anche i poliziotti in servizio di ordine pubblico davanti al ministero. «Il fatto è - spiega Albino - che noi italiani ci vergogniamo». Hilane Madima è una bellissima ragazza marocchina, se ho capito bene la sua storia è questa: «facevo la hostess in una compagnia aerea marocchina, la mia collega della cucina non aveva il diritto di scendere a terra all'estero. Ma lo desiderava molto. Io l'ho aiutata». Ora Hilane fa le pulizie e, anche lei ha trovato un tetto con l'occupazione di via delle Province.

Maria Catena ha cinque figli, fra i 40 e i 20 anni. Vive al residence di via Pietralata 196, una stanza e cucina per tre, «ma ci sono anche famiglie di sei persone che dividono una stanza». Lavorava, racconta, come assistente agli anziani, ma ora è troppo anziana lei. Riceve una pensione di 250 euro. Il marito? «Non c'è bisogno di avere un marito per fare dei figli». Maria Catena non si fida della proposta di Marino di chiudere i residence e dare 700 euro per l'affitto: «ogni volta che cambia la giunta ci cacciano. Se io vado in una agenzia a chiedere una casa, vogliono l'Isce e la dichiarazione dei redditi. «Ce li hai i soldi?» mi dicono. Rispondo che ho i 700 euro del comune e quelli mi mandano via».

CASE E AFFITTI IN NUMERI

| Abitazioni in affitto (in percentuale sul totale) | |
|--|------|
| Spagna | 11 |
| Italia | 17,7 |
| Irlanda | 18 |
| Grecia | 20 |
| Regno Unito | 31 |
| Belgio | 31 |
| Francia | 38 |
| Austria | 39 |
| Svezia | 39 |
| Olanda | 45 |
| Germania | 55 |

Fonte: elaborazione Cresme

| Canoni medi per alloggi di 80mq (in euro) | |
|--|------|
| Bari, Catania | 650 |
| Palermo | 700 |
| Torino | 750 |
| Genova | 800 |
| Napoli | 950 |
| Bologna | 1100 |
| Firenze, Roma | 1300 |
| Milano, Venezia | 1400 |

L'ESPERIENZA DI TORINO

Dall'Albergo Social Sharing al recupero strutturale di vecchi edifici

A Torino la giunta Fassino ha realizzato o ha in cantiere tutta una serie di iniziative. All'Albergo Sociale Sharing 122 unità con uso di cucina, 58 camere con bagno, servizi di promozione sociale, ambulatorio dentistico, spazi di incontro e commerciali. Per 6300 ospiti in un anno (studenti, lavoratori in trasferta, famiglie in emergenza, 107 nuclei sfrattati e 36 sgomberati). Un'altra struttura opera da settembre: 27 unità mono-bilocali, per persone in stress abitativo, il 12% per sfrattati. Avviato il recupero della Cascina «La Filanda». Ammesso al finanziamento

regionale la proposta Opera Barolo e Coop Di Vittorio per una residenza collettiva, una parte per il mercato e l'altra per soggetti provenienti dal circuito dei servizi sociali. Aggiornato il programma comunale di «Social Housing» per un Condominio solidale e residenza temporanea in via Giordano Bruno. Nel novembre 2012 inaugurato un condominio solidale ristrutturato e gestito dall'Associazione Social Club: 42 alloggi, ma pure orto urbano, sala video, lavanderia, luoghi di socializzazione. Ospitati soci/lavoratori delle coop del Social Club, ma anche

universitari, fuori sede e stranieri. Altra residenza temporanea, in via San Pio V, la sta realizzando la Compagnia di San Paolo col riuso di un immobile storico per alloggi a canoni convenzionati con il Comune. Comunità di coabitazione sociale operano da anni in via San Massimo/via Giolitti (142 alloggi), in corso Mortara (90 alloggi sociali), in via Orvieto (circa 200 alloggi ex Villaggio Olimpico, in via Nizza (58 alloggi), in via Pio VII e via Bossoli (207 alloggi), gestite da associazioni qualificate. Altre due sono agli inizi per 300 e 280 alloggi nella II e nella VI Circoscrizione.

MONDO

Effetto Lampedusa sulla Commissione Ue

- I quattro impegni che Enrico Letta chiederà al summit di domani e venerdì a Bruxelles
- Il commissariato agli Affari interni sottolinea: «Chiara coincidenza con le nostre proposte»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Commissione Ue si schiera con il governo italiano sulla necessità di europeizzare la questione immigrazione, ma per gli altri Stati membri il problema resta confinato ai controlli in mare. Nelle bozze delle conclusioni del summit di giovedì e venerdì a Bruxelles si plaude al rafforzamento dei controlli, ma non si fa cenno alla necessità di aprire canali legali di immigrazione, di adottare regole comuni sull'accoglienza dei rifugiati, né alla loro «redistribuzione» tra i Paesi dell'Ue. La questione è rimandata all'anno prossimo.

Ieri il premier Enrico Letta ha detto al Parlamento italiano che al vertice europeo l'Italia chiederà «quattro impegni precisi»: riconoscimento che «il dramma di Lampedusa è una questione europea, misure immediate per mettere in atto il programma di sorveglianza Eurosur e rafforzare Frontex, un piano d'azione per la gestione dell'emergenza migratoria» e «dialogo con i Paesi del Mediterraneo».

«A Bruxelles non accetteremo compromessi al ribasso» ha assicurato il premier italiano. «Il Mediterraneo e le politiche dell'asilo e della migrazione ha aggiunto - saranno al centro delle politiche di questo 2014. La volontà del governo c'è tutta, si tratta di una priorità e deve esserlo».

L'esecutivo comunitario si è detto pienamente d'accordo ed è andato anche oltre, citando la necessità di aprire

canali di immigrazione legale e di redistribuire i rifugiati tra i Paesi europei. Parlando da Bruxelles il portavoce del commissario Ue agli Affari interni Cecilia Malmstrom, Michele Cercone ha sottolineato che tra le questioni poste dalla Commissione e quelle citate dal governo italiano «c'è una chiara coincidenza». Noi, ha spiegato, «abbiamo proposto una grande operazione di Frontex (l'agenzia Ue responsabile del controllo alle frontiere esterne, ndr) nel Mediterraneo, da Cipro alla Spagna», oltre all'avvio del sistema di condivisione delle informazioni Eurosur e al dialogo con i Paesi di origine e di transito «sia per combattere i trafficanti che aprire dei canali di immigrazione regolare». Inoltre, ha concluso Cercone, «abbiamo spiegato che la redistribuzione è un elemento chiave per evitare che queste persone, soprattutto i rifugiati, siano costretti a mettersi nelle mani di questi mercanti di morte».

Almeno sulla questione controlli in Europa le cose sembrano muoversi. Ieri a Lussemburgo i ministri degli Esteri dei 28 Paesi dell'Ue hanno dato il via libera definitiva ad Eurosur (European Border Surveillance System), il sistema di condivisione dei dati in tempo reale

...

**Il premier italiano:
«Non accetteremo
nessun compromesso
al ribasso»**



Un gruppo di migranti tratto in salvo al largo di Malta FOTO REUTERS

che migliorerà i controlli in mare.

Ora ogni Stato membro dovrà creare un centro nazionale di coordinamento per la raccolta di dati da mettere a disposizione degli organismi di controllo degli altri Stati. Il programma sarà avviato il 2 dicembre per i Paesi del Sud e dell'Est Europa e dal primo dicembre 2014 per tutti gli altri. Domani inoltre si riuniranno a Bruxelles i componenti della task force incaricata dalla Commissione di stilare un piano a breve termine per migliorare i controlli di Frontex che sarà sottoposto ai ministri dell'Interno europei nella riunione in programma per il 5 e 6 dicembre.

Al summit Ue di giovedì e venerdì a Bruxelles però la questione dell'immi-

grazione sarà marginale. Leggendo le bozze delle conclusioni del vertice emerge che di fatto i capi di Stato e di Governo dei 28 Stati membri non saranno chiamati a decidere su niente che riguardi l'immigrazione. Su pressione dell'Italia alla bozza di conclusioni sono stati frettolosamente aggiunti due paragrafi finali.

Nel primo il Consiglio europeo

...

**Il sì dei ministri
degli Esteri all'Eurosur
Ora saranno possibili
migliori controlli in mare**

«esprime la sua tristezza per il tragico evento nel Mediterraneo in cui centinaia di persone hanno perso la vita», si «concorda», quindi, che bisognerebbe fare di più. Si «accoglie con favore» l'istituzione della task force della Commissione europea e si chiede «maggiore cooperazione» con le rilevanti organizzazioni internazionali, come l'Agenzia Onu per i Rifugiati.

Il Consiglio europeo, inoltre, invita a proseguire le discussioni sul tema al summit di dicembre. Nel secondo e ultimo paragrafo delle conclusioni, infine, il Consiglio europeo rimanda la questione dell'asilo e dell'immigrazione a giugno 2014 «quando le linee guida strategiche» saranno «più definite».

«Tre regole per dire basta alle traversate di morte»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'emergenza migranti, le politiche da attuare in sede europea, quale cooperazione attivare con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo.

L'Unità ne parla con il più autorevole studioso italiano di demografia e flussi migratori: Massimo Livi Bacci, professore di Demografia presso la facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri» dell'Università di Firenze.

Professor Livi Bacci, l'Italia intende dare battaglia sui temi dell'immigrazione al Consiglio europeo che inizia domani a Bruxelles. Da quale situazione si parte?

«L'Europa mentre ha politiche che riguardano il controllo dei confini, le regole per l'integrazione, la mobilità al proprio interno, non ha una vera e propria politica comune di governo delle migrazioni, riguardanti gli ingressi legali nel Continente europeo. Questa è una prerogativa che il Trattato di Lisbona riserva ai singoli Stati. Non esiste nessun coordinamento delle politiche migratorie dei 28 Stati dell'Unione europea. Se si pone a mente il fatto che le popolazioni europee stanno rapidamente invecchiando, e che grandi Paesi, come la Germania, l'Italia, la Spagna, esprimeranno, passata la crisi economica, ulteriore e intensa domanda di immigrazione, è auspicabile che le politiche dei singoli Paesi su questa materia, possano essere coordinate tra di loro».

L'attenzione è concentrata soprattutto, e a ragione, su ciò che avviene nel Mediterraneo e nei Paesi della sponda Sud. Cosa rimarcare in proposito e quali politiche andrebbero, a suo avviso, attivate da parte dell'Europa?

«Ci sono tre grandi aspetti. Il primo, è come far sì che i migranti irregolari, composti in buona parte da richiedenti asilo, non debbano essere costretti alle

L'INTERVISTA

Massimo Livi Bacci

Per lo studioso italiano di demografia l'immigrazione clandestina si può vincere costituendo «presidi» nei Paesi di transito del Mediterraneo



rischiosissime, e spesso mortali, traversate mediterranee per poter presentare domanda di protezione. Una possibile via di soluzione potrebbe essere quella di costituire dei presidi nei Paesi di transito della riva Sud del Mediterraneo, particolarmente in Libia, dove possono essere presentate domande di asilo, con le dovute garanzie di sicurezza per chi le presenta. Tali presidi po-

trebbero essere costituiti sotto l'"ombrello" delle istituzioni internazionali e dell'Ue stessa. Un secondo, importantissimo punto, è che l'Europa abbandonando le attuali regole che impongono a chi presenta domanda di asilo in un determinato Paese di restarvi, anche se ha familiari o conoscenti in altri paesi europei, che potrebbero facilitare la sua integrazione. Infine, un terzo pun-

to a mio avviso cruciale, è quello di stabilire regole più eque delle attuali, rispetto la condivisione degli oneri riguardanti l'asilo, attraverso criteri di redistribuzione delle risorse comunitarie tra i vari Paesi dell'Unione, e di redistribuzione degli stessi richiedenti asilo. In questo contesto, e nell'ottica di quel "global approach to migration" giustamente evocato, ma scarsamente praticato finora dall'Europa, è importante affermare che accordi migratori e cooperazione debbano essere indissolubilmente legati. Occorre poi che l'Italia stimoli l'Ue a procedere alla stipula di accordi di riammissione con i Paesi ad alta densità migratoria. Tali accordi hanno un peso maggiore dei singoli accordi bilaterali».

Resta il fatto, e il limite non solo politico ma direi anche di mentalità, per cui l'emergenza migranti viene considerata ancora, in Europa, essenzialmente come un problema di sicurezza se non di ordine pubblico.

«È un approccio sbagliato, per molti

versi anacronistico. L'Europa è un continente che per essere fortemente integrato nell'economia e nella società globale, e per la sua attuale debolezza demografica, non potrà che continuare ad esprimere una robusta domanda di immigrazione. È chiaro che le politiche europee non possono essere di difesa e di chiusura, ma di coraggiosa apertura ben governata e coordinata tra Paesi».

Una politica come quella da lei auspicata, non deve tener conto della trasformazione dei caratteri delle migrazioni?

«Certamente sì. Le politiche migratorie riguardano, in tempi "normali", quei movimenti di popolazioni che si muovono per motivi economici o sociali. Ma situazioni catastrofiche, come quelle determinate dai conflitti o dalle instabilità dei Paesi mediterranei e africani, non possono ricadere nell'ambito delle normali politiche migratorie. Queste situazioni necessitano di azioni straordinarie che non possono ricadere su un solo Paese. Al contempo, va affermato con forza che le politiche di governo dei flussi, come quelle dell'accoglienza e dell'integrazione devono svolgersi nel pieno rispetto della dignità umana, dei diritti e delle libertà delle persone, e delle regole di convivenza della società italiana».

L'Italia, per l'appunto. Nel nostro Paese si discute e si polemizza sulla Bossi-Fini. Qual è in proposito la sua valutazione?

«Penso che sia maturo il tempo per rivedere l'impianto generale della legge che governa l'immigrazione. Questa è stata concepita negli anni '90, con la "Turco-Napolitano", quando l'immigrazione riguardava qualche decina di migliaia di persone all'anno, ed è stata fortemente peggiorata dalla "Bossi-Fini"; una legge, quest'ultima, che è assolutamente inadeguata all'epoca attuale, nella quale i migranti si contano a centinaia di migliaia».

ASMEI CONSORTILE S.c. a r.l.
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Il Comune di Montecorice (SA), per giusta determina, ai sensi del D.Lgs. n. 163/2006 ha indetto attraverso la Centrale di Committenza la seguente gara:
Procedura aperta, svolta in modalità telematica, afferente (oggetto) CIG 5367889A20 CUP: E5210800040006
Il Bando di Gara è stato inviato alla GURI il 18/10/2013. Le offerte dovranno pervenire entro il 18/11/2013.
Gli atti di gara e la procedura telematica sono sul portale www.asmei.com.it - sezione appalti.
Montecorice(SA), 18/10/2013
Il RUP Geom. Graziano Greco

system 24
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

UNA PRODUZIONE CON IL PATROCINIO Ministro per l'Integrazione Con la collaborazione di Fiai CGIL

SCHIAVI
LE ROTTE DI NUOVE FORME DI SFRUTTAMENTO
Un film inchiesta di: STEFANO MENCHERINI
La gestione truffaldina dell'emergenza immigrazione. La disperazione e la rabbia dei migranti. La distanza dell'Unione europea. Imprenditori e caporali alla sbarra con un processo, unico in Europa, per riduzione in schiavitù. Un Paese tra apartheid e solidarietà.
Oggi a me, domani a te:
'SCHIAVI' ANTICIPA LA FINE DI TUTTI NOI. www.stefanomenchnerini.org
DVD € 5,99 OPPURE € 10,00 CON CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ A LESS ONLUS E FONDO LABORATORIO DI CINEMA DOCUMENTARIO



Il segretario di Stato Usa John Kerry con il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. FOTO REUTERS

Londra, summit per salvare «Ginevra 2» sulla Siria

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Se Bashar al-Assad sarà rieletto nel 2014 la guerra in Siria continuerà. Sono sferzanti le parole del segretario di Stato Usa John Kerry a Parigi, dopo un incontro con il ministro degli Esteri del Qatar Khalid ben Mohammad al-Attiya. «Non conosco nessuno che pensi che l'opposizione potrà acconsentire al fatto che Bashar al-Assad partecipi al governo», ha continuato. E riferendosi al presidente siriano, afferma: «ha bombardato gli abitanti del suo Paese, come può quest'uomo rivendicare legittimamente il diritto alla presidenza per il futuro?», ha incalzato il segretario di Stato Usa. «Siamo concentrati sull'aiuto da dare all'opposizione moderata - aggiunge. Continueremo perché pensiamo che si debba andare ai negoziati». Interrogato sulla partecipazione dell'Iran - alleato strategico di Damasco - a Ginevra 2, Kerry ha quindi stimato che Teheran dovrebbe accettare l'idea di un governo di transizione in Siria. «L'Iran non ha accettato la messa in atto di Ginevra 1, dunque è difficile considerare che la sua partecipazione (a Ginevra 2, ndr) possa essere produttiva - ha sottolineato -. Se accettano Ginevra e vogliono essere costruttivi, allora sarà un'altra storia».

STRADA IN SALITA

L'opposizione siriana ha criticato il piano della conferenza di pace di Ginevra 2. L'opposizione fa sapere di non essere stata consultata. Già in passato la Coalizione nazionale siriana aveva detto esplicitamente che non avrebbe accettato alcun negoziato che non prevedesse la cacciata di Bashar Assad dalla presidenza della Siria. Concetto ribadito ieri a Londra, dove si sono riuniti i rappresentanti dei Paesi «Amici della Siria». «Questa è una cospirazione contro il popolo siriano», ha commentato Bassam al-Dada, un funzionario dell'Esercito siriano libero (Esl). «La richiesta più importante del popolo siriano, cioè l'allontanamento di Assad dal periodo di transizione, è stata ignorata», ha aggiunto. La strada per Ginevra resta in salita. L'opposizione moderata siriana, la Cns - ammette Kerry - non si è ancora impegnata a negoziare per un nuovo governo con cui mettere fine alla guerra civile.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Kerry sbarca a Roma Risponderà del Datagate?

● Il segretario di Stato Usa oggi incontra Letta e Bonino ● L'allarme di D'Alema e del Garante della privacy sul rischio dell'Italia «intercettata»

L'appuntamento è fissato per oggi, alle 10:30. A quell'ora, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, affiancato dalla titolare della Farnesina, Emma Bonino, riceverà a Palazzo Chigi il segretario di Stato Usa, John Kerry. In agenda, i dossier più spinosi: quello libico e, ancor più stringente, il dossier siriano, in vista della conferenza Ginevra 2. Ma sullo sfondo, si staglia un dossier imbarazzante, quello che ha già scatenato le proteste di Parigi: il «Datagate». Nelle stesse ore in cui il capo della diplomazia statunitense sarà a Roma, il Comitato parlamentare di controllo sui servizi (Copasir), si riunirà per ascoltare la posizione del sottosegretario con delega alla Sicurezza, Marco Minniti.

CHIAREZZA

Al momento, fanno sapere in via ufficiosa fonti di Palazzo Chigi e della Farnesina, la questione non è in agenda, ma le cose potrebbero cambiare... E a farle cambiare sono le richieste di chiarimenti che vengono indirizzate al premier e alla titolare degli Esteri. È necessario che «il governo accerti, con tutti gli strumenti utili, se la raccolta, l'utilizzo e la conservazione di informazioni relative alle comunicazioni telefoniche e telematiche abbia coinvolto anche i cittadini italiani»: la richiesta arriva dal Garante per la protezione dei dati personali, Antonello Soro, in una lettera al presidente del Consiglio Enrico Letta. Per Soro quella che si deve

mettere in atto è «un'indispensabile operazione di trasparenza» dato che, se confermate, «tali condotte avrebbero primariamente violato i principi fondamentali in materia di riservatezza dei cittadini e reso evidenti le debolezze connesse alla sicurezza delle reti e dei sistemi informatici rilevanti sul piano nazionale». Il garante, quindi, insiste sull'urgenza di «pre-disporre efficaci strumenti di protezione dei dati personali e dei sistemi utilizzati per finalità di polizia e giustizia, anche nella consapevolezza dell'obiettivo europeo di rinforzare gli strumenti di cooperazione e scambio di dati in tali contesti».

«L'Italia non ha mai concesso agli Usa di intercettare cittadini italiani», annota l'ex premier Massimo D'Alema, rimarcando la necessità di chiedere chiarimenti a Washington, come ha fatto il governo francese. Secondo l'ex presidente del Copasir «siamo un Paese sovrano e da noi per esempio non possono essere ef-

fettuate intercettazioni dei cittadini italiani senza l'autorizzazione della magistratura. È previsto anche per i servizi segreti che ci sia un magistrato che controlla e autorizza, nei casi in cui ci siano le motivazioni per autorizzare». «Se questo fosse accaduto - conclude D'Alema - ci troveremmo di fronte ad una grave violazione della nostra sovranità». Sulle attività di spionaggio della NSA il Governo interviene per accertare se la raccolta dei dati abbia coinvolto anche cittadini italiani», incalza Ettore Rosato, dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo Pd alla Camera.

Le dichiarazioni di Claudio Fava, deputato di Sel e componente del Copasir, fanno discutere. «È avvenuto anche in Italia», ha dichiarato. E «i servizi italiani ne erano al corrente». «No, assolutamente». Così Giacomo Stucchi (Lega), presidente del Copasir, risponde alla domanda se i servizi italiani fossero a conoscen-

za della raccolta di dati messa in atto da parte della National Security Agency. Stucchi prosegue raccontando a *Radio 24* che «è stato escluso che intercettazioni a strascico fatte col programma Prism potessero aver riguardato in modo indiscriminato cittadini italiani, perché ci è stato detto che ci sono filtri e accorgimenti per evitare che questo avvenga quando ci sono Paesi coi quali ci sono vincoli di amicizia. Al governo chiediamo di chiarire se effettivamente l'informazione che è stata trasmessa è un'informazione veritiera per quanto riguarda i nostri concittadini, questo dubbio è un dubbio più che legittimo».

Un dubbio che ha già un'occasione per essere esplicitato e, si spera, sciolto: l'incontro di oggi tra Letta e Kerry. Ciò che è inaccettabile, è considerare come una risposta esaustiva, quanto ribadito in queste ore la Casa Bianca: gli Usa spiano le persone come fanno tutti i Paesi.

Troppo deboli in tecnologia. Così i potenti ci spiano

IL COMMENTO

CARLO GALLI

SEGUE DALLA PRIMA

Vale a dire secondo le norme - o meglio, l'anarchia - che valgono da sempre nelle relazioni fra potenze sovrane, dove conta, in ultima istanza, solo l'interesse nazionale. Nulla di nuovo sotto il sole, quindi. Tuttavia, le cose sono parecchio più complicate. E coinvolgono alcuni fattori di bruciante attualità. Se è vero, infatti, che l'informazione è un bene politicamente prezioso - non a caso l'intelligence cerca di procurarsela con tutti i mezzi - ciò che conta è comprendere quale politica si procura quale informazione, con quali mezzi, a quali fini. Per gli Usa si tratta di una politica fondata da sempre sull'eccezionalità, ovvero sulla ferma convinzione che gli Stati Uniti rispondono solo alla propria legge, al proprio popolo, alla propria

democrazia. E infatti le intercettazioni delle comunicazioni fra l'Europa e l'America avvengono esclusivamente sulla base delle leggi eccezionali che ne proteggono la sicurezza. Un'asimmetria di insuperabile origine ideologica che impronta - con differenze storiche e partitiche, ma senza mai scomparire del tutto - i rapporti politici e militari fra gli Usa e il resto del mondo. Il fine politico della sicurezza e della potenza americana fa premio su ogni altra considerazione.

Questo intento politico è reso possibile - e ciò è sommamente interessante - dallo straordinario sviluppo della tecnica statunitense. Che non è a sua volta casuale, né episodico e neppure frutto spontaneo dell'effervescenza del capitalismo. Anzi, quello sviluppo tecnico è figlio di una politica attenta alla ricerca scientifica, a finanziarla (o a renderne possibile e conveniente il finanziamento privato), a sostenerla, a farne il vero volano dello sviluppo del Paese. È politica la scelta dell'eccellenza

scientifico, della ricaduta tecnologica, e della promozione, per questa via, della capacità d'influenza internazionale di un Paese - la differenza fra *soft power* e *hard power* non è poi tanto rilevante, in fondo. È qui, più ancora che sull'elemento militare in senso stretto, che si gioca la sfida della competizione internazionale. Non si può dimenticare, a questo proposito, che la Germania guglielmina proprio grazie al suo sistema universitario e alle ricadute tecniche della sua scienza acquisì in un paio di decenni lo status di grande potenza, da quel Paese povero che era.

Tuttavia, dietro la brutta vicenda delle intercettazioni della Nsa non c'è l'eccezione americana, ma la normale legge della politica. Anche se si coltiva una visione meno muscolare, più collaborativa, e in definitiva più democratica delle relazioni internazionali, non vi è infatti dubbio che anche oggi (o forse soprattutto oggi, dopo la fine dell'equilibrio della guerra fredda), le dinamiche internazionali si

risolvono nel migliore dei casi in un confronto fra sistemi-Paese, cioè fra organizzazioni civili, sociali, scientifiche e produttive, che sono chiamate a gareggiare in efficienza anche se vogliono collaborare pacificamente (nell'efficienza va compresa, senza dubbio, anche la qualità democratica della vita interna, ovvero il suo sviluppo umano complessivo, individuale e collettivo).

L'alternativa è quella alla quale sono di fronte gli Stati europei, ancora gelosi della loro sovranità (non importa se gestita decorosamente o in modo fallimentare): di essere cioè in perenne deficit di conoscenza, di ricerca scientifica, di applicazioni tecnologiche, rispetto ai giganti della Terra, che ormai non sono soltanto gli Usa. E di finire, così, fra gli intercettati piuttosto che fra gli intercettatori, fra gli acquirenti di tecnologia altrui (come nel caso degli F35) piuttosto che fra i produttori di innovazioni. Tutto ciò vale per modelli di ferocezza sovrana come la Francia, e

per esempi di organizzazione sociale come la Germania; a maggior ragione vale per un Paese debole e poco organizzato come il nostro, che non riesce a darsi un sistema politico credibile e un'università funzionante, e che ha visto e vede scomparire pezzi decisivi del proprio sistema produttivo. Si dirà che proprio per gestire questi problemi è stata pensata l'Europa. Il che è del tutto vero. Ma l'Europa non scende dal cielo, come ammoniva Spinelli, e l'invocare il nome non esonera gli Stati dagli sforzi, anche in collaborazione, per recuperare forza, capacità progettuale, credibilità internazionale. Anche in Europa, del resto, vale la regola che si conta (e si fa valere il proprio interesse) nella misura in cui si è organizzati, efficienti, competitivi. Obiettivi che devono essere un elemento dove per ogni politica responsabile, anche nel nostro Paese troppo propenso a inventarsi un mondo politico di fantasia e autoreferenziale, e a stupirsi poi delle brusche smentite della storia.

ECONOMIA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La Borsa italiana scivola sempre più giù. A certificarlo è la ricerca «Indici e dati 2013», condotto dall'ufficio studi di Mediobanca, secondo cui Piazza Affari è ormai arrivata alla 23esima posizione tra le Borse globali, occupando l'ultima piazza tra i principali listini mondiali. A fine 2003 la Borsa italiana era undicesima, con 490 miliardi di euro di capitalizzazione, circa il 38% del Pil di allora (incidenza non lontana da quella della borsa tedesca), mentre tra il 1998 e il 2001 occupava stabilmente una piazza tra l'ottava e la nona posizione. Negli ultimi dieci anni solo la Borsa greca ha fatto peggio della nostra.

IL PASSATO

«Un tempo» spiegano da Mediobanca «ci superavano le grandi piazze nordamericane e quelle europee, come Londra, la Borsa tedesca o il neocostituito Euronext, che aveva riunito Parigi, Amsterdam e Bruxelles, come pure la borsa svizzera e quella spagnola che ci avevano sopravanzato tra 2002 e 2003, oltre a Tokyo e Hong Kong».

«A giugno del 2013» continuano da Mediobanca «troviamo invece la Borsa italiana in 23esima posizione, principalmente in conseguenza del forte dinamismo delle piazze emergenti e del miglior andamento di alcune borse europee, come Svizzera e Spagna, e del mercato australiano, come anche per il consolidamento di alcuni mercati più piccoli del nostro, quali Stoccolma, Helsinki e Copenhagen, riuniti nel 2005 nel Nasdaq OMX Nordici. Dopo aver perso due posizioni nel 2005, abbiamo assistito al sorpasso dei mercati del Bric ed altri emergenti: nel 2007 da parte di Shanghai, Brasile e Bombay, nel 2009 di Corea e Russia nonché di Johannesburg, nel 2010 di Taiwan. Nel 2012 è stata la volta del Messico, cui si sono aggiunte nel corrente anno Indonesia e Malesia».

Vi è poi da considerare che, pur in un contesto di mercati finanziari problematici, la borsa italiana è stata, da fine 2003, l'unica tra le principali 23 borse mondiali a contrarsi in termini

...

Rapporto Mediobanca: la crisi dei titoli bancari tra le cause principali della cattiva performance

Piazza Affari scivola Anche la Malesia fa meglio

● **Capitalizzazione: la Borsa italiana sprofonda al 23esimo posto, ultima tra le più importanti al mondo**
● **Il listino milanese è il solo a perdere (-23%) negli ultimi dieci anni**

di valore (-28%), laddove le altre piazze occidentali hanno registrato incrementi talora contenuti (Francoforte +36%, Spagna +19%), per altre più marcati (Nasdaq nordeuropeo +71%, Toronto +106%). Queste Borse, seppur in crescita, sono state però sur-

classate dall'esplosione dei Paesi emergenti (Indonesia +742%, Shanghai +510%). Alla base del rendimento negativo della nostra Borsa, ci sono i cattivi risultati dei titoli bancari. Piazza Affari non è più il regno degli istituti di credito, che se nel 2007 valevano 214,11 miliardi di euro in capitalizzazione di mercato, alla data del 30 giugno 2013 avevano visto il loro valore crollare di oltre il 71% a quota 61,77 miliardi. Un dato che rende peraltro le banche italiane potenzialmente più vulnerabili di fronte a una scalata, considerato che oggi il rapporto tra il prezzo di Borsa e il capitale netto è in media alla pari. Anche in termini di dividendi le banche hanno sofferto la crisi più dell'industria: se nel 2007 hanno distribuito agli azionisti 11,8 miliardi di euro, rappresentando il 39% del monte dividendi

complessivo di piazza Affari, nel 2013 l'ammontare delle cedole pagate è sceso a 1,6 miliardi (il 12,1% del totale).

Dallo studio di Mediobanca emerge poi come tra il gennaio del 1996 e l'ottobre del 2013, l'investimento in Borsa più redditizio sia stato quello relativo alle mid-cap, ossia le imprese a media capitalizzazione con un rendimento pari all'8,4% medio annuo. Le imprese a media capitalizzazione hanno sottratto il primato alle azioni di risparmio, che hanno conseguito l'8,2% e battuto ancora una volta le blue chips, le cui quotazioni sono cresciute del 5,6% medio annuo. La performance delle small cap, le piccole imprese, oltre la centesima posizione nella classifica per capitalizzazione flottante, non è andata invece oltre il 5%.



Bames, ancora un anno di Cig ma l'azienda è in fallimento

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ancora dodici mesi d'ossigeno per i dipendenti della Bames di Vimercate, azienda nata da una costola della Ibm, importante realtà della malmessa *silicon valley* brianzola.

La notizia della proroga di un anno della cassa integrazione straordinaria arriva alla vigilia dello scadere della precedente *tranche* di ammortizzatori sociali, che sarebbe potuta essere l'ultima se non fosse intervenuto il Tribunale di Monza a fugare ogni dubbio.

Bames, infatti, l'otto agosto aveva aperto la procedura di mobilità per i suoi 290 dipendenti e nel frattempo aveva richiesto al Tribunale l'ammissione al concordato preventivo per rientrare della forte esposizione debitoria. I giudici però hanno respinto l'istanza e pochi giorni fa hanno dichiarato il fallimento della società in mano all'imprenditore Romano Bartolini. La decisione del Tribunale è stata accolta come «un punto di svolta» da sindacati e lavoratori: «Sembra paradossale, ma almeno adesso avremo chiarezza - commenta Angela Mondellini, segretario della Fiom di Monza e Brianza - Bartolini non si è mai veramente speso per la re-industrializzazione dell'azienda».

I curatori fallimentari nominati dal Tribunale hanno invece revocato la procedura di licenziamento e hanno chiesto la cassa integrazione straordinaria di un anno, agganciandola alla procedura concorsuale legata al fallimento. Un tempo che si spera possa essere sufficiente a trovare una soluzione per il rilancio di Bames. Tra qualche giorno la stessa soluzione potrebbe essere adottata per Sem, altra azienda dell'imprenditore Bartolini che conta cento dipendenti. Il Tribunale si pronuncerà il prossimo martedì.

«Ieri pomeriggio abbiamo fatto il punto con i lavoratori - ha fatto sapere il segretario della Fim di Monza e Brianza, Gianluigi Redaelli - Nei prossimi giorni faremo anche riunioni tecniche per spiegare le modalità per insinuarsi nel fallimento per recuperare i crediti».

La storia di Bames - nata come la fabbrica dei server Ibm, poi passata alla multinazionale Celestica e nel 2006 a Bartolini - è solo una delle diverse storie di crisi all'interno della *silicon valley* brianzola, dove - ricorda la segretaria Fiom, Mondellini - Alcatel ha dichiarato 580 esuberanti su 1.900 dipendenti, Micron ha annunciato a livello mondiale un taglio del cinque per cento (a Vimercate conta 500 dipendenti) e anche Ibm è in cassa straordinaria e mobilità. Restano in cinque la Stmicroelectronics, azienda partecipata dal governo italiano e da quello francese.



La sede di Mediobanca a Milano FOTO LAPRESSE

La British contro Alitalia: pronti al ricorso

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

British Airways passa dalle parole ai fatti. E non esclude di trascinare in tribunale Alitalia e il governo italiano. «Abbiamo intenzione di considerare attentamente le opzioni legali - annuncia Willie Walsh, amministratore delegato dell'International Airlines Group (Iag), che riunisce British e Iberia -. Siamo di fronte a un aiuto di Stato evidente e noi siamo contrari. L'Europa deve intervenire e far rispettare le regole».

Da subito la compagnia anglo-ispanica aveva criticato il soccorso di Posteitaliane ad Alitalia (la società guidata da Massimo Sarmi entrerà nel capitale con 75 milioni di euro): «Le aziende che ricevono aiuti di Stato - rincara la dose Walsh, intervistato dalla *Reuters* a margine di un convegno a Londra - trascinano giù quelle che operano correttamente».

VENTI GIORNI PER UN PIANO

Ma non c'è solo l'avvertimento degli inglesi ad agitare i sogni dei dipendenti e dei vertici dell'ex compagnia di bandiera tricolore. Già da alcuni giorni, infatti, i segnali che arrivano da Air France-Klm - già socio al 25% di Alitalia e, al momento, l'unico partner credibile per rilanciarla - non sono proprio rassicuranti. I franco-olandesi, infatti, starebbero pensando di diluire la propria presen-

za nell'azionariato (dal 25% all'11%), in assenza di garanzie sulla ristrutturazione del debito.

A confermare lo stallo anche l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni: «Mi risulta che Air France non abbia ancora preso una decisione. So però che i consiglieri della compagnia hanno votato per l'aumento di capitale, e ci sono tre settimane di tempo per farlo». Da parte sua, il ministro delle In-

frastrutture e dei trasporti, Maurizio Lupi, si augura che i francesi diano corso a quanto deciso nell'assemblea dei soci, «altrimenti la ricerca di un soggetto internazionale sarà aperta ad altri». Questa «è la fase più importante - ammette Lupi -. Dopo ci sarà il piano industriale e la ricerca di un partner industriale».

E mentre Matteo Renzi, uno dei quattro candidati alla segreteria Pd, attacca la scelta fatta da Berlusconi nel 2008 e i

«capitani coraggiosi» («L'Alitalia dei mercati ha perso più dell'Alitalia del pubblico, e non era facile»), il rischio che il piano industriale - che dovrebbe essere pronto tra circa 20 giorni - contenga una stangata per i lavoratori è sempre più concreto: le fonti de *Il Messaggero* parlavano di 1.000 esuberanti e 2.000 mancati rinnovi di contratti a termine. Air France chiederebbe complessivamente almeno 4.000 uscite.

LA VERTENZA

Ex Merloni, i lavoratori di nuovo in piazza a Perugia: «Vogliamo certezze»

Lavoratori ex Merloni di nuovo in piazza, ieri a Perugia, per chiedere lo sblocco di una delle vertenze più lunghe del centro Italia. La fabbrica di elettrodomestici è al centro di un contenzioso legale: la cessione alla Jp Industries di Giovanni Porcarelli, che aveva riattivato parte della produzione, è stata infatti annullata da una sentenza del tribunale civile di Ancona, che ha accolto il ricorso delle banche. In pratica, il prezzo di vendita - circa 12 milioni di euro - è stato giudicato troppo basso in rapporto ai crediti vantati dagli istituti.

Il problema è che a rimetterci sono i 700 operai rimasti: l'Inps infatti ha bloccato l'erogazione della cassa integrazione per tutti gli ex dipendenti Merloni. A incontrarli è sceso anche il prefetto di Perugia, Antonio Reppucci. «Attendiamo notizie da Roma per una soluzione positiva di questa prima emergenza», spiegano Fim, Fiom e Uilm. «È tempo che il governo nazionale riprenda in mano questa partita - insistono i rappresentanti sindacali -, è troppo importante per il futuro di un territorio come la fascia appenninica e dell'intera regione».

Per sensibilizzare l'esecutivo si è mosso anche il Consiglio regionale dell'Umbria, che ha approvato all'unanimità il testo di una risoluzione, stilata durante una riunione della conferenza dei capigruppo, che «nell'esprimere forte preoccupazione per le implicazioni negative che la sentenza del tribunale di Ancona determinerebbe sulla tenuta economica e sociale dell'intero territorio, chiede al governo di convocare con urgenza un tavolo di confronto in sede ministeriale per affrontare compiutamente la delicata vertenza in atto».

COMUNITÀ

Il commento

Grillo, dietro il Vaffa niente



Michele Di Salvo

«SIETE PRONTI? L'EVENTO A 5 STELLE CHE TUTTI ASPETTAVAMO È ARRIVATO! #OLTREV3DAY». SEMBRA UNO SPOT ANNI OTTANTA, COME QUELLI CHE GRILLO FACEVA PARATISSIMO PER GLI YOGURT, E INVECE CON QUESTO TWEET VIENE RILANCIATO IL NUOVO POST CHE PRESENTA LA «NUOVA» INIZIATIVA DI BEPPE GRILLO. Si tratta del terzo VDay, dopo quello di Bologna del 2007 e quello del 2008 a Torino «per un'informazione libera senza finanziamenti pubblici e senza l'ingerenza dei partiti». Sono passati oltre cinque anni, in cui il «neo» movimento fondato dal comico genovese è entrato nelle Regioni, nei Comuni, in Parlamento. Il nuovo appuntamento, immaginato come lancio in grande stile della campagna per le europee e le amministrative è fissato per il primo dicembre, a Genova.

Questa volta il tema è semplicemente «Oltre», per «andare al governo e liberarci di questi incapaci predatori che hanno spolpato l'Italia negli ultimi vent'anni. Non si salva nessuno, politici, grandi industriali, giornalisti, burocrati, banchieri». Perché secondo Grillo «dopo le elezioni, si sono aperte le cateratte degli ascari dei giornali e delle televisioni. Hanno usato ogni possibile accusa e diffamazione contro i "grillini", come in tempo in guerra, senza scrupoli, con un bombardamento mediatico mai visto prima».

Questo è il tema secondo Grillo. Le richieste della base di maggiore democrazia interna, le richieste di collaborazione per maggioranze differenti, la richiesta di una maggiore trasparenza decisionale e finanziaria, la richiesta di risposte alle molte domande che è ruolo della stampa porre in democrazia a chi ha un ruolo ed un consenso politico, vengono tutte accantonate. Il problema è «la macchina del fango», e non già che un leader politico non risponde ai giornalisti. Il tema sono «gli incapaci predatori» al governo, e non che i 160 parlamentari a Cinque stelle sono quelli che hanno prodotto meno disegni e proposte di legge di ogni altro gruppo parlamentare. I temi per Grillo sono sempre altri, anche quando lo richiami alle molte falsità che ha pubblicato sul suo blog. Anche il quel caso sono «macchina del fango» - e non si capisce bene come mai, visto che sono frasi sue.

In realtà dietro tanta retorica populista e violenta, e talvolta tendenzialmente xenofoba (come nel recente caso della proposta di cancellare il reato di clandestinità, che lo ha portato ad una dura reprimenda verso i suoi stessi senatori), c'è la necessità di coprire il vuoto pneumatico di proposta politica.

Grillo ha attaccato di recente la Rai, rea di pagare un cachet di mercato a Fazio, uomo di punta di trasmissioni seguitissime e in attivo di bilancio. Ha accusato di usare i fondi del canone per questo. Ebbene il presidente della Commissione di Vigilanza e indirizzo della Rai è un fedelissimo di Grillo, Roberto Fico, che però oltre a dire questa bugia demagogica sul canone, non ha invece detto come la Rai è obbligata a spendere quei soldi, né ha presentato alcuna iniziativa, nella sede da lui presieduta ed a questo proposito, per spendere diversamente quei soldi.

Anche la scelta della data è significativa: rilanciare i propri slogan a ridosso delle primarie Pd, cercando di oscurare

...
Il nuovo appuntamento è fissato per il 1° dicembre a Genova. Proprio a ridosso delle primarie Pd

mediaticamente forse l'unico evento politico che, tra tanti difetti, è vera espressione di una democrazia dal basso che Grillo millanta e non realizza. Si perché mentre sono milioni le persone che votano a queste - imperfette - primarie davvero aperte, sul suo blog lui si rifiuta anche di fare quella piattaforma che aveva promesso e garantito, e nel migliore dei casi nelle sue consultazioni online (quando funzionano) partecipano circa 30mila votanti, dietro a un monitor, e non certo alla luce del sole.

Il tema invece sono «gli altri», quei partiti che con mille difetti hanno un confronto interno, hanno organi elettivi, hanno assemblee vere, e segretari eletti, mentre lui, il nuovo della nuova politica, è il padrone del marchio, che dispensa e concede, ed espelle per raccomandata. Il tema sono «gli altri» che dichiarano chiaramente con chi faranno gruppi in Europa e con quali idee concrete, e non che «rappresentanti di Grillo» si incontrano con rappresentanti di Albadorata e del Fronte Nazionale della LePen, mentre la sua base ne è ignara.

Ecco allora, andiamo davvero oltre, e parliamo di questi temi. E per farlo non serve nessun Vday, basta confrontarsi democraticamente e rispondere alle domande. Ma forse a lui conviene di più parlare di macchina del fango e di complotto.

Maramotti



L'intervento

Contratti della Pa, la svolta che serve



Sergio D'Antoni
 Responsabile Pd per la Pubblica amministrazione

...
OCORRE UNA SVOLTA FORTE E CHIARA, NELLA LEGGE DI STABILITÀ, SUL PUBBLICO IMPIEGO. La manovra presenta contraddizioni e debolezze, soprattutto se confrontata con i contenuti del decreto sulla Pubblica amministrazione approvato recentemente in Senato. Provvedimento che fissa importanti paletti sulla necessità di riavviare il turnover e di rilanciare la produttività anche attraverso il rinnovamento di una forza lavoro che resta ancora tra le più anziane d'Europa. Questa impostazione va ripresa e rilanciata nella manovra, costruendo le condizioni di un cammino partecipato dalle parti sociali.

Va evidenziato e valorizzato, innanzi tutto, il contributo forte e doloroso di cui ancora una volta il comparto pubblico si carica con la proroga del blocco della contrattazione. Un sacrificio che

negli ultimi cinque anni ha di fatto compresso di oltre il 10 per cento le buste paga dei lavoratori, assicurando un risparmio di diversi miliardi di euro. Dote che ora va indirizzata bene. Vuol dire utilizzare queste somme per dare sbocco a coraggiose strategie di rilancio e di ringiovanimento del comparto, attraverso la ripresa di un turnover che non ha alcuna ragione economica o tecnica per essere ancora congelato. Significa canalizzare queste risorse per prorogare i contratti precari in essere ed estendere la «riserva» delle nuove assunzioni a competenze verificate sul campo e ai vincitori di concorso mai immessi in ruolo. Lavorare, insomma, alla prospettiva di una completa stabilizzazione di professionalità consolidate, che in molti casi sono il pilastro di intere amministrazioni e senza le quali molti servizi essenziali - pensiamo solo ai pronto soccorso - non potrebbero essere erogati.

Beninteso: ripresa del turnover e ammodernamento della forza lavoro sono due passi essenziali di un cammino ancora lungo. Una road map che va affrontato insieme alle rappresentanze dei lavoratori e che miri a qualificare la spe-

...
Il blocco della contrattazione negli ultimi 5 anni ha di fatto compresso di oltre il 10% le buste paga dei lavoratori

sa, elevando gli standard dei servizi e agganciando le retribuzioni alla produttività. Traguardi che possono essere raggiunti in breve tempo solo reimpostando le relazioni industriali secondo nuovi e più moderni criteri partecipativi. Sotto questo profilo gli sforzi devono concentrarsi sulla capacità di rafforzare la contrattazione di secondo livello. Significa operare insieme alle parti sociali per realizzare piani organizzativi che riconoscano maggiore protagonismo ai lavoratori nei processi decisionali e di controllo e volgere parte dei risparmi ottenuti su salari di produttività.

È la strada che porta al riconoscimento di puntuali responsabilità delle singole amministrazioni nella definizione di piani strategici in grado di ottimizzare i costi dei servizi prodotti, elevandone al contempo la qualità. Per aprire un simile cammino occorre dare un segnale forte di discontinuità rispetto alle miopi e ideologiche chiusure del passato. Valorizzare il ruolo di operatori dal cui lavoro dipende l'efficienza e il prestigio dello Stato. E riconoscere la centralità del comparto pubblico nell'avvio di processi di coesione e sviluppo. Il primo passo di questo nuovo corso non può che essere la ripresa del turnover la stabilizzazione degli operatori a termine. Una prospettiva che il governo è chiamato ora ad aprire e che il Pd si impegna a sostenere con tutta la determinazione necessaria.

L'analisi

Capitalismo finanziario globale versus democrazia in Europa



Alfonso Gianni
 Direttore Fondazione «Cercare Ancora»

...
QUANDO LO SCORSO GIUGNO APPARVE UN DOCUMENTO STATUNITENSE JP MORGAN (peraltro condannato a pagare 13 miliardi di dollari per la truffa dei subprime) in cui si leggeva che: «Le Costituzioni europee, nate dall'esperienza della lotta al fascismo, mostrano una forte influenza delle idee socialiste», qualcuno commentò che si trattava di un rigurgito reaganiano tra il nostalgico e il folcloristico negli Usa di Obama.

Ma non è così. Quella dichiarazione impudica della Jp Morgan non è che la punta dell'iceberg di un lungo processo intervenuto nel moderno capitalismo finanziario globale che lo ha portato a contraddire sempre più duramente le forme e la sostanza della democrazia così come la abbiamo conosciuta nell'Europa occidentale post Seconda Guerra Mondiale e come è stata codificata nelle Costituzioni nate in quel periodo, in primis la Costituzione italiana.

Si tratta in realtà di un lungo e complesso processo, il cui inizio può essere individuato negli anni Settanta del secolo scorso. È in quel periodo che si sviluppa nei Paesi capitalisti una reazione a quel movimento a tratti rivoluzionario, certamente democratico ed emancipatorio che fu il '68, che ebbe dimensione mondiale e toccò persino

...
Un convegno a Roma di tre giorni (da domani a sabato) con ospiti internazionali

...
 i Paesi dell'Est, dove la repressione fu direttamente militare, come avvenne in Cecoslovacchia. Nacquero in quel periodo nuovi e aggressivi think tank del pensiero neoliberista, come la Trilateral Commission. Altri, che preesistevano, ripresero vigore, come il gruppo Bilderberg o la Mont Pelerin society. Alcuni assunsero la dimensione di società segrete, come la famigerata loggia P2 nel nostro Paese. Tutte queste organizzazioni, pur con diverse gradazioni e metodologie, predicavano l'indispensabile «semplificazione» della democrazia, giudicando la quantità di domande, ovvero di diritti avanzate dalle popolazioni sostanzialmente non risolvibili o accoglibili, quindi da controllare e da reprimere.

Tali teorie sono presto uscite dalla semiclandestinità e sono diventate pensiero e pratica del neoliberismo su scala internazionale: il famoso pensiero unico.

Tutto questo non è avvenuto solo a livello istituzionale - da noi con gli attuali progetti di riforma in senso presidenziale della Costituzione - ma soprattutto al livello della struttura materiale della società. Il crogiuolo di questo cambiamento è stato il mondo del lavoro, ove l'importanza sociale di quest'ultimo è stata sempre più diminuita a favore di quella della impresa. Sia dal punto di vista salariale, con un enorme spostamento dalle retribuzioni ai profitti e alle rendite della ricchezza sociale prodotta, sia dal punto di vista della perdita di diritti e di potere del lavoro.

Negli anni zero di questo secolo si è apertamente teorizzato la fine della dualità tra capitale e lavoro, che quest'ultimo fosse una variabile dipendente del primo e che entrambi fossero sulla stessa barca in lotta per la sopravvivenza nella concorrenza internazionale, come disse Sergio Marchionne. Coerentemente le imprese multinazionali tendono a diventare isole giuridiche separate dalle Costituzioni e dalle leggi dei singoli Stati, cercando di stabilire regole proprie - dal mercato segno antisindacale - in aperto contrasto con i principi costituzionali.

A ciò va aggiunto - particolarmente evidente in Europa ad eccezione, non a caso, della Germania - la crisi dello Stato-nazione e la nascita di una governance europea del tutto costruita con criteri e metodi a-democratici. Se non si cambia radicalmente l'Unità europea è destinata a fallire e la crisi economica determinerà l'implosione della stessa moneta unica.

Su questi temi la Fondazione «Cercare Ancora», in collaborazione con la Fondazione «Roma» e l'Istituto «Luigi Sturzo», terrà da domani pomeriggio a sabato mattina prossimi un convegno (Via delle Coppelle 35, Roma) diviso in quattro sessioni che saranno aperte dalle relazioni di James Kenneth Galbraith, Heinz Bierbaum, Etienne Balibar e Marco Revelli e conclude da Fausto Bertinotti.

COMUNITÀ

Dialoghi

Investire per risparmiare: l'esempio della salute mentale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il benessere di milioni di persone viene messo in pericolo da bilanci strutturati su rigide regole contabili in un'ottica di breve periodo. Per conciliare la crescita con il rigore, bisognerebbe affidarsi a criteri economici e non solo contabili, consentendo investimenti per la funzionalità e la competitività dell'Italia. ASCANIO DE SANCTIS

«È vero, continua la lettera, che tali investimenti creerebbero nel breve termine un deficit, oltre i limiti consentiti dalla Unione Europea, ma i minori costi o i maggiori benefici che ne conseguirebbero ridurrebbero il deficit degli anni seguenti in misura superiore all'ammontare degli investimenti iniziali. Soddisfacendo le esigenze contabili nel medio-lungo termine. E l'Italia dovrebbe battersi, in vista delle elezioni europee del maggio 2014, per fare accettare tale criterio a

livello della Comunità europea». Quella che serve, infatti, è una capacità nuova di investire per produrre e far circolare merci e denaro ma anche e soprattutto una capacità nuova di investire per migliorare la qualità dei servizi. Nel campo della salute mentale, ad esempio, dove le previsioni dell'Oms segnalano oggi il maggiore degli incrementi di spesa sanitaria, occuparsi per tempo, in modo massiccio, delle infanzie infelici e delle manifestazioni precoci del disagio permetterebbe di ridurre notevolmente il rischio delle situazioni, costosissime, di disturbo psichiatrico, di tossicodipendenza e di criminalità non organizzata. Riusciranno i tecnici che se ne stanno rendendo conto a farsi sentire e capire da chi è chiamato a scrivere i bilanci di uno Stato sovrano? Il futuro dei nostri figli e nipoti passa da qui molto più che dai tagli ad una spesa pubblica che va soprattutto riqualificata.

CaraUnità

Ora la verità su Ustica

La Cassazione ha accolto il ricorso degli eredi della Itavia affermando che c'è stato veramente un depistaggio delle indagini sul disastro aereo di Ustica. Ora ci sarà un nuovo processo civile per stabilire le responsabilità dello Stato nel fallimento della compagnia aerea, avvenuto sei mesi dopo la tragedia del 27 giugno 1980. Quindi la tesi del missile sparato da aereo ignoto quale causa dell'abbattimento del DC9 risulta ormai consacrata anche nella giurisprudenza della Cassazione. E ora speriamo che finalmente la verità esca fuori, se non altro per rispetto nei confronti delle 81 vittime (77 passeggeri, tra cui 11 bambini e 4 membri dell'equipaggio).

Mario Pulimanti

La tragedia del Vajont e i giornalisti del Giorno

Caro direttore, su *L'Unità* del 16 ottobre Oreste Pivetta ha rievocato bene la tragedia del Vajont, cinquant'anni fa, sostenendo con ragione che la bravissima Tina Merlin dell'*Unità* fu a lungo sola, in pratica, nel sostenere che la stessa non era affatto imprevedibile. Egli cita anche una presa di posizione di Giorgio Bocca apparsa sul *Giorno* in cui l'inviato sosteneva, al contrario, la tesi della «calamità imprevedibile». Pivetta racconta che in

seguito Bocca rivide quella posizione. Ricordo bene però che nell'ultima grande intervista fattagli prima della morte Giorgio invece tornò alla tesi originaria della «calamità naturale». Ma allo stesso *Giorno* le cose andarono in modo diverso già in quel 1963. Credo di ricordare bene: andarono su quel servizio altri due eccellenti inviati, Guido Nozzoli (ex *L'Unità*) sicuramente, e con ogni probabilità anche l'ottimo e oggi dimenticato Franco Nasi. Con essi il *Giorno* assunse, durante l'inchiesta e poi al processo dell'Aquila, una posizione chiaramente accusatoria sulle responsabilità della potente Sade nella costruzione e nella gestione della diga rispetto alla franosità del Monte Toc. Confortati in questo dagli editoriali del direttore Italo Pietra che, fra l'altro, aveva spedito me, giovane cronista, a raccontare le sopraffazioni del monopolio elettrico nel Veneto e in Friuli prima della nazionalizzazione (che soltanto il *Giorno* sostenne fra le testate indipendenti). Mi venne raccontato che una sera, a cena, si accese una discussione divenuta presto aperto diverbio fra Guido Nozzoli, ex partigiano con le Brigate di Bulow, e un noto inviato di via Solferino il quale ancora sosteneva la tesi della «fatalità». Guido - che aveva una forza fisica fuori dal comune - ad un certo punto lo sollevò praticamente

da terra gridando: «E non ti sognare di ripetere più davanti a me che è stata una catastrofe naturale!» Tanto era lo sdegno in quelle ore successive ad una così grande tragedia. Accorsero i colleghi a trattenerlo. Bisogna dire che il ministro dei Lavori Pubblici, Giovanni Pieraccini, novantacinquenne (ormai) tuttora lucidissimo, rimosse subito dagli incarichi i Provveditori alle Opere Pubbliche e i direttori del Genio Civile coinvolti nel disastro per non aver vigilato a dovere. Forse andrebbe ascoltato. Cordiali saluti.

Vittorio Emiliani

*Ringrazio Vittorio Emiliani, protagonista e poi narratore (in un prezioso libro, «Orfani e bastardi», pubblicato nel 2009 da Donzelli) della vita del «Giorno» in quegli anni. Ignoravo l'episodio. Conoscevo ovviamente il bravissimo Guido Nozzoli, ex partigiano, tra i pochi - tra i «grandi inviati» - ad apprezzare il lavoro della nostra Merlin (come racconta anche Pansa nella introduzione al libro della stessa Merlin, «Sulla pelle viva»). Resta il fatto che Tina, corrispondente da Belluno dell'*Unità*, fu la sola a denunciare da subito (e quindi molto prima del disastro) i pericoli che quella diga rappresentava. Mi correggo: non fu proprio sola, perché ci provò per un attimo anche un cronista del *Gazzettino*, subito rimosso dall'incarico. Si sa che i padroni della Sade erano anche i padroni del giornale veneziano.*

ORESTE PIVETTA

L'intervento

Mina, Clooney e Silvio Il testimonial «eterno»

Enzo Costa



C'È UNA TECNICA PUBBLICITARIA, NON SO SE CODIFICATA, CHE CHIAMERÒ «PERPETUAZIONE SUBLIMINALE E TAROCATA DEL TESTIMONIAL». Mi pare che a lanciarla in Italia, praticandola per decenni, sia stata una ditta produttrice di una cedrata, bevanda che quando ero bimbo, negli anni 70, era reclamizzata in televisione da Mina. Poi, trascorso un lustro o poco più (i miei sono ricordi offuscati dal tempo), la celebre cantante, oltre a sparire dagli spettacoli televisivi e dai concerti dal vivo, si congedò dai consigli per gli acquisti, o almeno da quel consiglio specifico.

Ma l'azienda in questione fece buon viso a cattivo gioco promozionale: nei suoi nuovi spot, che se non sbaglio si sono susseguiti identici o quasi fino ai nostri giorni, prese a risuonare una voce fuori campo scan-

dente nome e qualità della cedrata, voce straordinariamente e curiosamente simile a quella della tigre di Cremona (adoro questi appellativi vintage). Eccola, la tecnica astuta: un timbro vocale praticamente uguale a quello della testimonial perduta, così da far pensare ai teleudenti potenziali acquirenti che la testimonial non fosse perduta affatto, ma semplicemente fornita nella sola versione audio. Un'idea geniale per uno spot fonte di un equivoco transgenerazionale: i telespettatori più anziani, che avevano potuto vedere la testimonial Mina in carne e ossa, dopo il suo eclissarsi da quel carosello erano convinti che quella che udivano fosse sempre la sua voce, e così dissero ai figli, venuti al mondo catodico quando già Mina non lo frequentava più da un pezzo: «La senti questa voce, Michellino? È quella della più grande cantante italiana!». E così poi fecero i figli con i loro figli: parecchie generazioni, diverse per epoche, valori, interessi e attitudini, unite da un fraintendimento pubblicitario: quella della cedrata era ed è la di voce di Mina.

«Perpetuazione subliminale e tarocata del testimonial» rinnovatasi, in queste settimane, con lo spot di una marca di macchine per caffè, vivamente consigliata, fino a poco tempo fa, da George Clooney. Anche qui, all'improvviso, il testimonial sparisce, «sostituito» da una voce che ricorda moltissimo la sua e scandisce ammiccante e profonda, subito dopo il marchio, il solito, proverbiale interrogativo anglofono-retorico:

«What else?». L'effetto è garantito: se il commercial verrà irradiato identico a se stesso per decenni come quello della cedrata, gli italiani del 2030 crederanno di ascoltare la voce di un mitico attore, fascino e impegnato, adorato dai loro nonni. Ma perché mi dilungo su simili trovate pubblicitarie? Perché me le ricorda l'accanimento con cui, in questi giorni, i cosiddetti lealisti e i cosiddetti governisti, pur in lotta fra loro senza esclusione di colpi, si premurano di dire e ribadire che il loro unico leader era, è e sarà Silvio Berlusconi. Eppure il fu premier Papi non passa un bel momento, e, viste le ulteriori nubi giudiziarie all'orizzonte, oltre che l'inesorabile scorrere del tempo, non dà l'idea di essere politicamente eterno. Però, deduco da quelle univoche attestazioni di leadership infinita da parte di sottoposti divisi e litigiosi, ritenuto un testimonial irrinunciabile per il loro target.

Ne sono certo: anche quando, fra molti anni, Lui sarà non solo decaduto ma anche rifugiato in un paradiso fiscale, lontano dagli affanni della politica, Fitto e Alfano all'unisono, nei loro contrapposti spot elettorali, faranno risuonare fuori campo una voce da cumenda brianzolo recitante uno slogan accattivante: «Meno tasse per tutti, a parte i comunisti!». Chissà che gli italiani, come già con Mina e Clooney, non abbochino.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

La lettera

Io, ex ministro, l'Ilva e la Procura di Taranto

Corrado Clini



EGREGIO DIRETTORE, L'UNITÀ DI LUNEDÌ 21, NELL'ARTICOLO SULLA ATTESA CHIUSURA DELL'INCHIESTA SUL CASO ILVA, RILANCIA LA VECCHIA INDISCREZIONE su una «intercettazione telefonica agli atti della Procura di Taranto, secondo la quale io sarei stato un «uomo dell'Ilva». Notizia smentita tempestivamente a suo tempo con un comunicato della Procura della Repubblica di Taranto, ma che continua a girare, incurante della smentita, e viene ripubblicata dal suo giornale. Nell'articolo inoltre si afferma che io sarei corresponsabile, in quanto direttore generale del ministero, dell'Aia rilasciata il 4 agosto 2011, che si sottolinea essere «parte integrante dell'inchiesta». Come ho avuto ripetutamente modo di chiarire, e come risulta dagli atti che sono pubblici e consultabili, io non ho avuto alcun ruolo nella procedura dell'Aia del 4 agosto 2011 in quanto la mia direzione, una delle 5 in cui si articola il Ministero dell'Ambiente, non si occupa di Aia. Al contrario ne ho criticato i contenuti, in contrasto con la direttiva europea Ippc che ha stabilito gli obiettivi delle Autorizzazioni Integrate Ambientali; il metodo «consociativo» con cui è stata predisposta; i tempi per il rilascio, superiori di 10 volte a quelli stabiliti dalla legge.

In particolare, nella mia audizione del 16 luglio 2013 alla X commissione del Senato, ho messo in rilievo che l'Aia del 4 agosto 2011 rappresenta «l'esito di una procedura scarsamente motivata sul piano tecnico, e caratterizzata da un compromesso «politico» tra la resistenza dell'impresa ad assumere impegni in linea con le migliori tecnologie disponibili e le istanze degli Enti Locali e delle associazioni ambientaliste in gran parte non sostenibili sul piano della fattibilità tecnica e giuridica. Questo è il contesto nel quale si collocano, e si comprendono, le positive dichiarazioni con le quali le Autorità competenti hanno accolto l'Aia del 4 agosto 2011».

E a questo proposito *L'Unità* potrebbe ricordare ai suoi lettori in particolare le soddisfatte dichiarazioni di allora dell'assessore all'Ambiente Nicastro e del direttore generale dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato. Io mi sono assunto la responsabilità di modificare l'AIA del 4 agosto 2011, applicando rigorosamente la direttiva europea. Dopo un'istruttoria di 6 mesi, il 26 ottobre 2012, ho rilasciato la nuova Aia con prescrizioni finalizzate alla rimozione di tutti i fattori di rischio individuati nell'area a caldo dello stabilimento.

Gli interventi previsti dovevano essere attuati in un arco temporale massimo di 36 mesi. Il 15 novembre 2012 Ilva ha accettato le prescrizioni e presentato il piano degli interventi per dare attuazione alla nuova Aia. In questo modo la procedura si è completamente allineata alla direttiva europea, perché Aia è diventata il documento di riferimento assunto dall'impresa per la riqualificazione ambientale degli impianti. Il sequestro dei prodotti finiti il 26 novembre 2012 ha aperto un conflitto della Procura e del Gip contro l'Amministrazione. La Corte Costituzionale il 9 aprile 2013 ha pienamente riconosciuto la legittimità della azione dell'Amministrazione, ma intanto erano trascorsi mesi preziosi per un'impresa che deve competere nei mercati internazionali, e tutto è diventato più difficile. Se si fosse seguita la via maestra indicata dall'Aia del 26 ottobre 2012, oggi Ilva sarebbe un cantiere aperto per la realizzazione di interventi tecnologici e gestionali basati sui nuovi standard europei per la siderurgia.

Vorrei ancora ricordare che l'avvio dei lavori per il risanamento ambientale di Taranto avviene oggi grazie all'iniziativa che ho assunto il 26 luglio del 2012 con il Protocollo per la riqualificazione ambientale di Taranto. Ho assunto l'iniziativa per superare gli scandalosi ritardi e le inadempienze rispetto agli impegni della Regione Puglia per Taranto. In particolare vale la pena di ricordare che le risorse stanziare per il risanamento del quartiere Tamburi (49,4 milioni di euro) il 3 luglio 2007, sulla base di un progetto di Regione e Comune, erano state successivamente destinate ad altri progetti con una deliberazione della Giunta regionale del 2 ottobre 2007.

Questo per la verità storica.

Ringrazio Corrado Clini per l'attenzione, constatando tuttavia che tutti gli sforzi elencati dall'ex ministro per Taranto non hanno impedito alla Commissione europea di aprire una procedura di infrazione contro l'Italia per il caso Ilva. Per la «verità storica» di cui parla, però, è altrettanto arcinoto che dalla smentita della Procura si è appreso che l'intercettazione in questione «non è stata depositata», il che non significa che non esista. E come tale, appunto, è stata citata dal sottoscritto. Per quanto riguarda l'Aia 2011, non mi pare di avergli attribuito alcuna responsabilità, fermo restando che nel concetto di «via maestra indicata dall'Aia del 26 ottobre 2012» rientrano sicuramente anche tutte le molteplici inosservanze della stessa, tutt'ora esistenti, dovute non certo alla magistratura.

SALVATORE MARIA RIGHI

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 ottobre 2013 è stata di 72.785 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.3022214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: web.system.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Olafur Eliasson, «The Weather Project» (2003)

TELEVISIONE

Scienza: Rai batti un colpo

Una rete dedicata per ritrovare lo spirito del servizio pubblico

Giulio Giorello: «Rafforzare la cultura scientifica è doveroso». Persino la politica se n'è accorta e per la sua diffusione ha creato una commissione ad hoc

LUCA DEL FRA
ROMA

COSA IMPEDISCE ALL'ITALIA DI AVERE UN CANALE TELEVISIVO DEL SERVIZIO PUBBLICO DEDICATO ALLA SCIENZA, come accade in altri paesi di quell'Europa cui sempre ci paragoniamo? Domanda difficile, ma dobbiamo provare a rispondere, perché proprio quella crisi che sta obbligando la Rai a ridisegnare i palinsesti dei canali digitali può divenire lo spiraglio per far nascere questo canale e presto. «Un'ottima idea», secondo il filosofo della scienza Giulio Giorello, che ci aiuta a capire quali siano le difficoltà per il nostro paese.

Come è accaduto per Rai Teatro, dedicata allo spettacolo dal vivo e nata lo scorso settembre sull'onda di una campagna stampa de *L'Unità*, an-

che lo spazio per Rai Scienza c'è. La televisione pubblica ha infatti dedicato ben due frequenze allo Sport con un entusiasmo non premiato dai risultati. Oggi Rai Sport 2 rischia la chiusura: ecco la frequenza che potrebbe, anzi dovrebbe, diventare Rai Scienza. Cosa dunque ne impedisce la nascita?

Storicamente la cultura italiana, con il suo luminoso fondo umanistico di cui essere orgogliosi ma coscienti dei suoi limiti, ha sempre guardato con sospetto alla scienza, relegandola in un recinto serrato con le doppie chiavi della chiesa cattolica, per secoli sospettosa della libertà cui i ricercatori dovrebbero essere obbligati: «L'Italia ha dato i natali a Galileo Galilei - spiega Giorello -, che è stato tra quanti hanno gettato le basi per la scienza moderna, la stessa Italia lo ha condannato per le sue idee eretiche. Qualche decennio dopo in Inghilterra uno scienziato come Isaac Newton, che aveva idee altrettanto e forse maggiormente eretiche, per le sue ricerche venne premiato con la nomina a direttore della zecca di Londra».

Ancora nel secolo scorso perfino Benedetto Croce non era esente da sospetti: un pregiudizio dalle radici storiche sono lontane e complesse, che guardava alle materie scientifiche un coacervo di cose astruse, distanti dalla vita e che comunque facevano parte solo fino a un certo punto della cultura «major». «Una falsa visione umanistica - insiste Giorello -, perché il grande pensiero umanistico, da Dante fino a Leopardi, Pirandello e Gadda ha guardato alla scienza con simpatia, curiosità e rispetto». Una falsità divenuta luogo comune e quindi facile clava nelle mani degli odierni adoratori di sua santità Auditel per tenere la scienza ai confini della programmazione dei media - tra le rare eccezioni, citiamo per la sua continuità *Radio3 Scienze*, che quest'anno ha compiuto 10 anni.

«A livello internazionale facciamo pessime figure nelle statistiche per la cultura scientifica diffusa tra i cittadini - spiega ancora Giorello - e poi invece i nostri scienziati sono nelle ricerche di eccellenza in tutto il mondo: è mia convinzione che la politica, da una parte e dall'altra ha pesanti responsabilità». Ma il ritardo italiano

sembra essere avvertito perfino a livello politico, tanto che il Ministero dell'Università e della Ricerca ha insediato una apposita Commissione per la diffusione del pensiero scientifico: iniziativa encomiabile ma senza fondi, dunque con una capacità operativa a dir poco ridotta. Se ancora la Rai ha nel suo statuto il compito di fare servizio pubblico, ecco una meravigliosa occasione: Rai scienza potrebbe essere uno strumento formidabile, per colmare ritardi, inadempienze e lacune. «Non si farà mai abbastanza per far capire che la scienza fa parte della cultura e per la sua diffusione nel nostro paese», conclude Giorello.

Occorre essere però chiari: molti i programmi televisivi sono spesso pseudoscientifici, improntati a una brada spettacolarizzazione, con un pubblico inconsapevole cui talvolta sono ammanniti messaggi e immagini non sempre del tutto corretti. Un solo esempio e, per evitare polemiche, proveniente dalla Gran Bretagna: notevole trambusto ha causato la serie *Frozen planet*, in cui le immagini di una cucciolata di teneri orsetti bianchi arrivavano non già dal selvaggio Artico come era lecito aspettarsi, ma da una riserva naturale in terra d'Olanda.

Al contrario proprio la Bbc è lì a dimostrare come la popolarizzazione della scienza non debba per forza corrispondere a una volgarizzazione: programmi come *So you want to be a scientist?* danno scienziati in pasto agli ascoltatori senza quasi il filtro di un presentatore mediatore, e sono interessanti e seguiti. La comunicazione del sapere, a livello alto e divertente, non è una esotica malattia di ricercatori in cronico inseguimento di finanziamenti, ma è, o dovrebbe essere, un'esigenza vitale per la scienza.

Ecco la linea di galleggiamento di un canale dedicato alla scienza, combattendo uno snobismo bifronte che da una parte vede scienziati non sempre inclini alla divulgazione avvertita come una diminuzione, e dall'altra l'invasione di presentatori talvolta non proprio all'altezza, dediti alla ricerca degli ascolti privilegiando tragedie e cataclismi, e lanciati verso il bizzarro, l'insusitato, l'insolito per finire ben che vada nell'improbabile.

LA NOSTRA STORIA : Mio nonno comunista alle Feste dell'Unità P.18 L'INTERVISTA :

Emma Dante: la mia Rosaspina innamorata di una principessa P.19 FILM : Risputa la

Mussolini attrice P.19 L'INEDITO : Tradurre Proust è come fare musica P.21

Mio nonno comunista

Autobiografia quasi collettiva della generazione tra 70 e 80

Monica Granchi rievoca attraverso i suoi ricordi i tempi delle feste dell'Unità e del Pci di Berlinguer prima dello sfaldamento

MARCELLO FLORES

L'INIZIO È QUANTO MAI «PRIVATO», UN PRIVATO IN CUI SI VIENE CATAPULTATI DI GETTO, senza mediazioni: «Mi sono ammalata di anoressia introno ai sedici anni». E questo tema torna ricorrente, con pagine dolorose ma asciutte, che per la prima volta ci fanno capire cosa sia davvero l'anoressia, cosa provi davvero chi ne ha sconvolta la vita, senza sentimentalismi e vittimismo: un debito di «conoscenza», oltre che di spietata sincerità, che dobbiamo all'autrice.

Ma il titolo non è solo messo lì per attrarre: in *Mio nonno era comunista* di Monica Granchi (pp.134, euro 10, Effigi), in questa narrazione autobiografica, la dimensione pubblica è presente ovunque, sia direttamente sia indirettamente, nel clima, nella cultura, nel modo di pensare che proprio negli anni 70 e poi 80 si trasforma profondamente e costituisce forse la spaccatura più notevole tra chi in quell'epoca era già adulto e chi entrava allora nella vita, nell'infanzia, nell'adolescenza.

Il nonno di cui nel titolo è al tempo stesso una figura realista e mitica, figlia dei ricordi più veri e trasfigurata dalla memoria e dalla nostalgia. Le feste dell'Unità in cui egli - che «ricopriva l'indispensabile, eclettica funzione del tuttofare» - divertiva i più piccoli e serviva i più grandi, con quella dedizione, umiltà, partecipazione e gioia che solo una militanza politica ormai dimenticata poteva permettere, sono la cartina di tornasole per pesare la differenza tra l'ieri e l'oggi, per segnare un distacco - e una rottura - che non è solo politica, ma soprattutto psicologica ed esistenziale.

Sono gli occhi della bambina e dell'adolescente a vedere e a sottolineare cosa sta cambiando in quei dieci-quindici anni, quel passaggio segnato tra l'altro da una televisione in bianco e nero, pedagogica e un po' bigotta, alla televisione a colori che apre la strada ai primi tentativi di televisione commerciale e di dittatura dell'auditel. Sul terreno politico è il passaggio dal Pci di Berlinguer - il «nonno» saggio di tutti la cui scomparsa è l'anticamera del crollo perché nessuno potrà reggere il confronto e inizierà la battaglia delle correnti - a quello successivo, impotente e interlocutorio di Natta e poi borioso e inconsistente di Occhetto, a marcare il divario, prima ancora in termini di valori e di comportamenti che di linea e strategia politica.

La morte di Berlinguer, anche in questo racconto autobiografico dalla cifra così intima, ma gettata nel mezzo di un contesto pubblico che si vuole raccontare ed evidenziare, è un passaggio epocale: «Ai funerali di Berlinguer non ci andai. Gli argini ressero e il dolore degli altri non mi travolse. Nessuno però riuscì a consolarmi di quella perdita. Nessuno si consolò mai. In qualche modo tutto ebbe fine. E un nuovo inizio.»

Lo «spirito di servizio a totale servizio di uno spirito di uguaglianza, di democrazia, di progresso reale e condiviso, di lavoro e di lotta che ci veniva proposto come modello», che era il modo di rapportarsi del nonno, e dell'intera famiglia, con il Partito Comunista (maiuscole obbligatorie), svapora lentamente senza che nessuno se ne renda conto, come nessuno si sta rendendo conto della forte trasformazione antropologica che l'Italia sta attraversando in quegli anni.

E che viene riassunta e simboleggiata mirabilmente nella richiesta di avvicinamento (per il padre, lavoratore alle Poste e Telegrafi a Pordenone) da parte del nonno fatta al partito, e la risposta («noi non facciamo queste cose») che sembra oggi venire da un'epoca preistorica e non da pochi decenni. Dal comunismo come religione («Il comunismo era stato come una religione per mio

nonno»), a cui era inevitabilmente conaturata una dose d'infelicità, Monica cerca di uscire, come la maggior parte dei suoi coetanei, con la ricerca della libertà individuale, quella che porterà presto i giovani polacchi e tedeschi a liberarsi di un comunismo che non è religione e speranza ma potere e oppressione. Non sarà facile, e l'infelicità - questa volta personale, individuale, che non può essere risolta nella collettività - è in agguato nelle forme che Monica racconta con la forza e la sincerità di una seduta di autoanalisi.

La famiglia, quella personale in modo più forte e continuo, ma anche quella politica, è il luogo della complicazione, dove l'idea di giustizia è «provare a dare a un figlio ciò che gli serve nel momento in cui gli serve» ma anche pensare che «non sia giusto dare a un figlio quello che non puoi dare all'altro». Ed è il concetto astratto di giustizia e fratellanza «applicata con la calcolatrice, che divide diritti e doveri, pregi e difetti, dare e avere, quello che uniforma tutto» a costituire la faccia negativa di un'esperienza in cui quella buona era rappresentata dall'amicizia e dalla solidarietà.

Un racconto come questo di Monica Granchi, così intimamente pubblico o forse, meglio, così pubblicamente intimo, non dà giudizi, interpretazioni, letture dell'epoca in cui è ambientata. Ma ce ne riporta gli umori, i sentimenti, le sensazioni, l'aria di cambiamento che lentamente e inesorabilmente travolgeva tutti senza che ci se ne accorgesse, senza che fosse chiaro a nessuno in quale direzione ci si stesse muovendo, quali trasformazioni non solo avrebbe avuto la vita individuale di ciascuno, ma anche la vita pubblica e politica che fa guardare - oggi - a quegli anni con nostalgia.



La parola (e le foto) a Wim Wenders

🎯 Oggi al Maxxi di Roma (ore 18.45) incontro con il regista sui temi del viaggio, gli stessi che animano le sue foto presenti nella mostra «Appunti di viaggio. Armenia Giappone Germania», a Napoli fino al 17 novembre.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Batman e Robin di Therry Richardson

Come raccontare l'omosessualità. Giornalisti «a scuola»

«L'orgoglio e il pregiudizio»: quattro giorni in Italia a lezione di antidiscriminazione

GIORNALISTI A LEZIONE DI ANTIDISCRIMINAZIONE. QUANTE VOLTE OSCURIAMO LE NOTIZIE SE SI TRATTA DI QUESTIONI OMOSESSUALI O TRANSGENDER? In radio e tv solo lo 0,2 per cento dei servizi riguarda le identità Lgbt (lesbiche gay bisessuali transgender). Eppure i pregiudizi pesano moltissimo e le ricadute nella realtà lo mostrano. L'Unar, ufficio antidiscriminazione razziale, nell'ultimo anno ha raccolto attraverso il contact center 1400 denunce di cui oltre l'11 per cento riguarda orientamento sessuale e identità di genere. Non solo. Da uno studio sui media dal 2006 al 2012 emerge la quasi totale invisibilità delle lesbiche, l'effettività delle aggressioni sui corpi delle persone trans, la complicità di coloro che assistono alle aggressioni in luogo pubblico e non intervengono quasi mai. Ma come raccontare? Ancora, quando se ne parla accade spessissimo che prevalgano parole gravide di stereotipi. Nell'ambito del progetto voluto dal consiglio di Europa e organizzato da Unar e da Redattore sociale si è concluso ieri a Palermo il ciclo di quattro seminari «L'orgoglio e i pregiudizi». Un tour che ha attraversato le città partendo da Milano passando per Roma e Napoli e arrivando a Palermo. Se in molti hanno additato la fretta e l'autoreferenzialità tra le cause di un'informazione distratta e lacunosa, le principali responsabili sono state individuate nell'ignoranza e nella pressoché totale mancanza di aggiornamento. Situazione che «apre» alla comparsa sui media di una folta batteria di pregiudizi. Ma perché prevalgono le deformazioni? «In Italia abbiamo un problema culturale, pensare che il giornalismo sia avulso dall'arretratezza che registriamo negli ultimi 25 anni sarebbe troppo semplice. Le notizie lgbt compaiono soprattutto nelle pagine di gossip e di cronaca, pochissimo altrove», ha dichiarato Titti De Simone ieri a Palermo. «Noi siamo amish viviamo dentro recinti. Viviamo nella negazione della informazione che veicola questo messaggio: attenzione in questo paese le minoranze che sono il cuore pulsante del paese non vengono raccontate. Quando parliamo della questione omosessuale in realtà parliamo della questione del po-

tere nel nostro paese», le ha fatto eco Davide Camarrone.

Al centro delle quattro giornate (gli interventi e i resoconti sono visibili su www.redattoresociale.it) le riflessioni sui termini ormai presenti nell'uso comune ma sbagliati: «famiglie gay» letteralmente indica che tutti i componenti del nucleo sono omosessuali, invece la si usa per una coppia omogenitoriale la cui prole avrà o può avere tutti gli orientamenti sessuali possibili. Costante la confusione tra coming out e outing, quasi fantasma i termini come «gender variant», «ruolo di genere» «identità di genere», diffusa la visione vignettistica o caricaturale. In più, risulta molto presente negli operatori dell'informazione una percezione deformata del pubblico. «Quando compaio in tv so bene che dinanzi a me il pubblico è variamente composto, spesso invece parlando con colleghi o osservando il lavoro altrui mi accorgo che è come se il pubblico a casa fosse eterosessuale, salvo una nicchia immaginata a parte alla quale non ci rivolgiamo quasi mai», ha detto Alessandro Baracchini intervenendo al seminario di Roma. Che fare? Certo non redigere la colonnina delle parole sbagliate e di quelle corrette. «Occorre svolgere la funzione di lettura critica della realtà che è parte centrale del nostro lavoro, invece troppo spesso oliamo gli ingranaggi del potere - ha aggiunto ieri Davide Camarrone -. Dobbiamo indicare la necessità della transizione a una cultura nuova».

«IL BLU È UN COLORE CALDO»

Nelle librerie italiane il fumetto di «Adele»

Da oggi in libreria «Il blu è un colore caldo» di Julie Maroh, il graphic novel, best seller in Francia, dal quale è stato tratto «Adele», il film di Abdellatif Kechiche, Palma d'Oro al Festival di Cannes 2013. La storia di Clémentine, (Adele, nella trasposizione cinematografica) 15 anni, non è solo una storia d'amore. È una storia di vergogna, di negazione, di rabbia, di insicurezza: perché lo sguardo che l'ha stregata è quello di Emma, e in un mondo intriso di pregiudizi vivere la propria omosessualità alla luce del giorno può provocare fratture emotive insanabili.

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

TELEFONO SPENTO E ORE E ORE DI PROVE. In questo caso non in un teatro a caso, ma al Biondo Stabile di Palermo, città che a quanto pare ha deciso finalmente di riaprire il dialogo con l'artista che proprio a Palermo nacque 46 anni fa: Emma Dante. «Oggi è il mio primo giorno di residenza qui e sono molto contenta...». Ma il nostro è uno strano Paese ed ecco allora, che di tanto in tanto, c'è qualcuno che trova da ridire su uno spettacolo piuttosto che su un altro, magari senza neanche averlo visto. Lo sa bene Emma Dante, che parla senza mezzi termini di «censura preventiva». Stavolta deve difendersi dalle accuse di una consigliera bolognese del Pdl (eh già, purtroppo non è la prima volta che la regista viene presa di mira, qualche anno fa ci pensò la Chiesa che si scagliò contro uno dei suoi spettacoli, *Lascimia*, tratto da Tomaso Landolfi). Quale è il problema? Portare in scena uno spettacolo per bambini - *La bella Rosaspina addormentata* - in cui si racconta di una principessa che al suo risveglio si innamora di un'altra principessa... «Nulla di educativo, ma un tentativo di strumentalizzazione», tuona su Facebook Valentina Castaldini.

Emma, finora la replica è arrivata solo dal Teatro Testoni di Bologna, dove lo spettacolo sarà in scena il prossimo 29 ottobre, dopo la tappa torinese prevista per sabato in apertura di stagione della Casa del Teatro Ragazzi e Giovani... Come risponde alle accuse della consigliera?

«Credo che questa signora parli di cose che non conosce, di spettacoli che non ha visto. Siamo di fronte a un caso di censura preventiva che serve solo a dinamiche politiche inutili. Io cerco semplicemente di guidare i bambini verso la scoperta della diversità in maniera intelligente e poetica. Dunque, mi sembra una polemica sterile. Io inviterei questa politica a vedere lo spettacolo, e poi a farsi una opinione. Certe persone sono buone ad alzare la voce ma poi in teatro non ci vengono».

Chi verrà, invece, cosa vedrà?

«Ascolterà una favola che prende spunto dalla *Bella addormentata* dei Fratelli Grimm. L'ho riscritta partendo dall'idea del sonno come fase di passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta. In scena c'è una ragazzina che si addormenta bambina e si risveglia donna. Nel frattempo il mondo è molto cambiato: lei lo vede con occhi diversi, un mondo moderno dove c'è facebook, la musica pop, la coca cola, i Beatles, e dove viene svegliata da una principessa, una donna, della quale si innamora...».

E come è andata con i bambini nei teatri dove lo spettacolo è già andato in scena?

«I bambini guardano i genitori. Molti restano lì, osservano una donna che bacia sulle labbra un'altra donna e chiedono "ma sono fidanzate?" Non si sono mai preoccupati però del fatto che il bacio fosse fra due donne, sono attratti dal bacio in sé, che sia fra due donne o fra due uomini o fra un uomo e una donna è secondario per i bambini se avviene in modo naturale. Sono i genitori a fare le dovute differenze».

Sabato lo spettacolo sarà a Torino, dove torna

...

Le proteste di una consigliera bolognese del Pdl che non ha visto lo spettacolo

Emma, la «scandalosa»

Polemiche per la «Bella addormentata» che la regista fa innamorare di un'altra donna

Una favola riletta dalla Dante, tornata a Palermo come artista residente al Biondo. «Il mio è un modo poetico per parlare di diversità ai ragazzi»

Una scena da «La bella Rosaspina addormentata» e, a lato, la regista Emma Dante



spesso, mentre in questi giorni è a Palermo, la sua città, dove da oggi è artista residente al Biondo e a gennaio aprirà la stagione lirica del Teatro Massimo. Finalmente Palermo si accorge di lei...

«Eh già... da oggi sono artista residente al Teatro Biondo Stabile e mi fa molto piacere. E a gennaio, sì, aprirò la stagione lirica del Massimo. Credo sia un inizio di qualcosa, di un dialogo fra me e la mia città. Per la stagione lirica porterò in scena una favola di Strauss (*Feuersnot*, la notte di san Giovanni, ndr): si tratta di un atto unico, un'opera sperimentale, che non viene rappresentata da molto tempo. Secondo me è molto interessante, soprattutto perché contiene un conflitto fra Strauss e la sua città, Monaco. Cioè lui scrive per dire delle cose alla sua città e forse è quello che finalmente posso fare anch'io, mi sembrava un buon inizio per Palermo».

Sempre a gennaio debutterà, stavolta al Mercadante di Napoli, il nuovo spettacolo teatrale: «Le sorelle Macaluso», una storia tutta al femminile...

«In questi giorni sto provando proprio questo spettacolo, che debutterà a pochi giorni di distanza da *Feuersnot*. È la storia di una famiglia di sette sorelle, una delle quali muore. Ma lei lo scoprirà solo alla fine...».

E ancora il sud, ancora Palermo: cosa ha scoperto della sua città che prima non sapeva?

«Si scoprono sempre delle cose nuove. Il mio desiderio in generale è quello di allontanarmi, di partire da qui per raccontare cose più universali».

Come è successo anche con «Via Castellana Bandiera», il suo esordio alla regia cinematografica che ha debuttato alla mostra di Venezia e che ha raccolto anche diversi premi (la coppa Volpi a Elena Cotti e il Soundtrack Stars alla musica dei fratelli Mancuso). Come è andata con questa esperienza?

«Benissimo... Il film in Italia è stata ben accolto, certo è sempre un film d'autore... E poi, sì, qui ho lavorato molto per sottrazione, mentre il mio teatro è soprattutto atletico. Ho cercato di cambiare il mio punto di vista, questo è stato l'aspetto più difficile».

Ci sarà ancora spazio per il cinema nella sua vita?

«Sì, credo di sì. Lo spettacolo al quale sto lavorando è molto cinematografico, quindi, chissà, potrebbe essere il mio secondo film. Ma per ora mi concentro sullo spettacolo».

...

Intanto l'artista prepara la regia di «Feuersnot» di Strauss che apre la stagione lirica al Massimo

In sala la Mussolini attrice che la Rai non volle

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

FOSSE ANDATO IN ONDA, CHISSÀ, FORSE ALESSANDRA MUSSOLINI NON AVREBBE DOVUTO «RIPIEGARE» SULLA POLITICA, MA AVREBBE AVUTO IL SUO VERO LANCIO NEL CINEMA. La estorciamo a mo' di battuta, è vero, ma è così distante dalla realtà? Riccardo Tortora, sessant'anni da regista in quella Rai che era «fatta di capitale umano e culturale», prima che di lottizzazione e rincorsa dell'Auditel, racconta così di quel ruolo da protagonista, offerto a una biondissima attrice in erba dal cognome ingombrante. E che ruolo: Pupetta Maresca, la capostipite di tutte le donne di mafia che riempiono le cronache giudiziarie e non solo, a partire da metà anni Cinquanta. È il *Caso Pupetta Maresca* che Tortora firmò nell'82 insieme alla sua compagna di vita e lavoro Marisa Malfatti per la neonata Raitre di Giuseppe Rossini, ma che mai fin qui, la Rai mandò in onda, prima a causa del sequestro richiesto dalla stessa Maresca e poi per una serie di inspiegabili lungaggini. Non ultimi i timori di Alessan-



Alessandra Mussolini nel 1982 nei panni di Pupetta Maresca nel film di Riccardo Tortora e Marisa Malfatti che la Rai non mandò in onda

dra Mussolini che, una volta approdata alla politica, temeva i facili sberleffi dei suoi avversari per un ruolo così «estremo».

Chiuso nei cassetti di viale Mazzini, questo avvincente docudrama strettamente imparentato col tanto cinema d'inchiesta e denuncia degli anni Settanta, sarà mostrato per la prima volta al pubblico questa sera al cinema Trevi di Roma (ore 19), nell'ambito della rassegna (promuove la Cineteca nazionale in collaborazione con Raiteche), dedicata ai *Sessant'anni di regia* di Riccardo Tortora a cura di Antonio Bruni. Due giorni per (ri)scoprire il lungo lavoro d'inchiesta e denuncia, sperimentazione, ricerca e attivo interesse per l'arte contemporanea che hanno segnato la lunga attività professionale di Tortora e Malfatti, scomparsa prematuramente nel 1985. Un cammino che a volte è anche inciampato nelle difficoltà della censura, come *Il caso Ippolito*, mai trasmesso anche questo per gli scomodi contenuti sul tema del nucleare. *Pupetta Maresca* è una buona occasione per addentrarsi nel suo lavoro e anche per scoprire che la verve da pasionaria della Mussolini viene da lontano. A conferma della sovrapposizione tra spettacolo e politica.

Pierangelo Massoni

Rivenditore all'ingrosso



PIAZZA

ALESSI

per la grande distribuzione
supermercati, ferramenta e negozi.
Arredamenti per bar e ristoranti
Mollo - Zanussi

NEGOZI AUTORIZZATI

- **LA CASA DI VALE DI BISIO ALESSANDRA**
Corso Giolitti, 21 - CUNEO
- **PIAZZA E BIESTRO SUPERMERCATO**
Corso Devalle, 30
BOSSOLASCO
- **SUPERMERCATO PEIRONE**
Via Veneto, 42 - CARRÙ
- **REISO COLTELLERIA**
Via Mazzini, 6 - ALBA
- **FRANCO FERRAMENTA**
CEVA
- **FERRAMENTA MORENA**
Via Cavour, 2 - CORTEMILIA
- **SUPERMERCATO FRANCO SILVANA**
Strada Montenero, 23 - POCAPAGLIA
- **CHiodo FISSO ARTICOLI REGALO**
Corso Romano Scagliola, 4 - NEIVE
- **CICCARELLO CICHINO ANGELO**
Corso Piave, 85 - SANTO STEFANO BELBO
- **TUTTO PER LA CASA DI NANO PATRIZIA**
GARESSIO
- **EREDI DI VIBERTI FELICE**
ALBA



SEDE E MAGAZZINO: TREISO (CN) Via Magallo, 5
Tel/ Fax 0173 794235 - Tel. 333 5378532



Luciana Frezza FOTO DI DINO IGNANI

Questo testo inedito è presente nell'appendice al volume Marcel Proust, «Poesie», traduzione e cura di Luciana Frezza, ora tornato in libreria con gli Editori Internazionali Riuniti e già pubblicato postumo nel 1993. Di Luciana Frezza, con gli Eir, uscirà entro l'anno *Comunione col fuoco*, la raccolta completa delle poesie, edite e inedite. Il testo qui presentato è stato scritto dalla raffinata traduttrice dei poeti simbolisti francesi nell'autunno 1991 come intervento all'assise sulla traduzione letteraria che si sarebbe tenuta nel novembre ad Arles. Il tema della sua relazione era incentrato sulla traduzione della poesia di Baudelaire. Purtroppo la poetessa non ha partecipato a quel convegno a causa dei sempre più invalidanti problemi alla vista. Sette mesi dopo è scomparsa.

LUCIANA FREZZA

HO COMINCIATO A TRADURRE UN POETA PER POTERLO «LEGGERE» E COMPRENDERE A FONDO. Ero molto giovane e il poeta in questione era Stéphane Mallarmé. Per leggere quel poeta ermetico per eccellenza dovevo trasportare il linguaggio entro i miei confini linguistici, riprodurre artificialmente le condizioni della sua poesia. Andò bene, e la traduzione, l'unica in Italia accompagnata da un commento, è stata più volte ristampata da Feltrinelli.

Seguirono traduzioni di altri poeti francesi, più o meno grandi, a cavallo tra '800 e '900. A quella prima ragione del tradurre se ne aggiunsero altre che sono nell'ordine: una sorta di invidia delle bellezze racchiuse in altrui forzieri, l'impegno e il coinvolgimento che comporta questo particolare rompicapo, che partecipa di diverse discipline, arti e mestieri (dall'algebra alla chimica, dall'enigmistica al giardinaggio, all'arte dei falsari). È una sfida che mobilita la creatività - senza rischio personale dell'attrito diretto col mondo, che ha dovuto correre l'artista - e altre virtù come la pazienza e la vigilanza. Il pericolo per cui bisogna prestare una costante attenzione è costituito dalle possibili intrusioni da parte dell'io, appena qualche spiraglio di accesso si presenti; occorre tenerlo fuori ma non eliminarlo del tutto, perché il suo contributo di esperienza vissuta può talvolta giovare, come giovano del resto la fortuna e il caso, elementi da mettere nel conto. Tradurre poesia, insomma, è totalizzante, e a guardare bene a fondo, estendibile ad altre attività intellettuali, all'esercizio stesso della poesia: «Il poeta è essenzialmente un traduttore» diceva Baudelaire.

Sulla fedeltà al testo quasi tutto si è detto e mi pare si sia d'accordo su una fedeltà globale di base al poeta, con le sue virtù e i suoi vizi, che consenta un margine di libertà per poter giostrare con le parole. Una letteralità integrale e passiva finirebbe per essere più infedele di qualche circoscritta infedeltà. Si è detto anche che le traduzioni poetiche debbono essere fatte da poeti. Certo, per ovvie ragioni, questo è preferibile, ma è anche vero che un traduttore di poesia, traducendo, non può mancare di diventare un po' poeta lui stesso.

Quanto alle meritorie traduzioni in prosa, siamo loro grati: tutto vi si rispecchia fedelmente, ogni componente viene rispettata, eccetto una, fondamentale: la musica, che nasce insieme alla poesia e le è connaturata e inscindibile. La sua essenza rende il testo intellegibile alla mente ma irrisconoscibile, come se con la musica ne fosse stata esiliata la poesia stessa. Ma lasciamo le traduzioni in prosa al loro limbo, le ho nominate solo per parlare della musicalità e del ritmo, un elemento molto importante, ma che cosa non lo è nella traduzione poetica? Colori, metafore, immagini, tono e atmosfera, l'importanza di ciascuno di questi elementi varia da poeta a poeta (per esempio la musica è al primo posto per Verlaine). Più sopra ho nominato l'algebra: infatti si tratta di mettere in moto tutta una serie di operazioni

La musica delle parole

Un inedito di Luciana Frezza sul tradurre la poesia francese

In libreria la raccolta dei versi di Marcel Proust curata dall'autrice, della quale si attende l'uscita dell'opera completa entro l'anno

compensative, con i loro segni, di «più» e «meno» che si scambiano le loro valenze. Si toglie qualcosa al canto? Si carica il colore, e così via. È un gioco inevitabilmente un po' truffaldino, se vogliamo. Ma per abbordare finalmente il mio tema dirò che con Baudelaire non si scherza. Almeno per la mia esperienza, *pas possible de tricher avec Baudelaire*.

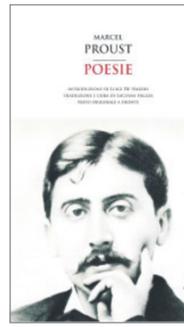
Parto da quest'ultima osservazione e cioè dall'obbligo di una assoluta onestà che questo grandissimo poeta richiede al suo traduttore. E ciò perché, pur nella sua ambiguità, lui stesso è profondamente onesto e sdegnoso di trucchi e giochi di prestigio. Si lavora spaccando pietre sotto il sole di mezzogiorno. Paradossalmente, è più facile nascondersi dietro qualche spigolo, o quinta posticcia, o in qualche angolo d'ombra di Mallarmé «l'oscuro». In Baudelaire l'ambiguità è d'animo e il linguaggio ne riflette l'inconfondibile alone, senza ricorrere a trabocchetti linguistici. La sua classicità raciniana si accosta in piena luce al mistero, come le sue allucinazioni cittadine hanno luogo in pieno giorno. La sua sintassi ha tratti regolari e con essi il poeta si presenta, sapendo torcerli allo spasimo o alleggerirli fino all'impalpabile, assimilandovi tutta la sua modernità nervosa e malata. È forse questo il segreto del suo *à plomb*, dell'effetto di «calma glaciale» di distacco sovrano propri del suo stile una vera aristocrazia del linguaggio poetico applicata ai soggetti più poveri e comuni, a qualunque soggetto. Ed è questa anche la ragione per cui Baudelaire rimane più di altri poeti inalterabile e intramontabile nel tempo.

L'impresa di tradurlo in altra lingua è somma, almeno per la mia esperienza. Ne accennerò brevemente, a cominciare dalla difficoltà di base, che risiede nella assoluta autonomia sintattica di ciascun verso. Ognuno si regge per sé, interamente contenuto nei propri confini. Questa caratteristica produce un effetto di grande forza, un sonetto può apparire come una città turrita in cui ogni verso è un fortillio. (...)

Per le altre difficoltà, e se ne incontrano di ogni genere, si risolvono caso per caso: *Il n'y a pas de méthode* come diceva il buon Fargue. D'altronde in questo campo si ragiona sempre al negativo, pensando sempre al male minore, cercando di fare il minor danno possibile. La traduzione di poesia

rimane una Chimera, ma è una Chimera assolutamente necessaria affinché la poesia possa, tra lacune ed equivoci, raggiungere ugualmente ogni uomo e vivere in lui.

Per curiosità voglio raccontare la mia più frustrante avventura con Baudelaire, di fronte a un ostacolo in sé banale e tuttavia insormontabile e gravissimo per le sue conseguenze. Si riferisce ai generi di un sostantivo, femminile in francese, maschile in italiano. Il sostantivo è «douleur» e la poesia che lo contiene è *Recueillement*. Dopo aver passato in rassegna tutti i possibili sinonimi al femminile come «angoscia», «tristezza», «mestizia», «malinconia», li ho scartati tutti perché inadeguati e meschini. Il poeta dice «dolore» ed io ho finito col tradurre con un «dolore» maschio, *coûte que coûte*, ed è costato molto. Soprattutto la rinuncia alla evocazione, in filigrana, della Melancolia del Dürer, come rilevano i commentatori; inoltre, ho dovuto sopprimere il *ma chère* dell'ultimo verso, pena... un sospetto di omosessualità. Ma ho pagato tutti questi prezzi per consentire all'iniziale, lancinante «dolore», per il quale non esistono sinonimi, di placarsi lungo tutto il sonetto divenendo, appunto, «malinconia». Peccato per l'incisione del Dürer che in seguito a questa scelta si perde scivolando via nel buio incipiente. Non si può avere tutto.



POESIE
Marcel Proust
Introduzione di Luigi De Nardis
Traduzione e cura di Luciana Frezza
pagine 169
euro 13,90
Editori Internazionali Riuniti

Acqui Storia: da Cefalonia a Pansa e Pingitore...



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA DIVISIONE ACQUI MASSACRATA A CEFALONIA È UN SIMBOLO DELLA RESISTENZA Che c'entrano, Pier Francesco Pingitore, Giampaolo Pansa, Giacomo di *Voyager*, Dario Fertilio e Franco Cardini? Con tutto il rispetto certo, ma con estrema chiarezza: si tratta di nomi che o non hanno nulla a che fare con il messaggio civile della Resistenza, o gli sono apertamente estranei e ostili. Sempre col pretesto di demolirne «l'ideologia». E invece questa bella compagnia (col giornalista Napoletano e Pupi Avati) è stata messa sugli scudi dal Premio Acqui il 9 ottobre. Un Premio inventato ad Acqui di Alessandria in onore appunto della divisione Acqui, che dopo l'8 settembre 1943 difese in armi l'onore d'Italia contro l'asse nazifascista. Pingitore poi è quello che inventò il *Bagaglino!* Cabaret amato dal Cavaliere. Simpaticissimo Pingitore, si diletterà pure di teatro storico, e avrà pure lanciato Pippo Franco. Ma, tra l'altro, è molto di destra (da sempre). E la Resistenza la vede col fumo negli occhi, anzi non la vede proprio, e si commuove di più per il dramma del Duce il 25 luglio... Quanto a Fertilio, semina dubbi (legittimi) su *L'ultima notte dei fratelli Cervi* (Marsilio), tema lanciato da Pansa in uno dei suoi volumoni anti-fascisti. Ma per solito Fertilio bombarda la sinistra e i «miti» della Resistenza. In sintonia col De Felice della «baracca resistenziale» che (a suo dire) era a base di una orrenda repubblica partitica e spuria. Dunque anche qui: che c'entra Cefalonia? Lasciamo stare Giacomo e Pupi Avati: di tutto di più tipo Telegatti. E veniamo a Giampaolo Pansa. I lettori conoscono bene le nostre «tenzioni» a riguardo. Ma c'è un punto chiave da non dimenticare: Pansa non fa solo deformante «docu-storia» antipartigiana, sul 1943-45. Fa battaglia politica: nega il *fondamento antifascista* della Costituzione. Con ciò che ne consegue e in linea perfetta con la destra. Perciò c'è del «metodo nella follia» ed è arrivato anche al «Premio Acqui».

Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

► PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM

Kaspersky INTERNET SECURITY Multi-Device

www.kaspersky.it

NOVITA'

KASPERSKY

Safeguarding Me

Se gli americani spiano anche gli italiani peggio per loro

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PER LA SERIE «INCREDIBILE MA VERO», DERIVATA DALLA SETTIMANA ENIGMISTICA, ABBIAMO RIVISTO GIANFRANCO FINI IN TV (TG1 ORE 13,30), ma è stato il *Corriere della sera* a sollevare il velo pietoso sullo scomparso, tanto citato in questi giorni per via della legge che lo accomuna a Bossi. Si vede che la tv non è solo megafono per arringare le masse, ma ogni tanto anche sepulcro dal quale si levano i morti.

A proposito di morti, il funerale delle vittime della Bossi Fini si è rivelato un boomerang per il ministro Alfano, che ha dovuto fuggire con la scorta. La bravissima sindaca di Lampedusa ha chiesto che senso avessero onoranze funebri senza i morti, senza i parenti dei morti e lontano dal luogo in cui sono morti. Qualcuno ha insinuato che la scelta di Agrigento sia stata motivata solo dal fatto che si tratta della città di Alfano. E questo sarebbe davvero scandaloso e ag-

giungerebbe al curriculum dell'attuale ministro degli Interni un'altra macchia indelebile, oltre a quella dello scandalo kazako. Anche se non si parla più della signora e della sua bambina cacciate dall'Italia per fare un favore al dittatore amico del capo, noi purtroppo non riusciamo a dimenticare la orribile figura fatta. Magari Alfano sarà diversamente berlusconiano, ma per i nostri gusti è ugualmente troppo berlusconiano.

Comunque, fateci caso, da noi niente è tanto scandaloso che non si possa passarci sopra. Per esempio, guardate la reazione allo spionaggio che gli americani esercitano indifferentemente su amici e nemici. I francesi si incazzano (ovviamente è una citazione da Paolo Conte) e noi, al massimo, ci possiamo prendere la soddisfazione di assordare di pernacchie interplanetarie le orecchie degli spioni yankee.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: intenso maltempo al Nord con piogge e temporali spesso forti. Più asciutto sulla Romagna.

CENTRO: nubi e qualche debole pioggia verso sera su alta Toscana; prevale un ampio soleggiamento altrove.

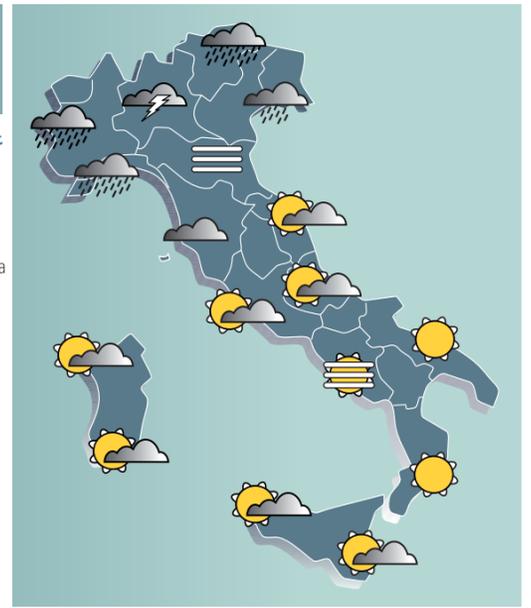
SUD: alta pressione sempre stabile con sole prevalente ovunque salvo poche nubi sparse.

Domani

NORD: insistono nubi diffuse un po' ovunque ma con piogge mediamente deboli; più schiarite a Est.

CENTRO: cieli più nuvolosi in via generale con locali piogge sulla Toscana; nubi ma asciutto altrove.

SUD: tempo sempre asciutto e ampiamente soleggiato anche se con tendenza a più nubi in giornata.



| RAI 1 | RAI 2 | RAI 3 | RETE 4 | CANALE 5 | ITALIA 1 | LA 7 |
|--|--|--|--|---|---|--|
| <p>21.30: The Tourist Film con J. Depp. Un professore americano in vacanza in Italia conosce Elise, una donna inseguita dalla polizia internazionale.</p> | <p>21.10: Pechino Express: Obiettivo Bangkok Reality Show con C. Della Gherardesca. Siamo a pochi chilometri dalla meta finale ultima tappa in Laos.</p> | <p>21.05: Chi l'ha visto? Reportage con F. Sciarelli. Importanti novità che riportano l'attenzione sul caso di Simona Floridia di cui si perdono le tracce 21 anni fa.</p> | <p>21.10: The Mentalist Serie TV con S. Baker. Il team indaga su un caso vecchio di venticinque anni che sembra essere collegato a Red John.</p> | <p>20.40: Real Madrid-Juventus Sport. La Juventus affronta il Real Madrid al Santiago Bernabeu. I bianconeri quest'anno non hanno ancora vinto in Europa.</p> | <p>21.10: Le amiche della sposa Film con K. Wiig. Annie è una giovane donna dall'esistenza scialba la cui vita subisce uno scossone.</p> | <p>21.10: La gabbia Talk Show con G. Paragone. Che ne sarà di noi? Ospiti del programma Stefano Fassina e Alessandro Di Battista.</p> |
| <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.30 The Tourist. Film Thriller. (2010) Regia di Florian Henckel von Donnersmarck. Con Johnny Depp, Angelina Jolie, Paul Bettany, Rufus Sewell.</p> <p>23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.05 Rai Educational: Magazzini Einstein. Rubrica</p> | <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.35 Heartland. Serie TV</p> <p>09.20 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 Una mamma imperfetta 2. Sit Com</p> <p>21.10 Pechino Express: Obiettivo Bangkok Reality Show. Con C. Della Gherardesca.</p> <p>23.15 Tg2. Informazione</p> <p>23.30 Freelancers. Film Azione. (2012) Regia di Jesse Terrero. Con 50 Cent, Forest Whitaker.</p> <p>01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.10 Il Clown. Serie TV</p> <p>01.55 Meteo 2. Informazione</p> | <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.10 Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione</p> <p>15.50 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Sconosciuti. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza. Rubrica</p> <p>02.00 Fuori Orario. Coze (mai) viste. Rubrica</p> | <p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>08.20 Siska. Serie TV</p> <p>09.45 Carabinieri 2. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Il cigno. Film Commedia. (1956) Regia di Charles Vidor. Con Louis Jourdan.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.10 The Mentalist. Serie TV. Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman.</p> <p>23.05 The closer. Serie TV</p> <p>23.55 Dentro la notizia. Rubrica</p> <p>01.35 Lady in the Water. Film Thriller. (2006) Regia di M. N. Shyamalan. Con Paul Giamatti.</p> <p>03.20 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.37 Il pescatore di Posillipo. Film Musicale. (1954) Regia di Giorgio Capitani. Con Beniamino Maggio.</p> | <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.59 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto II. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.20 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>20.40 Champions League: Real Madrid-Juventus. Sport</p> <p>22.45 Champions League Speciale. Sport</p> <p>00.20 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.39 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>00.49 Meteo.it. Informazione</p> <p>00.50 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.</p> | <p>06.35 Summer Crush. Serie TV</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.50 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>08.45 Provaci ancora Gary. Serie TV</p> <p>09.45 Royal pains 2. Serie TV</p> <p>10.35 Dr. House - Medical division 3. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.30 Si salvi chi può. Sit Com</p> <p>15.45 2 Broke Girls. Serie TV</p> <p>16.10 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.05 Community. Serie TV</p> <p>18.00 Mike & Molly. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>21.10 Le amiche della sposa. Film Commedia. (2011) Regia di Paul Feig. Con Kristen Wiig, Maya Rudolph, Rose Byrne, Melissa McCarthy, Ellie Kemper.</p> <p>23.36 American Pie - Il matrimonio. Film Commedia. (2003) Regia di Jesse Dylan. Con Jason Biggs.</p> <p>01.30 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> | <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 La gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 La7 Doc. Documentario</p> <p>02.10 Fast Forward. Serie TV</p> <p>03.00 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>03.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> |
| <p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Gli equilibristi. Film Drammatico. (2012) Regia di I. De Matteo. Con V. Mastandrea, B. Bobulova.</p> <p>23.05 Django Unchained. Film Western. (2012) Regia di Q. Tarantino. Con J. Foxx, L. Di Caprio.</p> <p>01.50 Liz & Dick. Film Drammatico. (2012) Regia di L. Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler.</p> | <p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Ma dove è andata la mia bambina? Film Commedia. (1994) Regia di S. Miner. Con G. Depardieu, L. Hutton.</p> <p>22.35 Maestro dell'anno. Film Commedia. (2005) Regia di W. Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds, J. Astin, A. Robb.</p> <p>00.30 Una moglie per papà. Film Commedia. (1994) Regia di J. Nelson. Con W. Goldberg, R. Liotta.</p> | <p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Voglia di ricominciare. Film Drammatico. (1993) Regia di M. Caton-Jones. Con R. De Niro, E. Barkin.</p> <p>23.05 Un'ottima annata Film Drammatico. (2006) Regia di R. Scott. Con R. Crowe, A. Finney.</p> <p>01.10 Bel Ami - Storia di un seduttore. Film Drammatico. (2012) Regia di D. Donnellan. Con R. Ormerod. Con R. Pattinson, U. Thurman.</p> | <p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.20 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV</p> <p>18.45 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.40 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Ninjago. Cartoni Animati</p> | <p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>19.05 Property Wars. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 Affare fatto! Documentario</p> <p>22.55 Duck Commander: i signori delle anatre. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p> | <p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 A proposito di Brian. Serie TV</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> | <p>MTV</p> <p>18.20 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality</p> <p>19.20 Geordie Shore. Reality Show.</p> <p>20.15 Scrubs. Serie TV</p> <p>21.10 16 anni e incinta Italia. Docu Reality</p> <p>23.00 Il Testimone. Reportage</p> <p>23.50 Il Testimone. Reportage</p> |

Calcio, ragazzi e libertà

I manifesti e la battaglia dell'Aic per i dilettanti, legati fino a 25 anni

La storia di Paolo che ha dovuto comprarsi il cartellino per liberarsi dalla sua società. La Lega si difende: «A rischio la tenuta del sistema»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

SAVIGLIANO, PICCOLO COMUNE NELLA PROVINCIA DI CUNEO. LUCA MISERINO GIOCA NELLA SQUADRA LOCALE, LA SAVIGLIANESE, MA NEL 2011, ALL'ETÀ DI 21 ANNI, DECIDE DI SVINCOLARSI PER TENTARE LA SCALATA NEL PROFESSIONISMO. Non può, gli dicono. Perché è vincolato alla Saviglianese fino a 25 anni e il suo club non vuole lasciarlo andare via gratis. Benvenuti nell'Universo Dilettanti, dove la lingua del professionismo equivale al volgare in tempi di latino. Qui la Legge Bosman non esiste, non potrebbe. Qui il destino calcistico si decide dalla conoscenza di un articolo e da una norma sul «vincolo» regolata dalle Norme organizzative interne Figc (Noif). Per chi è troppo bravo il cartellino lo paga la società di destinazione, se sei ricco te lo paghi da te. Ma gli altri fanno la fine di Luca, vanno al Tar e si beccano la ragione dei fessi. Nel senso che, forte di quella sentenza, Luca è stato comunque squalificato a 6 mesi di stop dalla Commissione disciplinare Figc (decisione confermata dal Tnas) per violazione della clausola compromissoria, quell'accordo che obbliga i tesserati a lavarsi i panni in casa propria.

A due anni di distanza, al fianco di quelli come Luca è scesa ora l'Aic (il sindacato dei calciatori): «Alla Figc chiederemo che il vincolo venga abolito, è giusto che un ragazzo sia libero», fa sapere a l'Unità, il presidente dell'Aic, Damiano Tommasi, che da qualche mese ha fatto tappezzare i muri di Milano e Roma di manifesti con lo slogan «Liberi di giocare». Una campagna contro il vincolo fino a 25 anni dei non professionisti: «È una situazione assurda, solo in Italia e in Grecia resiste questa "catena"», attacca Tommasi, che fa l'esempio di Italia e Grecia non a caso: «Occorre riportare l'Italia al

livello degli altri paesi europei, perché dopo 18 anni all'estero si è liberi di svincolarsi mentre in Italia dai 16 ai 25 anni si è ancora vincolati alla società?».

Chiamato in causa, il presidente della Lega Nazionale Dilettanti, Carlo Tavecchio, ha la risposta pronta: «L'esperienza calcistica in Italia si fonda sulla proliferazione di club amatoriali. In Europa non esistono equivalenti della Lega Dilettanti, che ha un obbligo di assunzione di responsabilità». Ora la battaglia dell'Aic (reduce dalla "barricata" sull'età media in Lega Pro) sta entrando nel vivo. Ma i Dilettanti non sentono ragioni: «Con il vincolo - dice ancora Tavecchio - è in gioco la sopravvivenza del sistema sportivo dilettantistico italiano. E il problema riguarda tutte le Federazioni non professionistiche aderenti al Coni». Per Simone Pacciani, presidente della Lega calcio dell'Uisp, la battaglia è più che altro politica: «Credo che questa norma sia fuori dai tempi rispetto al contesto. Va rivista, sarebbe opportuno che si arrivasse al tesseramento annuale».

A mettere tutti d'accordo ci sarebbe l'articolo 108, che consente il cosiddetto «svincolo per accordo» della durata di un solo anno, al quale si aggiunge la possibilità, dai 14 ai 16 anni, di avvalersi dell'opzione annuale. Fu una battaglia vinta nel 2002 - assieme all'abbassamento del vincolo da indeterminato a 25 anni - dal predecessore di Tommasi, Sergio Campana. Ma su diverse centinaia di migliaia di calciatori dilettanti, se ne sono avvalsi finora soltanto 17.000 circa. Perché così pochi? In quanti conoscono la norma? Per Tavecchio è una «percentuale altissima», e motiva tale cifra spiegando che «solo il giocatore intelligente tratta ogni anno il suo cartellino. Il vincolo - aggiunge - interessa Eccellenza, Promozione e Serie D, in Terza categoria se ne fregano, lo fanno in modo ludico». Di diverso avviso i calciatori, che parlano di «ricatto» delle società e per questo ieri hanno portato a *Mi manda Raiùre* la storia del giovane Paolo Vallesi, costretto a pagare 2.500 euro al presidente della sua squadra per ottenere lo svincolo: «Una storia che sgomenta - le parole dell'ex Azzurro campione del mondo, Simone Perrotta, che sottolinea un paradosso -, un giovane di 14 anni tesserato per una squadra professionistica resta vincolato fino a 19 anni, mentre un giovane di una squadra dilettantistica lo resta fino a 25 anni».



Antonio Conte penseroso durante l'allenamento della Juve allo stadio Bernabeu di Madrid. FOTO LAPRESSE

Al Bernabeu una Juve ancora ferita: «Vediamo di essere all'altezza»

Per Conte, dopo il ko di Firenze, c'è la sfida di Madrid per rilanciarsi o aprire la crisi. Torna Vidal, cambia il modulo

GIANNI PAVESE
MADRID

LA PARTITA DAVANTI È DECISIVA, BELLISSIMA, STORICA. MA QUELLA ALLE SPALLE È TROPPO IMPRESSA NELLA CARNE PER DIMENTICARSELA IN FRETTA. «A Firenze è successo qualcosa di imponderabile, nel calcio queste cose succedono. I numeri dicono che creiamo tanto». Antonio Conte non sa ancora spiegare l'incredibile epilogo del match con la Fiorentina. Eppure, ha l'argomento giusto per distrarsi: stasera la Juventus è chiamata al riscatto contro l'avversario più forte e temuto del girone Champions, il Real Madrid. «La sfida contro il Real ci dà grandissimi stimoli e motivazioni. Giocheremo la nostra partita al Bernabeu contro una delle squadre più titolate al mondo - spiega il tecnico bianconero -. Per noi sarà una gara dura e difficile, ma sarà soprattutto una occasione per dare tutti noi stessi. Dovremo saper soffrire, ma dovremo anche essere capaci di fare male. Rispettiamo il Real, ma non abbiamo nessuna paura. Andremo in campo consci della nostra forza».

La classifica del girone è lì, impietosa: due punti per la Juventus, e i due match contro il Real davanti. La qualificazione sarà (se sarà) faticosa. Un ri-

sultato a Madrid alleggerirebbe un po' le cose. Ma secondo Conte, la gara del Bernabeu non sarà però decisiva per il passaggio del turno: «Il risultato non dirà nulla sulla qualificazione, che si vinca o si perda - continua -. Rimarrano ancora tre gare. Ma dobbiamo dimostrare di essere all'altezza di questo palcoscenico, non a parole ma sul campo». L'allenatore passa poi a difendere Buffon, attaccato dai media dopo la brutta prestazione di Firenze: «Gigi è un campione come calciatore e come uomo e per me è una certezza e lo sarà sempre. Momenti particolari possono capitare a tutti, ma Gigi è un campione sotto tutti i punti di vista, sportivo e umano. Quest'ultimo aspetto è quello che mi interessa di più».

Stasera torna titolare Vidal, che ha smaltito un fastidio muscolare. Conte cambierà modulo, perché Lichtsteiner non ce la fa, e dunque a destra non va nessuno, ma giocherà Marchisio davanti ai tre centrocampisti (Pirlo-Vidal-Pogba). In attacco Tevez e uno fra Llorente e Giovinco (spagnolo favorito).

Contro, un Real che dopo la Juventus avrà il classico della Liga, a Barcellona. «Siamo concentrati sulla Juventus, pensiamo a questa - premette Ancelotti - e loro sono forti, e il punto di forza è l'organizzazione che Conte ha costruito in due anni. Questo è il pericolo, non solo i giocatori. Sono pericolosi in contropiede, e con Pirlo hanno capacità straordinarie. La squadra è pronta, sa che è una settimana importante e stiamo preparando bene le partite». Bale partirà dalla panchina, ma entrerà di sicuro.



Una partita di calcio giovanile. Il sindacato dei calciatori vuole tutelare le «vittime» del vincolo costrette a restare nella società di appartenenza

LOTTO

MARTEDÌ 22 OTTOBRE

| Nazionale | I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | | SuperStar | | |
|---------------------|----------------------------|----|----|----|----|-----------|----|-------------|----|----|
| | 2 | 5 | 34 | 56 | 72 | 73 | 11 | 61 | | |
| Bari | 61 | 81 | 90 | 5 | 74 | | | | | |
| Cagliari | 68 | 33 | 41 | 52 | 45 | | | | | |
| Firenze | 54 | 52 | 5 | 61 | 53 | | | | | |
| Genova | 83 | 67 | 43 | 60 | 13 | | | | | |
| Milano | 7 | 83 | 9 | 66 | 39 | | | | | |
| Napoli | 66 | 23 | 19 | 8 | 11 | | | | | |
| Palermo | 56 | 84 | 14 | 40 | 19 | | | | | |
| Roma | 84 | 72 | 86 | 19 | 24 | | | | | |
| Torino | 44 | 65 | 1 | 64 | 72 | | | | | |
| Venezia | 66 | 52 | 2 | 11 | 67 | | | | | |
| | 11 | 40 | 16 | 42 | 28 | | | | | |
| Montepremi | 1.617.737,64 | | | | | 5+ stella | | | | |
| Nessun 6 - Jackpot | € 6.875.702,07 | | | | | 4+ stella | | € 35.958,00 | | |
| Nessun 5+1 | € - | | | | | 3+ stella | | € 1.778,00 | | |
| Vincono con punti 5 | € 26.962,30 | | | | | 2+ stella | | € 100,00 | | |
| Vincono con punti 4 | € 359,58 | | | | | 1+ stella | | € 10,00 | | |
| Vincono con punti 3 | € 17,78 | | | | | 0+ stella | | € 5,00 | | |
| 10eLotto | 5 | 7 | 9 | 11 | 23 | 33 | 40 | 41 | 43 | 44 |
| | 52 | 54 | 56 | 65 | 66 | 67 | 68 | 72 | 83 | 84 |



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

SCIPIONE PULZONE

(1540_{CA.} - 1598)

DA GAETA A ROMA
ALLE CORTI EUROPEE

Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

dal 27 giugno al 27 ottobre

da giugno ad agosto

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

da settembre ad ottobre

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA
PER I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
DEL LAZIO



Arcivescovo
di Gaeta



Comune
di Gaeta



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI
ENEA
Camera di Commercio
Latina

MEDIA PARTNER:
RADIO LUNA

SERVIZI MUSEALI
MUNUS
WWW.MUNUS.COM

